

# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



**Anno XLIV (nuova serie) – n. 209-211 – Luglio-Dicembre 2018**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

## ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

80027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

[www.iststudialell.org](http://www.iststudialell.org); [www.storialocale.it](http://www.storialocale.it);

E-mail: [iststudiatell@libero.it](mailto:iststudiatell@libero.it)

*L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:*

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;

- ripubblicare opere rare e introvabili;

- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;

- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;

– incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

a) dalle quote dei soci;

b) dai contributi di enti pubblici e privati;

c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;

d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

a) Enti pubblici e privati;

b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*.

# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



**Anno XLIV (nuova serie) - n. 209-211 - Luglio–Dicembre 2018**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

**RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**  
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI  
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI  
FONDATA E DIRETTO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLIV (nuova serie) N. 209-211 Luglio-Dicembre 2018

*Direzione:* Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)  
Amministrazione e Redazione:  
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)  
Autorizzazione n. 271 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)  
del 7 aprile 1981.

*Degli articoli firmati rispondono gli autori.*

*Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

*Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: [iststudiatell@libero.it](mailto:iststudiatell@libero.it), oppure a [brunoderrico@virgilio.it](mailto:brunoderrico@virgilio.it)*

*Direttore responsabile:* Marco Dulvi Corcione  
*Comitato di redazione*  
Francesco Montanaro - Imma Pezzullo  
Bruno D'Errico – Franco Pezzella – Milena Auletta

*Collaboratori*  
Veronica Auletta - Giuseppe Diana - Teresa Del Prete  
Giacinto Libertini - Marco Di Mauro - Biagio Fusco  
Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello - Davide Marchese  
Ilaria Pezzella - Giovanni Reccia - Nello Ronga - Saviano Pasquale

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019

In copertina: Penta di Fisciano, Ruderi della cappella di San Sossio, esterno.

In retrocopertina: Teggiano, Palazzo vescovile, Armadio reliquario, part., Ignoto pittore sex. XVI,  
*San Sossio*



## INDICE

Editoriale	MARCO DULVI CORCIONE, p. 4
Un intrepido assertore della giustizia sociale: S. E. Pasquale Picone	ALFONSO D'ERRICO, p. 6
Tra leggenda e verità, la Compagnia della Morte e degli Impeciati in Napoli	NUNZIANTE RUSCIANO, p. 11
Il Vescovo di Montepeloso	PASQUALE SAVIANO, p. 23
La <i>gens Atellia</i> ed <i>ATELLA</i> campana	GIOVANNI RECCIA, p. 34
Testimonianze storiche e artistiche sul culto di san Sossio in penisola sorrentina e nel salernitano	FRANCO PEZZELLA, p. 42
Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di <i>Cales</i> , <i>Capua</i> , <i>Forum Popilii</i> , <i>Teanum Sidicinum</i> e <i>Volturnum</i>	GIACINTO LIBERTINI, p. 58
Il filosofo teologo Carlo Maiello un uomo di chiesa al servizio della cultura	GIUSY CIRILLO, p. 88
Lettere al Direttore	p. 92
VITA DELL'ISTITUTO	p. 97

## EDITORIALE

### VERSO IL QUARANTENNALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

MARCO DULVI CORCIONE

Questo numero chiude l'annata 2018; dopo ci aspetta il delicato impegno di ricordare in maniera adeguata (e come si conviene) il lungo cammino dell'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI che celebra il suo quarantennale.

Fin da ora sento il dovere "di chiamare alle armi" il Comitato di redazione, i collaboratori tutti (quelli di oggi e di ieri), per far quadrato intorno alla Rivista ed al volitivo e fattivo Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, il Dott. Francesco Montanaro, che ha raccolto dalle mani del nostro magnifico fondatore SOSIO CAPASSO la fiaccola per portare avanti con tenacia e competenza le due realtà, contribuendo non poco a mantenere il loro decoro e la loro "produttività".

Ed ora, aprendo il volume, incontriamo un interessante lavoro di mons. Alfonso D'Errico, *Un intrepido assertore della giustizia sociale: S. E. Pasquale Picone*. Nel saggio, proseguendo nella sua opera di divulgazione delle personalità religiose che hanno illustrato con la loro azione pastorale il contributo dato dalla Diocesi di Aversa alla storia ecclesiastica dell'Italia meridionale, monsignor Alfonso D'Errico tratta questa volta di Sua Eccellenza Pasquale Picone che, originario di Casaluce, fu vescovo dell'importante diocesi pugliese di Molfetta dal 1895 al 1917.

A seguire, il lucido intervento di Nunziante Rusciano sulla *Compagnia della Morte e degli Impeciati in Napoli*, in cui l'Autore tratta del prezioso recupero, presso la Biblioteca Casanatense di Roma, di un rarissimo opuscolo sul processo intentato nei confronti della stessa Compagnia, consentendogli di integrare le scarse e rare notizie, che non vanno oltre la leggenda, di questa "allegra combriccola" di pittori e artisti che, capeggiata da Aniello Falcone, si mise al servizio di Masaniello durante la rivolta contro gli spagnoli.

Il nostro Pasquale Saviano, poi, ci parla del grande frattese, l'Arcivescovo Mons. Michele Arcangelo Lupoli, durante il suo periodo trascorso a Montepeloso. Redatto a margine di una sorta di "reportage" su un viaggio in Basilicata, l'articolo approfondisce alcuni aspetti narrativi e storiografici dell'episcopato di monsignor Lupoli, che fu vescovo di Montepeloso, l'attuale Irsina, antica cittadina posta in alto tra Potenza e Matera, dal 1793 al 1818. Peraltro, si coglie l'occasione per ricordare che una buona ed esauriente biografia dell'illustre prelado frattese, che fu successivamente vescovo di Conza e Campagna e poi arcivescovo di Salerno, è stata curata, qualche anno fa, dal nostro Presidente Francesco Montanaro e dal compianto professore Franco Palladino per il *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani.

Giovanni Reccia, da par suo, ci permette un meraviglioso salto nelle nostre radici: *La gens Atellia ed ATELLA campana*. L'autore continua, con questo nuovo saggio, il suo progetto finalizzato alla sistemazione organica delle iscrizioni atellane che, cominciata da Franco Pezzella con un apposito volume edito dal nostro Istituto nel 2000, ha registrato negli anni successivi nuove indagini, integrazioni e correzioni con contributi a firma degli stessi Pezzella e Reccia e di Antonio Maisto. Lo fa, chiarendo, per di più, alcuni problemi di collegamenti tra Atella e una serie di iscrizioni che fanno riferimento a non meglio individuati *atellius-o-a* e alla *gens* degli *Atellii*.

È il momento, poi, del nostro infaticabile e prezioso Franco Pezzella, che in attesa dell'annunciato volume sulle testimonianze storiche, artistiche, iconografiche e devozionali sul culto di San Sossio, in fase di ultimazione, ci offre con questo articolo un primo anticipo della sua ricerca, corredato da una ricca documentazione fotografica per lo più inedita, che riguarda la Penisola sorrentina e il Salernitano, con una breve intrusione anche in terra di Puglia.

Giacinto Libertini, che grazie anche alla formulazione di una metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana è ormai un'indiscussa autorità in questo campo, continua le sue ricerche sulla topografia antica e, dopo gli studi sui territori delle città di

*Atella, Acerrae, Formiae, Minturnae, Sinuessa e Suessa Aurunca*, ci presenta, in questo nuovo saggio, i risultati delle sue nuove indagini riguardanti le città di *Cales, Capua, Forum Popilii, Teanum Sidicinum e Voltturnum*.

Il volume chiude con un interessante ed ottimo intervento della professoressa Giusy Cirillo, docente di Lettere e Filosofia presso le Scuole Superiori, non nuova ad esperienze letterarie, la quale ha già esordito come collaboratrice della nostra rivista, che ci presenta ora un puntuale profilo di monsignore Carlo Maiello (1665-1738), filosofo cartesiano di origini aversane, che fu, tra l'altro, Segretario delle Lettere ai principi e custode della Biblioteca Vaticana.

La pubblicazione viene completata dalla rubrica Vita dell'Istituto, avvalendosi della penna "esperta" ed intelligente della nostra Teresa Del Prete.

Infine nella Rubrica "Lettere al Direttore", pubblichiamo, come è nostro dovere, alcuni scritti dell'insigne studioso Prof. Giancarlo Bova; dell'illustre Preside Prof. Salvatore Delli Paoli, emerito del Liceo Classico "P. Giannone" di Caserta; del Dott. Cav. Francesco Di Matteo, direttore della "Palladio Editrice" e del nostro collaboratore Dott. Bruno D'Errico sulla questione "Grumo".

Buona lettura, con un cordialissimo arrivederci per le celebrazioni del quarantennale.

# **UN INTREPIDO ASSERTORE DELLA GIUSTIZIA SOCIALE: S. E. PASQUALE PICONE**

ALFONSO D'ERRICO

Monsignor Pasquale Picone ha intuito la radicalità del Vangelo ed è stato “padre dei poveri” mettendo nel suo servizio al primo posto la “Parola” e a sostenerne la potenza anche quando essa trascende il nostro vissuto. Si è impegnato a non decurtarla per paura dei potenti addomesticandola per riguardo a chi comanda, di svilirla per timore di essere coinvolto, senza inquinarla con i debiti delle ideologie.

Ha sostenuto nel suo luminoso servizio come parroco di San Tammaro in Grumo Nevano, come Rettore del Seminario di Aversa, come vicario generale, come Vescovo di Molfetta, incatenandola nel quotidiano di tanti e nella loro cronaca personale per produrre storia di salvezza. Per Mons. Picone i poveri erano i luoghi teologici dove Dio si manifestava e il rovelo ardente e incommensurabile da cui Dio parla a noi.

Mons. Picone amò la Chiesa come la trovò nella sua realtà concreta. L'amore per la Chiesa concreta, storica per quello che il Signore gli aveva messo nel cammino e nelle sue mani di Vescovo fu superiore ad ogni cosa. Il suo amore da figlio, da presbitero da maestro e da pastore fu sempre amico pieno di questo amore profondo che gli procurò non poche sofferenze, ma un amore vero non può non essere segnato dalla sofferenza. È questa che genera nuovi frutti veramente buoni, perché nati sotto il segno cristiano della croce. Su questo Mons. Picone tenne sempre un atteggiamento di grande riserva, una profonda discrezione. Infondo si vedeva questo suo cuore di vescovo palpitare d'amore per la Chiesa, per la sua Chiesa, per tutta la Chiesa. Grande insegnamento per tutti. Cercò e inculcò in tutti i modi il popolo di far parte delle Figlie di Maria, delle Congreghe, convinto come era che i laici organizzati nelle congreghe e nei vari sodalizi sono un valido aiuto, non per grandi questioni, ma per un fatto concreto, vivo perché i laici organizzati sono un valido aiuto all'azione pastorale dei parroci e dei vescovi. La formazione che Mons. Picone ha inculcato nel suo servizio era fondata sui principi cristiani della giustizia, della carità e della libertà. Mons. Picone era uomo più aperto e lungimirante di altri nella Chiesa e nel mondo cattolico. Non dovette essere ignaro di dissensi e di critiche, che la sua sincerità e fermezza talora gli attirava, e imparò a soffrire senza intristire avendo anzi una più forte speranza.

## **Vocazione vissuta nella fede**

Mons. Pasquale Picone nacque a Casaluce il 13 luglio 1836 da Giovanni e da Caterina Carbone, fu battezzato nella Parrocchia S. Maria ad Nives il 14 luglio 1836. Era una famiglia patriarcale. La sua vita è stata subito immersa nel mistero pasquale, dal momento che non poteva che essere un segno di benedizione. In quella famiglia la fede si respirava come l'aria, tra un'esperienza radicata nella quotidianità. In famiglia si recitava il Rosario inginocchiati. Nel 1846 entrò nel Seminario di Aversa. La vita del Seminario di Aversa era scandita in una maniera molto regolare. Il Picone matura via via la capacità del colloquio personale con Dio, per comprendere cosa il Signore diceva a lui direttamente. La vocazione è cresciuta con lui. Si è alimentata nella liturgia, vissuta come cuore della fede e rivelata passo dopo passo, nell'esperienza umana e nella dimensione della storia. Mons. Domenico Zelo il 17.12.1859 ordinò sacerdote Pasquale Picone nella Cattedrale di Aversa.

Mentre è prostrato a terra, come avvolto dalle litanie dei santi, si rende conto di non essere solo nella via intrapresa, ma che la grande schiera dei santi cammina con noi e i santi ancora vivi, i fedeli di oggi e di domani, li sostengono e li accompagnano.

Nel 1864 Mons. Zelo nomina d. Pasquale Picone Parroco di San Tammaro in Grumo Nevano. In Casaluce nella frazione “Popone” dove i Picone erano proprietari del Castello, c'era una parrocchia in onore di San Tammaro, ora un rudere. Nel suo servizio pastorale in Grumo Nevano ha proclamato la bellezza della fede in Dio e nel mondo migliore annunciato da Cristo, non disgiunta

dall'appello per la realizzazione di quanto può contribuire a rendere più giusto questo mondo. Esortava il popolo di Grumo Nevano ad incarnare i valori evangelici nella loro vita, nelle relazioni, nel lavoro, nell'impegno per il bene comune.



Grumo Nevano, Salone Azione Cattolica, Piccolo,



### **Sui sentieri di Dio**

Potenziò le confraternite di San Tammaro, del Rosario, del SS. Sacramento, di Sant'Antonio, dei Sette Dolori e dei Preti con catechesi frequenti, affidando la gioventù femminile a Sant'Agnese.

Fece storia la commemorazione per la morte di Pio IX la partecipazione massiccia di tutto il popolo, la pubblicazione dell'elogio funebre la chiusura di tutte le attività, tutti i balconi e le finestre avevano segni del ritorno a Dio del Papa.

Invitava in più circostanze, i genitori a lasciarsi guidare dallo spirito di fede, guardando le persone e gli eventi con gli occhi e i sentimenti di Dio. Il parroco Picone si preoccupava di formare i responsabili delle confraternite aiutandoli a riconoscere la dignità in ogni persona, anche di chi è considerato uno scarto della società.



Molfetta, Duomo.

Nel 1879 Mons. Zelo lo nominò rettore del Seminario di Aversa ove tenne la cattedra di teologia dommatica. Profuse tutte le sue energie in un impegno pioneristico per l'incremento delle vocazioni. Gli atteggiamenti sacerdotali ed episcopali del Card. Innico Caracciolo furono la guida abituale del suo agire e rifulsero negli anni in cui resse il Seminario di Aversa.

fiori vocazionali sbocciati in età adolescenziale ma anche delle ostriche che lentamente formano nel loro interno le perle di vocazioni giovanili e adulte.

Certo è ci fu in Aversa un risveglio vocazionale e il Seminario divenne “l’istituzione più importante e il cuore della diocesi”, il centro propulsore vitale della pastorale della diocesi, capace di una osmosi dialogante con l’ambiente.

Mons. Pasquale Picone ridusse in dialogo l’enciclica di Papa Leone XIII “La libertà umana”. Stabili di promuovere ogni anno una premiazione per gli alunni del Seminario che avveniva in una solenne accademia.

Nel 1891 Mons. Picone partecipò con il Seminario al I° Congresso Eucaristico Nazionale a Napoli e nel bicentenario della morte di San Luigi Gonzaga confermò i giovani della chiesa aversana nei grandi ideali aloisiani.

Il 31 agosto 1892 fu nominato pro Vicario Generale della diocesi di Aversa. Mons. Picone portò ovunque con sé, per farne dono agli altri, una intelligenza ricca e vivace, una saldezza umana e cristiana, tipica di altre generazioni.

Sensibilissimo, non aveva cedimenti e sentimentalismi soprattutto quando erano in gioco i valori della verità e della giustizia. Sapeva trattare tutti con misurato riserbo, con rispettoso equilibrio. Aveva convinzioni salde. Molteplicità di interesse culturali, vaste relazioni sociali, nelle quali riversava l’innata bontà del suo cuore.

### **Un Vescovo itinerante**

Il 18 marzo 1895 Papa Leone XIII elesse Mons. Picone Vescovo in Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi. Il 25 marzo veniva consacrato nel Duomo di Aversa. Il 1° settembre fece l’ingresso nella città di Molfetta. Mons. Picone sorprese tutti nel suo servizio assicurando la sua presenza in una città che aveva bisogno di ritrovare il suo vero volto e la sua capacità espressiva. Fece di Molfetta e Diocesi la città della carità.

La cittadella dell’amore, in cui i poveri, soprattutto i più poveri, avvertano non solo di essere accolti e sollevati, ma di essere pienamente inseriti nel circuito civile e sociale.

La guida di Mons. Picone si connota anzitutto dalla personalità umana e culturale.

Un Vescovo itinerante, presenzialista, colloquiale, visibile e udibile in un tempo privo di riferimenti sicuri e credibili, un segno posto sul monte, una luce nel lucerniere.

Previde i tempi e issò con occhio sicuro le nuove istanze della giustizia sociale fondando la Banca Cattolica per liberare il popolo dall’usura.

Ebbe la mente del pioniere, la coscienza del riformatore. Ha operato con grande generosità e sacrificio, impegnandosi in prima persona, incontrando a volte incomprensioni di umana grettezza e ha dovuto misurarsi con la latitanza e inadeguatezze istituzionali. Mons. Picone fù uno dei pochi vescovi preghieri ad essere assiduamente attivo, soprattutto per le iniziative tese a promuovere una presenza sociale, economica e politica dei cattolici. Ebbe rapporti con grandi apostoli della carità: Bartolo Longo e Annibale Maria di Francia. Molti suoi disegni caddero, molte opere fallirono. Quante delusioni, quante disfatte, quante umiliazioni e quanti dolori.

Ha voluto solcare tutti gli eventi, i guasti le pigrizie, le aspirazioni e le generosità dei fedeli, riportandoli al rapporto con le fonti evangeliche. Ha svegliato la speranza e la carità rammentando che le vie del cielo si costruiscono sulla terra.

Mi ha colpito in Mons. Picone la capacità di coniugare una profonda sensibilità per l’istruzione religiosa e la formazione dei futuri sacerdoti con una straordinaria abilità a leggere i segni dei tempi.

Aveva profonda stima per i sacerdoti e i religiosi perchè erano un richiamo vivente all’essenziale. Mons. Picone era ammirevole per la sua pazienza. Aveva un gran cuore. Sapeva entrare in contatto con chi soffriva e con chi cercava. Nessuno, afferma il prof. Raffaele Picone, in “Mons. Pasquale Picone, uomo e vescovo della carità sociale” pubblicato nel centenario della morte l’ha sentito mai sbottare contro certe persone o certi fatti che gli costavano sofferenze.

Negli ultimi tempi le visite alle comunità erano una fatica enorme. Voleva essere ampiamente informato sull'andamento delle stesse e su quello che avrebbe potuto promuovere lo sviluppo e la fioritura. Mons. Picone si spense nel Palazzo Vescovile di Molfetta il 6.9.1917, e dopo ventidue anni di fecondo servizio, Mons. Picone accettò l'invito del Signore. La sua saggezza permise la fioritura della Chiesa in Campania e in Puglia. Era un fratello tra fratelli. Sapeva incoraggiare e sostenere. Era un uomo di speranza. La comunità di San Tammaro ha dedicato un salone dell'Azione Cattolica a Mons. Picone, con un quadro donato del prof. Piccolo, la Municipalità una strada.

Mons. Picone sognava una Chiesa giovane! Una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà.

# TRA LEGGENDA E VERITÀ, LA COMPAGNIA DELLA MORTE E DEGLI IMPECIATI IN NAPOLI<sup>1</sup>

NUNZIANTE RUSCIANO

Il De Dominicis autore di quello splendido libro *“Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani, Napoli, Ricciardi, 1742”*, riuscì a manipolare alcuni fatti realmente avvenuti, trasformandoli in uno straordinario accadimento di cronaca reale; ci riferiamo all’esistenza di una *Compagnia della Morte*, ai tempi della rivolta di Masaniello, compagnia formata da pittori e artisti dell’epoca, che sotto la protezione del capopopolo agì indisturbata: *“eccellenti nell’arte e scarsi di giudizio”*, per la durata della rivolta contro gli spagnoli, l’allegra combriccola fece molto parlare di sé.

La leggenda vuole che la vicenda ebbe inizio con la vendetta che Aniello Falcone, contro due *alguacil* spagnoli, colpevoli di aver ucciso in una rissa, un suo parente; al pittore ed ai suoi scolari, che cercavano vendetta, si era opposto sempre più numeroso il cameratismo dei birri e un numero sempre maggiore di essi proteggeva i due colpevoli.

Qualche giorno dopo i fatti, scoppiò la rivolta di Masaniello; il Falcone e i suoi scolari, non si lasciarono sfuggire l’occasione: *“Pensò di fare compagnia di amici parenti e scolari, che uniti insieme, camminando ove li portasse il capriccio sacrificassero al loro sdegno quanti spagnuoli venissero loro davanti.”*<sup>2</sup>

Alla folle impresa aderirono gli scolari Salvator Rosa, da poco tornato da Roma, Carlo Coppola, Onofrio e Andrea di Leone, imparentati con il Falcone, Marzio Marturzo, Paolo Domenico Gargiulo, Pietro del Pò, infine, si unirono al Falcone; i suoi amici: Giuseppe Marulli della scuola di Massimo Stanzione, con il suo discepolo Giuseppe Garzillo, Francesco e Cesare Fracanzano, scolari dello Spagnoletto, Andrea Vaccaro con il figlio Nicola ed il famoso pittore di prospettive Viviano Codazzi.

La Compagnia della morte era formata, il suo capo fu Aniello Falcone e, forse, fu scelto dagli stessi appartenenti della Compagnia.

Le leggende a volte si trasformano in mito e il mito vuole che fu lo stesso Masaniello ad eleggerlo a capo della combriccola, visto che si erano rivolti a lui *“per ottenere licenza e protezione”*. Le due versioni, contrastanti tra loro, sono date dallo stesso De Dominicis che, scrivendo della vita di Salvator Rosa, non ricordava ciò che aveva già scritto, nella vita di Aniello Falcone.

*“Era bello il vedere costoro armati di spada e di pugnale com’era l’uso di quei tempi, passeggiar per le strade e far tutti da gradassi e da Palladini, e poi la notte starsene ritirati in casa a dipingere con forza di lume artificiale, per lo quale esercizio Carlo Coppola ne restò cieco: or costoro camminando uccidevano quanti disgraziati spagnuoli gli si paravano dinanzi senza usar loro niuna misericordia, trovandosi tutti offesi chi dalle passate insolenze e chi da altre ragioni.”*

Per un certo periodo, il loro protettore era Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto, ma, poi, dovette farsi da parte, i suoi colleghi soprannominati *“i micidiali”*, con le loro bravate, erano ormai inarrestabili e così temendo di tirarsi addosso le ire del Viceré, il Ribera se ne allontanò.

Il De Dominicis evita, però, di raccontarci quanti spagnoli furono uccisi o feriti e perché si lasciava libera di scorrazzare per la città una tal *Compagnia della Morte*. Il nostro famoso cronista, risolve tutto in modo semplice, egli scrive<sup>3</sup>: *“Avvenuta la morte di Masaniello e quindi la pace tra il Viceré e il popolo”*, venuti Giovanni d’Austria e il conte d’Ognatte, la *Compagnia della Morte* si sciolse e i suoi componenti si dispersero chi da una parte chi da un’altra.

In verità si mormorava che il Vaccaro, con il Codazzi e il Gargiulo, si fosse rifugiato in un convento e Salvator Rosa era ripartito per Roma insieme al suo maestro Aniello Falcone che da lì scappò in

---

<sup>1</sup> Da Archivio Storico per le Province Napoletane, Napoli 1913.

<sup>2</sup> Vite III, 225.

<sup>3</sup> Vite, III, 84.

Francia, dove venne accolto e festeggiato. In Francia si rifugiò anche Cesare Fracanzano; il fratello Francesco, a corto di mezzi economici, non poté raggiungerlo e si rifugiò nei feudi del Principe della Rocca. Il pittore Pietro del Pò, fuggì a Roma, Andrea di Leone “*si rifugiò in non so quale paese dove aveva dei parenti*”. Tutti gli altri? Il De Dominici scrive, che è “*troppa pretesa voler sapere i luoghi di rifugio di ciascuno dei compagni artisti*”; ma tutti ebbero garantita l’impunità, grazie ai loro potenti protettori: “*I Vaccaro allo Spagnoletto, i Fracanzano al Principe della Rocca, e Aniello Falcone al famoso ministro di Luigi XIV il potente Colbert, che ottenne il perdono dal Viceré Conte di Castrillo.*”



Ritratto di Masaniello.  
A. Falcone, Ritratto di Masaniello,  
New York, Biblioteca Pierpont Morgan.



Il grande Salvator Rosa ne dipinse parecchi in figura terzina; uno lo portò nella sua fuga a Roma e fu visto da Giuseppina Valletta; Luca Giordano, Aniello Falcone e Andrea di Leone, Andrea Vaccaro, Giuseppe Marulli e Cesare Fracanzano, ritrassero Masaniello a grandezza naturale, mentre Domenico Gargiulo ne dipinse alcuni ritratti in formato piccolo, al tempo del De Dominicis (se vogliamo dar credito a quanto scrive) “*se ne vedevano adorni più di un museo*”.



D. Gargiulo, *Piazza del Mercato durante la rivolta di Masaniello*, Napoli, Museo di San Martino.

Questo racconto leggendario del De Dominicis, che è stato più volte confutato da molti studiosi, fu eletto ad esempio patriottico<sup>4</sup> dagli artisti venuti dopo il 1799; la partecipazione della Compagnia formata da tanti artisti, fu elevata a congiura, preordinata, contro gli occupanti.

Nel ritratto del Patini (la tela dedicata a Masaniello rievoca un episodio storico avvenuto nel 1647), i pittori sono riuniti in un grande ed oscuro camerone, dirimpetto al Carmine maggiore e aspettano ansiosi: nel mezzo Aniello Falcone “*coll’aiuto di un discepolo, si arma, quando ad un tratto si spalanca l’uscio, e sullo sfondo luminoso si presenta Salvator Rosa che colla spada sguainata grida che la rivoluzione è scoppiata*”. Guardando il dipinto, si è presi da enorme suggestione e sembra quasi di udire i convenuti gridare con entusiasmo, all’invito di unirsi con le armi e far strage di spagnoli.

Gli stessi ritratti, è ormai noto, che furono eseguiti solo dopo l’uccisione del capopopolo, quando la sua testa fu portata nell’edificio della Conservazione dei grani, e quando poi, riunita al corpo il cadavere dello sventurato, il corpo fu esposto nella chiesa del Carmine.

<sup>4</sup> Espresso in un quadro di Teofilo Patini.

La pietà dei suoi seguaci e non la vanità del capopopolo fece lavorare i pittori; i suoi ritratti vennero inviati in varie corti italiane e arrivarono anche in Spagna.



T. Patini, *Salvator Rosa annuncia la rivolta*,  
Castel di Sangro, Museo Civico.

La confutazione al racconto del De Dominici, cade ad esempio, su due dei pittori che avrebbero combattuto e ritratto Masaniello per le strade della città; Salvator Rosa (se si esclude l'unico vero ritratto dal vivo, fatto da Domenico Gargiulo nel 1647), venne a Napoli l'ultima volta nel 1639, passò quasi un decennio 1640-49 in Toscana<sup>5</sup>; Cesare Fracanzano dal 1646 fu stabilmente a Barletta dove morì nel 1651<sup>6</sup>, due anni prima che venisse a Napoli per Viceré il Conte di Castrillo, e dieci anni prima che Colbert diventasse ministro di Luigi XIV.

---

<sup>5</sup> *Salvator Rosa, Poesie e lettere inedite, pubblicate criticamente e precedute dalla vita dell'autore rifatta su nuovi documenti* per cura di G. A. Cesareo, Napoli 1893. Lozzola, *Vita ed opere di Salvator Rosa pittore poeta incisore*, Strasburg, Haitz, 1908.

<sup>6</sup> *Cesare e Francesco Fracanzano pittori barlettani*, in *Rassegna Pugliese* XIX, 339, e Cesare Fracanzano, ivi, XXIII, 180. Riportiamo dalla narrazione di G. Campanile, *Della peste di Napoli dell'anno bisestile 1656*, in appendice alle *Cose degne di memoria della città di Napoli* dello stesso autore (MS. della Società di Storia Patria XXVI, D, 5.) la notizia della triste fine di Cesare Fracanzano, p. 688. "Tra gli istigatori del popolo [al tempo della peste] v'era il famoso pittore Francesco Fracanzano uomo ben noto per essere similmente maestro e conoscitore di cose antiche. Costui perché andava pubblicamente sparlando tra la plebe contro il governo spagnuolo, accagionando al Viceré l'origine del contagio fu arrestato e chiuso nel castello nuovo ove nel corso del menzionato contagio (Dio sa come) morì". Più esplicito è il Parrino (*Teatro eroico e politico dei Viceré*, Napoli, 1670, p. 194) secondo il quale il pittore "chiuso a Castelnuovo fu fatto avvelenare".



Questi ed altri particolari notati anche dal Capasso, annullano il racconto del De Dominici; infine, a sciogliere ogni dubbio sull'invenzione dei componenti della *Compagnia della Morte* e dei suoi scopi, abbiamo una testimonianza particolareggiata e sicura del diario del Fuidoro, sull'esistenza di una vera Compagnia della Morte, i cui componenti erano ben altri.

Il De Blasiis e Giuseppe Campanile<sup>7</sup> sono le fonti certe in questo nostro *excursus* storico. Tra le migliori cronache di quel periodo, riportiamo quella del Campanile: *“Venuto a Napoli per assumere il Viceregnato il Conte di Ognatte seguì una politica che aveva raffinata nella corte di Roma alla Scuola del Macchiavelli. Tutto lo studio fu per tenere bassi i più superbi papaveri. Questi erano alcuni discoli baroni, che colla occasione di aver servita S. M. in queste rivoluzioni speravano di avere maggiore impunità di quella che avevano avuto per lo passato; onde il Conte cominciò a perseguitarli e per togliere ogni appoggio estinse alcune sette di sgherri inventate per l'oppressione dei poveri cittadini che andavano sotto il nome di compagnie, una della quali era chiamata della “morte” e un'altra “impeciati” delle quali molti furono fuggati alle galee ed altri alle forche, in modo che restò la Nobiltà molto avvilita e la plebe da questo esempio posta in timore.”*

Da una ricerca condotta, un'ampia informazione si può avere da un rarissimo opuscolo che si conserva nella Biblioteca Casanatense<sup>8</sup>, un verbale delle prove raccolte da qualche confessione dei rei e dalle deposizioni dei testimoni: *“Anotamiento del processo de la Compañia de la Muerte”*<sup>9</sup>.

Non abbiamo nessuna indicazione dell'anno, ma dalle cronache, la *Compagnia della Morte* fu scoperta nel 1648 e con molta probabilità (non amo le probabilità in una ricerca documentale-storica) il processo, dovette durare quasi un anno, visto che uno dei colpevoli, fu impiccato il 31 maggio del 1649; conosciamo anche i nomi degli altri inquisiti che riporteremo più avanti dal verbale d'accusa.

Un'allegria compagnia di oziosi e nullafacenti, altro che pittori della scuola di Aniello Falcone *“oziosi, inquietati, che vanno a spasso, non attendono ad altro, che a giuocare e a puttaniare. Dal passato carnevale, avevan formato una riunione di amici col nome di Compagnia della morte. Erano circa quaranta e avevano eletto a loro capo Masillo Porta, al quale tutti obbedivan ciecamente.”*

Il Porta abitava di fronte al palazzo che i Di Costanzo avevano comprato dai Duchi di Nocera, nella via Medina detta allora dell'Ospedaletto, *“ivi di continuo praticavano giovani armati, che si esercitavano alla scherma nel cortile, o oziavano nei dintorni molestando i passanti, quando non salivano nella casa di gioco detta del Trucco che era all'angolo dirimpetto all'Ospedaletto.”*

L'allegria brigata frequentava piazza Carità, la via de' Fiorentini ed i quartieri spagnoli, ben vestiti, armati di spade e di pugnali *“usando smargiasserie senza timor di Dio né della giustizia, commettendo delitti (non specificati dalle testimonianze) e intimorendo la gente pacifica. Pigliavano nelle botteghe ciò che loro occorreva e pagavano quanto e se a loro piaceva. Frequentando le bettole e dopo mangiato dimenticavano di pagare lo scotto.”*

Un oste, un tale Pacione, aveva dichiarato ai birri: *“Non mi pagano et è necessario che m'abbia pazienza, con queste genti che sono così scapistrate e rompicolli per evitare qualche rumore”*. Non nascondevano la loro appartenenza alla *Compagnia della Morte* *“ne andavano fieri, e dicevano che uno ha da mettere la vita per l'altro contro i nostri nemici gridando su su diamogli addosso.”*

Tra i loro nemici c'erano gli scrivani criminali<sup>10</sup> e Sebastiano Sabino *“ne aveva provocato uno con un urtone e si proponeva con i suoi compagni di ammazzarne tre”*; come risulta dalle deposizioni raccolte nell'*Annotamiento* dal Consigliere Don Antonio Navarrete. I fatti più gravi furono a carico di uno scrivano: *“havian entrado en casas de mugeres honradas y casadas: Que por aver hecho un ecrivano pagar à uno de la dicha Compañia la pena pecunaria, de haver desnudado la espada en*

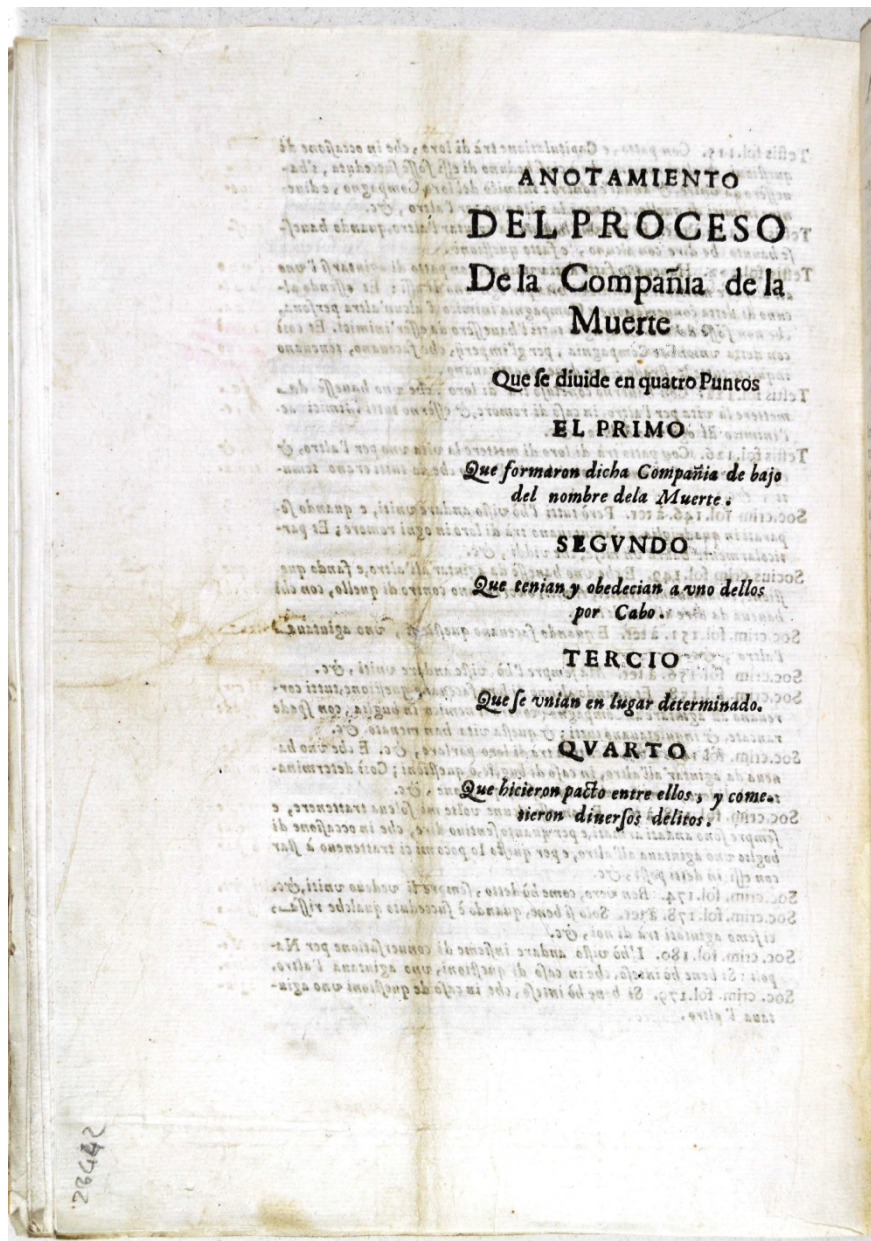
<sup>7</sup> Campanile G., Ms. cit., p. 544.

<sup>8</sup> Biblioteca Casanatense, l'opuscolo non ha indicazioni di luogo e stampa, né di data né numerazione di pagine. È scritto metà in Spagnolo e adattato in italiano dialettale.

<sup>9</sup> Vol Misc. 987 43.

<sup>10</sup> I nostri commissari di Polizia

un rumore, se uniron todos y fueron a casa del referido Ecrivano à matarlo, haviendo maltratado su muger; rompido los ventanas y smerta, obligandolo que se retirasse dentro una Yglesias, Que havian eximido Carcerados de manos de los ministros de la Justeicia, Que tenian inquieta la Ciudad con los rumores y questiones, que cada dia inventavan, y que todos eran inquisidos de diversos delictos, come mas dilatadamente costa”. Lo scrivano criminale aveva la colpa di avere dato una pena pecuniaria ad un appartenente della Compagnia, per avere *desnudado la espada en un rumor*, per avere sguainato la spada durante un alterco, gesto proibito dalle leggi spagnole a causa dei troppi duelli; per questo si erano presentati a casa dello scrivano, maltrattando la moglie e mettendo la casa a soqquadro.



*Anotamiento del processo de la Compañia de la Muerte,*  
Roma, Bibl. Casanatense.

Il viceré, giudicò che si era passato ogni limite e che la *Compagnia della Morte* dovesse essere definitivamente sciolta. Ci furono arresti, fughe e alcune pene capitali: “*fu appiccato Giuseppe Acito napoletano anni 20 in circa, un tempo scrivano di camera et poi ufficiale di Dohana prima dei tumulti, per essere uno della Compagnia della Morte [...] ma di coloro che furono su le forche e*

*le ruote, o con altra sorte di supplizio puniti [dal Conte di Ognatte] non è di chi scrive il racconto; perché trascendendo la capacità di ogni umano intelletto che potrebbe comprendere il numero, quando non fosse infinito, si dovrebbe più volentieri rimettere l'opera del carnefice che all'ufficio della mia penna ...»<sup>11</sup>*

A pene minori fu condannato il capo Masillo Porta, ed altri compagni che non erano altro che un'associazione a delinquere, niente di glorioso come il De Dominici raccontava. La Compagnia riprese vita all'inizio del XVIII secolo ad opera di altri malviventi, così come riportato in alcuni documenti del Consiglio Collaterale del 13 febbraio del 1717: «il Consigliere Giacomo Salerno riferì l'informazione da lui presa contro “Nicola Izzo, Agnello Reggio, Giovanni Reggio, Antimo Tranquillo ed altri chiamati la Compagnia della Morte”.»

A causa delle scarse e rare notizie sulla Compagnia, che molto spesso, non vanno oltre quel po' di leggenda conosciuta da tutti, mi sono convinto di cercare, leggere e pubblicare l'*Anotamiento* del processo; non disperavo di trovare alla Biblioteca Casanatense la pubblicazione, anche se era probabile che fosse stata spostata o data ad altra Biblioteca, o poteva avere un numero diverso di collocazione da quello in mio possesso. La richiesta per avere copia multimediale alla Biblioteca è stata evasa in brevissimo tempo e sempre in tempi strettissimi, mi sono stati inviati i 14 scatti del verbale collocato: *Vol. Misc. 987 43*. Ringrazio i bravi bibliotecari della Casanatense, per la loro preparazione e professionalità che troviamo sempre nelle biblioteche della nostra penisola.

Restando fedele alla mia idea, che la storia è patrimonio di tutti e che debba essere letta e compresa in modo particolare da tutti, scelgo di riportare e commentare il verbale dell'*Anotamiento* in lingua originale, anche se in questo caso, è ben comprensibile anche ai lettori non specialisti della materia, si è deciso di rendere scorrevole il testo, solo lì, dove l'etimo è incomprensibile o la voce risulti arcaica e quindi sconosciuta ai giorni nostri; a me andranno attribuite eventuali responsabilità sulle scelte fatte.

Dalle foto in una perfetta risoluzione, dello studio fotografico Mario Setter, si vedono i 14 fogli cuciti e non sciolti, sono stati numerati a matita dai curatori della Biblioteca solo sul verso, da 305 a 311, il frontespizio avverte che l'*Anotamiento* è diviso in quattro punti:

*“El primo - Che formarono detta Compañia sotto il nome della Morte. Segundo - Che tenevano e obbedivano a uno di loro per Capo. Tercio - Che si univano in un determinato luogo. Quarto - Che hanno fatto un patto tra di loro e come facevano denaro con i dellitti”*. La prima pagina [305] porta la formula di rito “*Jesus Maria Joseph*”, il mese, la data e insolitamente, lo scrivano non ha riportato l'anno.

I fatti, folio segnato con 305: “*A 9 de Mayo proximo<sup>12</sup> si diò memorial à S.E. representando<sup>13</sup> e, Che dentro detta Città andavano armati diversi giovani oziosi<sup>14</sup> e vagabondi che avevano fatto una unione chiamata Compagnia della morte, con patto, che se succedesse che qualcuno di loro fosse stato offeso, tutti loro della Compagnia dovevano aiutarli, fino a perdere la vita; e avevano risoluto di ammazzare alcuni Escrivanos;<sup>15</sup> Che si riunivano in casa di Masilo Porta, il quale avevano eletto Capo di questa Compagnia; Che avevano con lei commesso, e commettono diversi delitti, e in particolare erano entrati in casa di Mogli onorate e sposate; Che per avere esso Escrivano [fatto] pagare a uno della compagnia una pena pecunaria, per avere sguainato la spada in una rissa, si riunirono tutti e andarono in casa del riferito Escrivano per ammazzarlo, avendo maltrattato la moglie, rotto le finestre e la porta, obbligandolo, a trovare rifugio dentro una chiesa; Che avevano liberato alcuni prigionieri dalle mani della giustizia; Che avevano commesso modesti omicidi:*

<sup>11</sup> Cfr. in detto «Archivio» IX, 14. De Blasiis, *Le giustizie ecc.*

<sup>12</sup> L'aggettivo “*proximo*” qui va inteso “nel tempo” che precede il futuro ad un'altra cosa o persona in un certo ordine.

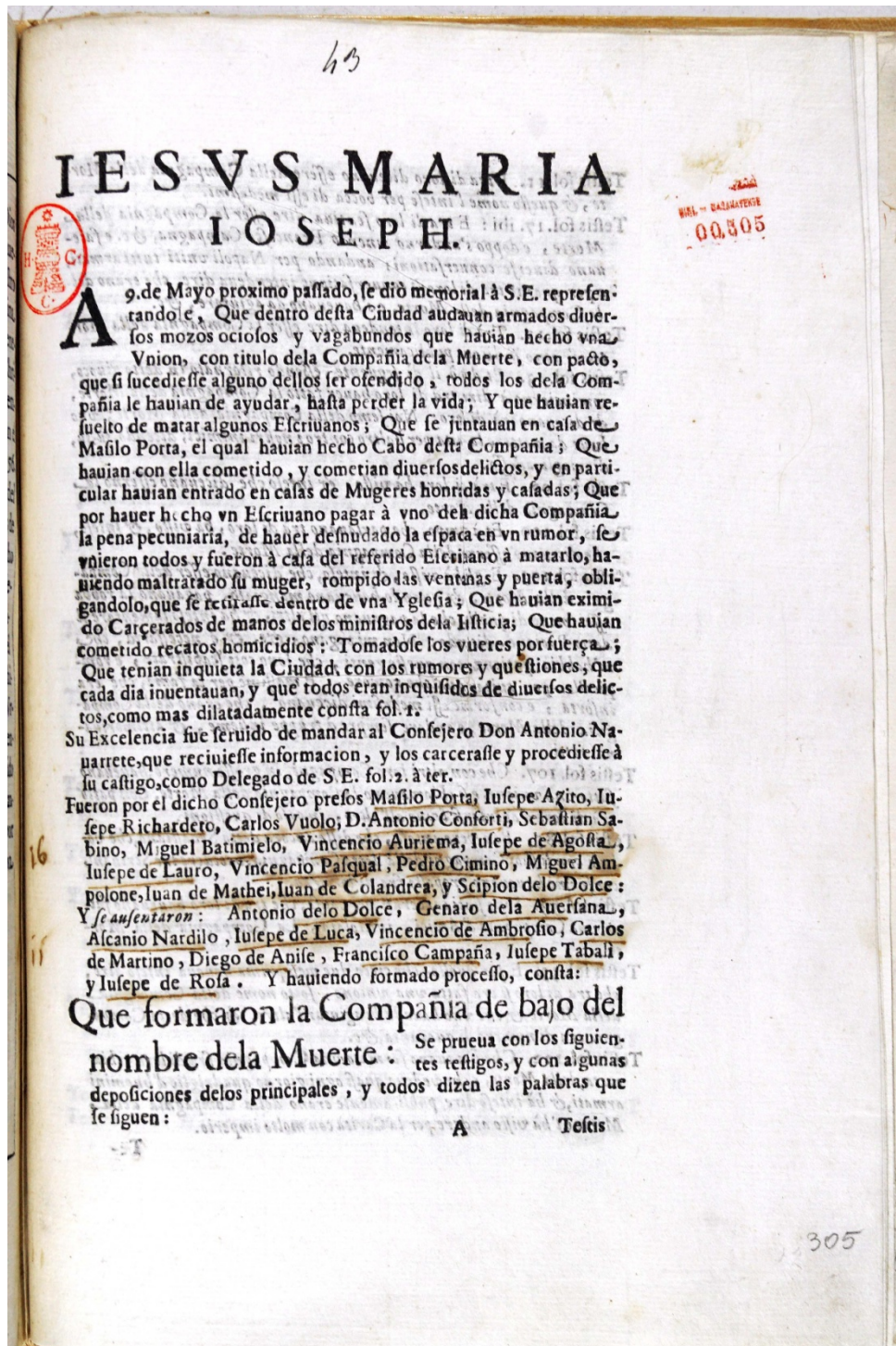
<sup>13</sup> Facendo presente.

<sup>14</sup> *diversos mozos ociosos*, l'aggettivo *mozo*, definisce un tempo specifico, tra l'infanzia e l'età adulta.

<sup>15</sup> V. nota 9.



Prendendosi i beni con la forza; Que tenian inquieta<sup>16</sup> la Città con con le loro grida e questioni, che ogni giorno inventano, e che tutti erano inquisiti di diversi delitti come più ampiamente folio 1.



Anotamiento del processo de la Compañia de la Muerte,  
Roma, Bibl. Casanatense.

Sua Eccellenza si è risoluto di inviare al Consigliere Don Antonio Navarrete, que inviase informaciones, e li carcerasse e procedesse al castigo, come Giudice delegado da S.E. folio 2 à ter. Furono per il detto consigliere presi: Masilo Porta. Giuseppe Azito, Giuseppe Ricciardetto, Carlo

<sup>16</sup> Questa espressione sta ad indicare di volere strappare ad una o più persone il pacifico possesso di una cosa disturbandola.

*Vuolo, D. Antonio Conforti, Sebastiano Sabino, Michele Battinelli, Vincenzo Auriemma, Giuseppe de Agosta, Giuseppe di Lauro, Vincenzo Pasquale, Pietro Cimmino, Michele Ampolone, Giovanni de Mattei, Giovanni de Colandrea, Scipione del Dolce che erano in prigione. Altri imputati erano riusciti a salvarsi: Antonio del Dolce, Gennaro dell'Aversana, Antonio Nardillo, Giuseppe de Luca, Vincenzo de Ambrosio, Carlo de Martino, Diego d'Anise, Francesco Campagna, Giuseppe de Rosa. E havendo formato processo, contro:*

*quelli che formarono la Compagnia sotto il nome della Morte: Si prova con i seguenti testimoni; e con alcune deposizioni dei principali, e tutti dicono le parole che seguono [...]*”.

Al Segundo punto, dal recto del folio al recto del folio 307, sono riportate 46 testimonianze, sono senza il nome di chi ha rilasciato la dichiarazione, ogni testimonianza ha soltanto il numero di folio in cui è stata annotata:

*“Testis fol. II. E tra loro dicevano essere della Compagnia della Morte, e questo nome l'intese per bocca dei medesimi.”*; possiamo quindi presumere, che dovrebbe esserci un corposo volume di documenti ancora inediti o che forse sono andati persi o distrutti nei vari accidenti bellici?

Le testimonianze rese al giudice scivolano, tranne qualcuna, sulla stessa falsa riga di quella appena riportata; quali sono dunque, i delitti<sup>17</sup> di cui si accusano gli affiliati della Compagnia? A leggere tutte le dichiarazioni non se ne trova traccia:

*“Testis fol. 103. E gli hà visto, e inteso, che dicevano esser della Compagnia della Morte, e quando havevano mangiato, pagavano la robba assai meno di quello, che la pagano gli altri, e hà inteso lamentare il detto Pacione, dicendo: Non mi pagano, è necessario, che m'habbia pazienza con queste genti, che sono scapistrate, e rompicollo, per evitar qualche rumore. E massime per la fama, che era insorta, e conforme essi medesimi dicevano, che erano della Compagnia della Morte, e andare sempre à truppe insieme, e attimoravano tutti”*.

Il nostro oste, sembra avere più timore dell'aura di leggenda che circonda la compagnia: più di ciò, che effettivamente poteva fare, quell'accollita ben assortita di scapestrati. Il Pacione infatti afferma *“pagavano la robba assai meno di quello, che la pagano gli altri”*, la sua preoccupazione è quella di evitare risse *“che m'habbia pazienza con queste genti”*, che avrebbero fatto accorrere i birri, le leggi erano severe, per le risse in luogo pubblico, gli sarebbe toccata la chiusura della sua osteria, questa è l'unica sua vera preoccupazione. I testimoni riferiscono tutti gli stessi particolari: *“avevano fatto tra di loro la Compagnia della Morte: mo viene la Compagnia della Morte, Dopò à detta Compagnia se l'unirono molti altri Gioveni similmente armati di spade e pugnali, e se la facevano, Et quando è passato per dette strade, hà visto stavano uniti.”*

Cosa effettivamente combinassero, oltre non pagare osti e altre mercanzie o minacciare scrivani, dai documenti che abbiamo, non è dato saperlo: dovevano certamente avere delle regole ben precise che andavano rispettate, come riporta la testimonianza al fol. 15: *“havevano discacciato dalla detta Compagnia Gennaro Aversano, come à codardo.”*

Tutte le testimonianze, concordano sulla quantità dei membri della compagnia:

*“Testis fol. 322. Però li vedeva, hanco andar per Napoli di quadriglie<sup>18</sup> di otto, e dieci insieme, quando più, e quando meno, e dicevano tra loro (che molte volte nel passare l'hà inteso, per esser molti di essi suoi amici) esser della Compagnia della Morte. Et così si diceva pubblicamente per dette strade, dove praticavano, che erano della Compagnia della Morte, che havevano tra di loro formata.”*

L'impressione che si ha, leggendo il documento de l'*Anotamiento*, è quella di trovarsi di fronte ad un'allegria brigata di giovani a cui piaceva la vita facile, mangiare a sbafo, pigliare la robba senza pagare e certamente, non dovevano fuggire altri piaceri:

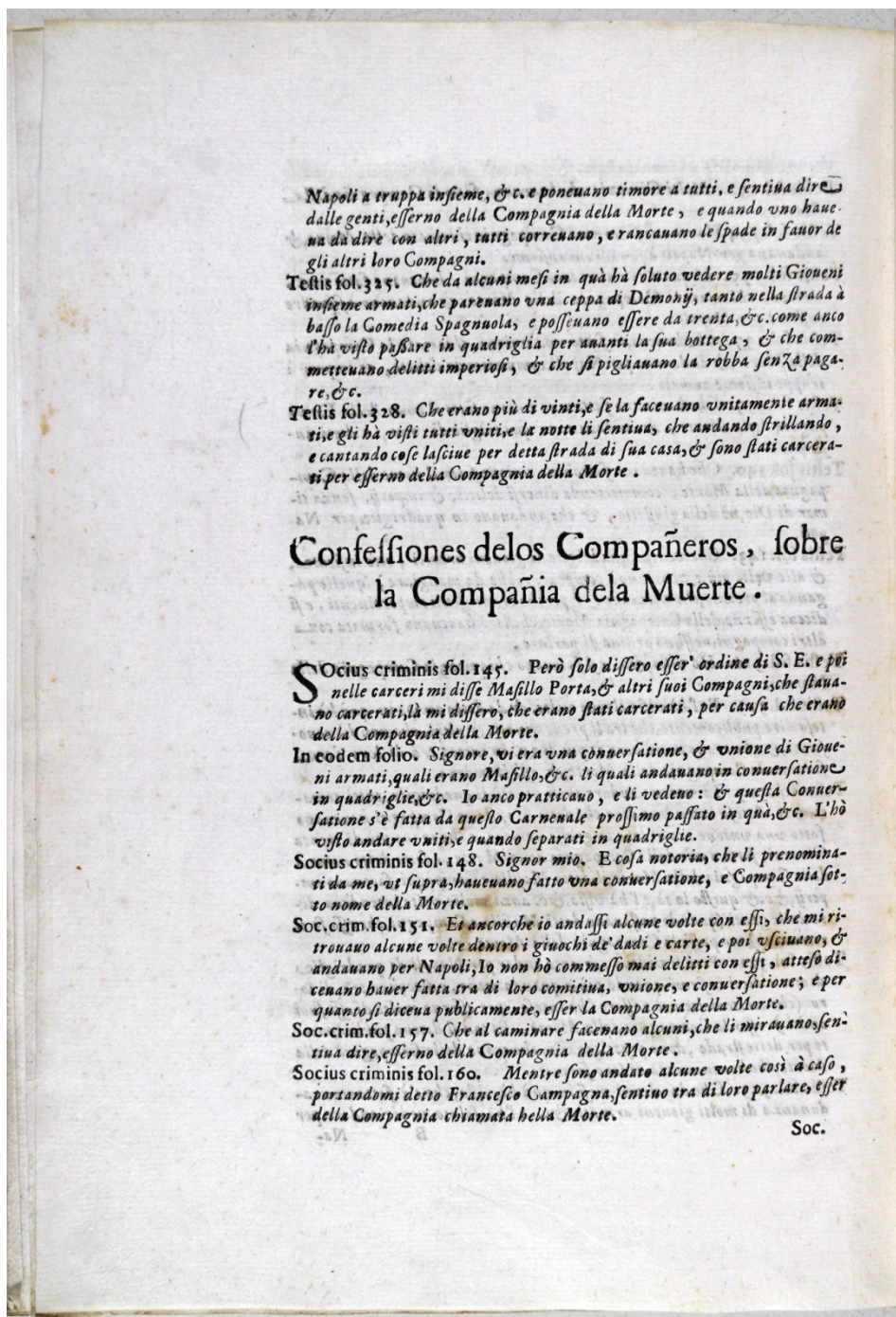
---

<sup>17</sup> Con la parola delitti, in quei tempi, si indicava qualunque infrazione delle leggi dello stato concernenti la pubblica sicurezza, l'assassinio, è un'accusa mai rivolta ai componenti della Compagnia e che non figura in questi verbali, fatto salvo le minacce di morte fatte allo scrivano rifugiatosi in chiesa.

<sup>18</sup> Piccola schiera di cavalieri che in origine doveva essere in aggruppamento di quattro persone, che solitamente vestivano alla stessa maniera.



“*Testis fol. 328. Che erano più di vinti, e se la facevano unitamente armati, e gli hà visti tutti uniti, e la notte li sentiva, che andavano strillando, e cantando cose lascive per detta strada di sua casa, e sono stati carcerati per esserò della Compagnia della Morte.*”



Anotamiento del processo de la Compañia de la Muerte,  
Roma, Bibl. Casanatense.

Al punto *Tercio* troviamo le *Confessioni dei compagni sulla Compagnia della Morte*. Nel verbale, le ammissioni trascritte non portano i nomi degli imputati, semplicemente vengono chiamati *Socius criminis* [membro del crimine]. Non possiamo dunque sapere, a chi appartenevano dichiarazioni e confessioni, un fatto abbastanza strano, a cui non saprei dare una spiegazione.

I verbali, in genere, erano dettagliati, si rispettavano rigorosamente tutte le regole giuridiche, anche in questo terzo punto, le confessioni, non lasciano spazio ad accuse diverse da quelle fatte dai

testimoni:

*“Socius criminus fol. 145. però solo dissero esser ordine di S.E. e poi nelle carceri mi disse Masillo Porta e altri suoi Compagni, che stavano carcerati, là mi dissero, che erano stati carcerati, per causa che erano della Compagnia della Morte.”*

Nelle risposte seguenti, egli fa il nome del Masillo: *“In eodem folio [nello stesso foglio] Signore vi era una conversazione e unione di Giovani armati, quali erano Masillo, e li quali andavano in conversazione in quadriglie, e Io anco praticavo, e li vedevo: e questa Conversazione s'è fatta da questo Carnevale prossimo passato in quà e L'hò visto andare uniti, e quando separati in quadriglie”*. Ammette la sua partecipazione, ma non ai delitti di cui gli uomini della Compagnia vengono accusati: *“Soc. crim. fol. 151. Et ancorchè io andassi alcune volte con essi, che mi ritrovavo alcune volte dentro i giuochi de' dadi e carte, e poi riuscivano e andavano per Napoli, io non hò commesso mai delitti con essi [...] Mentre sono andato così à caso, portandomi Francesco Campagna, sentivo tra di loro parlare, esser della Compagnia della Morte”*. L'imputato, cerca in tutti i modi, di alleggerire la sua posizione e il suo coinvolgimento nei fatti accaduti.

Lo scrivano termina asserendo che gli altri imputati: si sono uniti alla Compagnia semplicemente perché attirati dalla fama pubblica *“Demas destò se prueva por fama publica [...]”*.

Il verbale riporta le deposizioni degli affiliati *“Che obbedivano, e avevano per Capo Masilo Porta”*. Le testimonianze raccontano di una cieca obbedienza al capo: *“Testis fol. 312. Per quanto ho visto, il detto Masillo era il Capo, atteso quando camminava, e andava per Napoli, era il primo, e gli altri Compagni lo seguivano appresso, e quando si fermava in alcuna parte, tutti gli altri si fermavano; quando ripartiva, l'andavano appresso; è stato tenuto per Capo di detta Compagnia; e era in effetto il Capo, e il più temuto.”*

Tutti i testimoni confermano Masillo Porta come il capo indiscusso dell'allegria brigata: *“[...] Masillo andava prima, e gli altri lo seguivano appresso, e era il più stimato, e per Capo è stato così tenuto, trattato, e reputato [...] detto Masillo era loro capo e guida [...] Sà bene, che per capo di detti Gioveni, ci era il detto Masillo Porta, atteso anco era cosa publica diceva: Facciamo questo: andiamo alla tal parte; e vedeva, che nessuno contrariava, e facevano quel tanto, che esso Masillo voleva.”*

Chi era Masillo Porta e chi i seguaci? è una domanda a cui non potremo dare una risposta. Le ricerche non hanno portato a nulla, come a nulla sono valsi i riscontri del processo che ho fatto all'Archivio di Stato di Napoli; non vi è traccia della Compagnia della Morte, né degli Impeciati. Dove abitasse il Porta, ne siamo venuti a conoscenza dalle deposizioni verbalizzate dei testimoni: *“Che si univano in casa di Masillo Porta dove viveva Benedetto Sabino*

*Testis fol. 313. a ter.[go] Io hò visto, che dentro il Cortile della Casa di Benedetto Sabino, dove abita Masillo Porta nella strada dell'Hospitaletto, e hò di continuo visto praticare molta quantità di Gioveni armati, e non solamente facevano poggio dentro il cortile di detta Casa, ma anco fuori.”*

La testimonianza successiva non solo conferma dove il Porta vivesse e insieme a chi, ma stabilisce anche il legame di sangue che egli ha, con due dei suoi compagni: *“Se li unirono à detta Compagnia molti Gioveni armati ut supra, e se la facevano alla strada dell'Incoronata, e propriè avanti la casa, dove abita Giosepe Leva, fratello cugino del detto Masillo Porta, e Sebastiano Sabino, il quale Masillo ancora abitava nell'istessa Casa [...]”*

Alla luce della lettura di questi pochi documenti, dalle ricerche che non sempre hanno avuto un esito felice, potremmo dunque ipotizzare l'esistenza di una gerarchia all'interno della Compagnia della Morte; ne possiamo addirittura stabilire territorio e confini: tra la chiesa dell'Incoronata e quella di san Diego all'Ospitaletto, l'attuale via Medina, chiamata anche stradone dell'Incoronata. Anticamente il largo era chiamato delle Corregge, doveva il suo nome, ai finimenti necessari alla giostra. Durante i tornei medievali con lance<sup>19</sup>, la strada, fu ampliata da Alfonso d'Aragona che durante i lavori di Castel Nuovo la trasformò in una vera e propria via commerciale. La strada subì

---

<sup>19</sup> Molti, erroneamente, attribuiscono questo etimo, alle lance usate nei tornei, ma: *corrèa-ja/cur- <lat. corrigia, sp.correa, “correggia, cintura di cuoio”*.

moltissime modifiche urbanistiche durante i lavori dei bastioni del Castello, e fu innalzata leggermente dal suolo, questo è la ragione per cui la Chiesa di Santa Maria Incoronata, è leggermente ubicata sotto al manto stradale. La strada fu successivamente migliorata dal duca viceré d'Alcalà de Ribera, che cambiò il suo nome in via Rivera<sup>20</sup>. La nostra Compagnia agiva prevalentemente entro i limiti di questa strada, ricca di negozi e commercio, quartier generale economico di mercanti esteri come i Fiorentini, i Genovesi e i Catalani, ancora ricordati nei toponimi dei dintorni. Percorrevano il tratto da San Diego all'Ospedaletto<sup>21</sup>, nota anche come San Giuseppe Maggiore<sup>22</sup> alla chiesa di Santa Maria Incoronata, siamo a metà Seicento, si innalzarono sulla via palazzi e chiese ed il duca, viceré Medina de Las Torres, volle al centro la fontana Medina, ritornata al suo posto da pochi anni: oggi più conosciuta come Fontana Nettuno e anche la strada, cambiò definitivamente nome in via Medina<sup>23</sup>.

Gli accoliti della Compagnia avevano un preciso luogo d'incontro, la casa del Porta, per spostarsi *“vicino al giuoco dei dadi e per quelli contorni”* e non doveva essere un caso, visto che lo stesso testimone dichiara *“giudicò che stavano là per qualche questione”*. Il sospetto che la Compagnia della Morte non fosse affatto un gruppo di patrioti e artisti insofferenti al giogo spagnolo, a questo punto sembra chiaro; nelle testimonianze verbalizzate, per indicare i componenti del gruppo, tutti i testimoni, per definire quell'assortita accolta di gregari, usano due soli vocaboli *“smargiassi e compagni”*. In napoletano, smargiassi, era il termine usato per indicare gli affiliati alla camorra, mentre gli affiliati alla Guarduna spagnola, venivano indicati come compagni. La Compagnia della Morte se non era ancora un'organizzazione camorristica, certamente la imitava e, se ne ravvisano i presupposti, in quanto non mancavano di una sorta di leggi tradizionali: *“E dicevano tra loro: Noi siamo della Compagnia della Morte, uno hà da mettere la vita per l'altro contro li nostri nemici: dicendo, sù, sù via diamogli addosso. Che tutti li prenommati, fاندano diverse truppe che non temevano Dio, nè la Giustizia”*. Erano dotati di un organismo, una gerarchia, vivevano di prepotenze ed estorsioni, specialmente sul gioco, si predicava il rispetto: *“e gli hà visti poner mano alle spade di giorno, per cose di poco momento: Di modo che tenevano attemorite tutte le strade, per le quali praticavano”*, al di sopra di tutto doveva esserci l'onore *“ho inteso dire pubblicamente, che detta unione l'havevano fatto con obbligo tra di loro di uno agiutar l'altro, in occasione di qualsivoglia differenza, ò questione, etiam con ponere la vita contro l'inimico di ciascheduno di esso, fandosi nimici dell'inimico del Compagno”*; senza dimenticare che storicamente è il seicento, il secolo in cui si ravvisa la nascita ad opera degli spagnoli delle consorterie malavitose.

In conclusione, resta oscuro l'anno della fondazione di questa consorteria, l'unica data certa, resta quella della scoperta della sua esistenza e dei “delitti” commessi dal 1648-1651, sotto il viceré il conte di Ognatte, che trovò nel Reggente della Vicaria, Don Giovanni De Burgo, il più spietato giudice dei gregari della Compagnia: egli condannò molti di loro al carcere a vita, altri al supplizio definitivo: *“[...] la Compagnia della Morte, invano poetizzata col dire ch'essa fu una setta politica, una schiera di pittori capitanati da Salvator Rosa, col nobile scopo di redimere Napoli dalla dominazione spagnuola. Nulla di ciò, purtroppo. La setta della Compagnia della Morte, e quella degli Impeciati son formati da malandrini e smargiassi del Mercato e dei quartieri vicini”<sup>24</sup>.*”

---

<sup>20</sup> Dal cognome de Ribera.

<sup>21</sup> Vicino alla Questura.

<sup>22</sup> Il nome deriva dai resti di un'antica chiesa, costruita all'inizio del Cinquecento dall'Arciconfraternita dei Mannesi [i falegnami] fu demolita durante il riassetto urbanistico del rione Carità.

<sup>23</sup> Partendo da Piazza Municipio troviamo sulla sinistra subito Palazzo Fondi, del XVIII secolo, la Chiesa di Santa Maria Incoronata, leggermente interrata, la Chiesa di San Giorgio dei Genovesi, e sul lato opposto la Chiesa della Pietà dei Turchini (detta anche dell'Incoronatella). Sul lato sinistro due Palazzi di Fuga: Palazzo d'Aquino di Caramanico e Palazzo Caracciolo di Forino (o Palazzo Giordano). Sul lato destro invece troviamo Palazzo Carafa di Nocera, la Chiesa di San Diego all'Ospedaletto e il Palazzo della Questura.

<sup>24</sup> D'ADDOSIO C., *Il duello dei cammorristi*, per i tipi dell'Editore Lello Pierro, Napoli, 1893.



## IL VESCOVO DI MONTEPELOSO

PASQUALE SAVIANO

Dopo la sofferta partenza di Mons. Michele Arcangelo Lupoli, la notte del 23 maggio 1815, la sede di Montepeloso, antico paese della Basilicata posto in alto tra Potenza e Matera, rimase privata del suo Vescovo fino al 25 maggio 1818. È questa la data sia della nomina di Michele Arcangelo Lupoli a vescovo di Conza e Campagna, e sia della unione della sede di Montepeloso con quella di Gravina di Puglia.

La storia che lega il vescovo Lupoli, originario di Frattamaggiore, con la sede di Montepeloso, che oggi porta il nome di Irsina ed è ecclesiasticamente unita in Diocesi con Matera, è una storia interessante e meritevole di approfondimenti narrativi e storiografici.

Nel caldo pomeriggio del 17 luglio scorso, di ritorno con la mia signora da un viaggio-vacanza tra Puglia e Basilicata, percorrendo la strada tra gli ondulati declivi che portano alla “*Città dei sassi*”, la nostra auto è stata invitata da una pattuglia ad accostarsi strettamente sulla destra per permettere la discesa veloce di una colonna di auto che scortavano il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Egli era di ritorno dalle celebrazioni in Matera per l’istituzione della “*Cattedra Maritain*” promossa dalla *Università della Basilicata* e dall’*Istituto Internazionale Jacques Maritain* di Roma.



Irsina Cattedrale.

Durante la serata trascorsa in Matera ho potuto recepire l’importanza dell’evento, che dai media locali e nelle conversazioni popolari veniva collegato con la “*Matera capitale della cultura europea 2019*”. Un argomento significativo incrociato con i temi della civiltà, della filosofia cristiana, dell’umanesimo integrale, del dialogo personalistico ed interculturale, della innovazione e della riscoperta delle antiche radici storiche. La “*Matera capitale della cultura*” per i politici richiama il ruolo della Basilicata nel quadro geo-politico del Mediterraneo e la esemplarità del superamento dell’arretratezza connesso con la valorizzazione del patrimonio delle tradizioni.

Dopo quello della visita turistica di Matera ho voluto dedicare un giorno anche alla visita di alcuni luoghi storici della Basilicata legati alla storia locale frattese. L’intento è stato quello di dare consistenza all’impressione, che ho tratto dalla ricerca sulla storia locale del mio paese, circa l’importanza che la figura e l’opera del vescovo Michele Arcangelo Lupoli assumono anche per la

storia civile ed ecclesiastica della Basilicata. A questo proposito è stata stimolante la lettura della pubblicazione *Viaggiatori in Basilicata*, patrocinata e divulgata su portale istituzionale della Regione Basilicata, la quale dedica pagine interessanti alla descrizione del viaggio a Venosa realizzato alla fine del '700 da Michele Arcangelo Lupoli.

Ho così viaggiato, partendo da Matera, per le strade erte ed assolate della Basilicata più interna e silenziosa; verso l'alto colle sovrastato dalla poderosa mole della cattedrale altomedievale di Irsina, l'antica Montepeloso sede episcopale del vescovo Lupoli; e viaggiando su un arduo e groviglioso percorso di strade antiche e moderne, di tracciati romani e nastri superstradali, verso la normanna "Incompiuta" Abbazia della SS. Trinità di Venosa. Quest'ultima è la città-meta dello "Iter Venusinus" realizzato nel 1790 dal giovane e brillante Lupoli, novello sacerdote e non ancora vescovo ma già noto studioso accademico, teologo e valente archeologo.

Una buona biografia di Michele Arcangelo Lupoli (1765-1834), curata da Francesco Montanaro e Franco Palladino, si può leggere nel *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani. La figura del vescovo Lupoli è considerata dalla nascita in Frattamaggiore, attraverso le tappe del suo *curriculum vitae* fino alla conclusione della sua vita come arcivescovo di Salerno. Altri approfondimenti sulla figura del vescovo Lupoli si possono operare con la lettura dei suoi scritti e di numerose pubblicazioni di storia locale, in particolare quelle dell'Istituto di Studi Atellani e della *Rassegna Storica dei Comuni*.



Irsina, Cattedrale, interno.

### **La Cattedrale di Irsina**

La visita alla cattedrale di Irsina e all'area archeologica di Venosa è stata l'occasione per raccogliere immagini e memorie inaspettate riguardanti il vescovo. Importante è stata la disponibilità del custode, il signor Vito Grazio Petrillo che ci ha aperto la porta della silente cattedrale e ci ha guidato, con narrazioni semplici ed artisticamente appropriate, tra le navate, le cappelle e l'ipogeo della chiesa; evidenziando i segni e le lapidi in essa presenti che riguardano l'episcopato del Lupoli. Particolare rilievo egli ha voluto dare alla descrizione dei pregi artistici della quattrocentesca statua della patrona Santa Eufemia martire, realizzata dal Mantegna ed esposta

per qualche tempo anche al *Louvre*. Per questa Santa, della quale il vescovo tessé le lodi e scrisse i tratti agiografici conosciuti anche a Rovigno in Croazia ove si venera il corpo della martire, si registra una diffusa devozione che, proprio grazie al vescovo Lupoli, è estesa dalla fine del '700 anche nella diocesi di Aversa, a Carinaro, a Frattamaggiore e nella vicina Carditello.

La visita alla “*Incompiuta*” di Venosa è stata una esperienza che ha riguardato ulteriormente il vescovo di Montepeloso; giovane studioso di lettere classiche e della storia antica. Egli aveva indirizzato il suo “*Iter*” soprattutto alla descrizione della Venosa del periodo romano; non di meno la visita ha offerto l’occasione per leggere direttamente alcuni brani dal testo latino originale del vescovo, alla scoperta di dati documentali della sua storia personale e della origine correttamente datata delle sue memorie lucane.

Ho poi approfondito la ricerca con la lettura di qualche testo antico della storia locale di Montepeloso, ed ho potuto delineare alcuni tratti utili all’ampliamento del quadro storiografico riguardante il vescovo Lupoli.

Irsina ricorda Michele Arcangelo Lupoli come l’ultimo vescovo della sede antica di Montepeloso. Lo celebra come il giovane vescovo (aveva 32 anni quando nel 1793 raggiunse la sua sede) che subito operò per il rinnovamento dello spirito religioso e devozionale del paese. Guidò infatti il suo popolo additandogli, con il dialogo personale delle *Sante Visite con omelie e lettere pastorali*, gli insegnamenti di una solida dottrina ecclesiale; legò clero e popolo alle manifestazioni di una spiritualità incentrata sul santorale, sulla devozione mariana e della santa patrona Eufemia, devozione che ancora oggi si avvale dell’orazionale e dell’agiografia del Vescovo. Riconsacrò nel 1802 la cattedrale che aveva avuto rifacimenti durante l’episcopato precedente; eresse un altare all’Arcangelo Michele nel 1815, curò il decoro liturgico della cattedrale e delle chiese diocesane che visitò con diligenza e consigli, lottò contro gli eccessi e i disordini sociali.

Dagli *Opuscola* del vescovo si possono leggere, insieme con una preghiera a Santa Eufemia, i testi di alcune lapidi affisse nella cattedrale:

M ARCHANGELUS LUPOLI  
SANCTAE PELUSIANAE ECCLESIAE  
PONTIFEX  
LAXATIS ARAE MAXIMAE SPATIIS  
PRESBYTERIO MARMORIBUS CIRCUMSPECTO  
CHORO OMNI CULTU EXORNATO  
VETUSTO BAPTISMATIS FONTE  
EX PROFANO AD SACRUM USUM RESTITUTO  
BASILICAM CATHEDRALEM  
A FUNDAMENTIS EXCITATAM  
DEDICAVIT CONSECRAVITQUE  
VI KAL OCTOBR MDCCCII  
PONTIFICATUS SUI ANNO VI

-----

PRAELIATORI PRAELIORUM DEI  
ARCHANGELO MICHAELI  
SANCTO INVICTO  
MICHAEL ARCHANGELUS LUPOLI  
PELUSIANORUM EPISCOPUS  
SACELLUM ET ARAM DE SUO P AN MDCCCXII  
MILITIAE CAELI PRINCEPS DUX ARDUUS HASTA  
LUCIFERO EVICTO DIVINI ABSERTOR HONORIS  
AEDEM QUAM PIUS EXSTRUXI TIBI QUAMQUE DICAVI

HEAC SUPPLEX ARAM SE DEDIGNERE SED AEQUUS  
HOC TEMPLUM HANC URBEM POPULUMQUE FUERE PATRONUS

Illuminante per la conoscenza della spiritualità ispiratrice dell'azione pastorale del giovane vescovo in Montepeloso è la lettura della sua *Lettera III Pastorale della orazione in comune* scritta nel gennaio del 1799.



Irsina, Cattedrale, A. Mantegna, *S. Eufemia*.

Dalla *Lettera* traspare la sollecitudine per la salvezza del popolo di Dio a lui affidata ed il chiaro riferimento alla teologia spirituale dei Padri e a quella redentorista di Sant'Alfonso Maria de Liguori, del quale fu anche documentato agiografo. Leggiamone l'introduzione:

«ARCANGELO  
PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DI MONTEPELOSO  
ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO  
'A Fedeli della sua Chiesa  
Pace, e Benedizione nel Signore.

Caro mio Gregge, siccome la carità di Gesù Cristo ci stringe da tutti i lati per la vita, e salute vostra, così per suggellare la nostra pastoral sollecitudine nella Visita, non guari menata per la divina



degnazione felicemente a capo, abbiamo ordinalo nel Signore, che in tutt'i giorni, innanzi la levata del Sole, si faccia nella nostra Chiesa Cattedrale, per un de' Diaconi da noi deputati, la Santa Orazione in comunione de' fedeli. Imperciocché egli è un mezzo questo principalissimo, e lo più essenziale per ottenere dalla divina misericordia i doni, e le grazie di nostra salvezza; e niuno crediamo, che alla salute pervenga, se non pel mezzo della vocazione divina; niuno chiamato che sia, crediamo poter operare la propria salute, se non pel mezzo dell'ajuto del Signore; niuno crediamo meritar l'ajuto del Signore, se non pel mezzo della orazione: *“Nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante, venire; nullum invitatum salutem suam, nisi Deo auxiliante, operari; nullum, nisi orantem, auxilium promereri”* (S. Aug. Lib. de Eccl. Dogm, C, XVI).

Dal che voi ben vedete, che tanto importa il pregar Dio, quanto importa il salvarsi; tanto indispensabilmente è necessaria l'orazione, quanto è indispensabilmente necessaria la grazia. Noi colle proprie forze non siam capaci, dice l'Apostolo, d'aver tampoco un buon pensiero, e solo la grazia di Dio è, che ce ne rende capaci. *“Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est”* (Ep. II ad Cor. III. v. 5).



Irsina, Episcopio, Ignoto pittore, *Ritratto di Mons. M. A. Lupoli.*

Imperciocché per lo peccato fummo spogliati di tutto, la nostra povertà è divenuta estrema, tutto mancaci e nulla in noi è rimasto di buono, nulla siamo, nulla possiamo, e a nulla abbiam dritto. Miseri, ed infelici noi! se colui, che ha dato la vita per noi, Cristo Gesù Signor nostro, fonte della grazia, anzi la grazia stessa sostanziale, essenziale, e divina, che tutto può, tutto dà, tutto riempie,

non abbia con eterno giuramento impegnata sua divina parola, esser sempre pronto a soccorrere ai nostri bisogni, quante volte da lui ricorriamo, e da lui cerchiamo: “*Dico vobis, omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis*” (Marc. II. v. 24). Ecco la condizione, miei cari figliuoli, con cui ha il Signore disposto profondere le sue misericordie, e li suoi doni, di cui non meno è doviziosa la di lui volontà, che la di lui potenza per darle: “*Dives in omnes qui invocant illum*” (Ep. ad Rom. X. v. 12)».

Montepeloso fu la delizia ed il tormento del Vescovo Lupoli. Vi giunge giovane esperto degli studi umanistici, accademico e scrittore di fama, ma soprattutto uomo di preghiera ed umile teologo di Santa Madre Chiesa, come dimostravano le sue *Lezioni di Teologia Dogmatica* pubblicate su invito dell’Arcivescovo di Napoli a partire dal 1793.

Trovò sequela ed entusiasmo nella chiesa di Montepeloso; ma i fatti della *Rivoluzione Napoletana* del 1799 ebbero ripercussioni anche nel paese lucano e la libertà spirituale del Vescovo gli costò ostilità ed accuse che lo costrinsero a riparare a Napoli e a subire il carcere borbonico per oltre un anno dal marzo 1800 al maggio 1801, e in attesa nella sua casa frattese dell’intervento di re Ferdinando IV che nel gennaio del 1802 lo prosciolsse completamente.

Singolare esperienza quella vissuta da Michele Arcangelo Lupoli nel rapporto con alcune parti avverse che lo osteggiavano a Montepeloso: accusato nel 1799 da borbonici fu costretto a lasciare il paese; attaccato nell’episcopio durante i tumulti causati da antiborbonici nel maggio del 1815 fu ancora costretto a lasciare il paese e a starne lontano fino alla nomina a vescovo di Conza e Campagna del maggio 1818.



Irsina, Cattedrale, Altare di S. Michele.

La lettura dei brani riguardanti il vescovo Lupoli nel libro di Michele Janora (*Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso oggi Irsina*, edito nel 1901) ci offre interessanti dati.

Il Vescovo è considerato nel dibattito storiografico sulla leggenda d’origine e sul significato del nome di Montepeloso che egli filologicamente propone come Monte *Cretoso* con riferimento al suo territorio.



All'inizio dell'800 il vescovo fece trasportare in cattedrale la colonna rossa della Santa Croce che si venerava in una antica chiesa diruta dedicata a San Michele e la fece utilizzare per il candelabro del cero pasquale *in cornu Evangelii*.

Leggiamo dal libro di Michele Janora (*Memorie storiche, critiche e diplomatiche della Città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera, 1901, p. 464) un elogio del vescovo: “Finalmente, ai 21 di dicembre del 1797, fu eletto Vescovo di Montepeloso dal Papa Pio VI il grande Michele Arcangelo Lupoli, prete della parrocchia di Frattamaggiore. Il nome di questo vescovo è assai noto nel campo delle scienze e delle lettere. Egli diede alla luce moltissimi volumi di teologia, d'archeologia e di letteratura, nonché un'infinità di prediche ed omelie. Ai 4 di giugno del 1818, fu traslocato in qualità di Arcivescovo della Chiesa Metropolitana di Conza, d'onde passò a reggere l'Arcivescovado di Salerno e morì poco dopo del 1830.”



Irsina, Cattedrale, Epigrafe altare di S. Michele.

Il ritratto del Lupoli si osserva in una sala del nuovo episcopio; e questo insigne prelado fu l'ultimo della serie di 33 vescovi che, per ben 339 anni, sedettero sulla sola cattedra di Montepeloso.

Il vescovo Lupoli morì nel 1834 e non poco dopo il 1830. Egli fu fatto vescovo a soli 32 anni. Ecco integralmente l'iscrizione che trovasi sotto d'un suo ritratto ad olio, esistente nell'episcopio di Montepeloso:

Di alcune lapidi ed opere del Lupoli nella cattedrale leggiamo ancora dallo Janora a pag. 595:

*“Il 26 Settembre 1802, il dottissimo Monsignor Michele Arcangelo Lupoli, ultimo Vescovo della sola diocesi di Montepeloso, consacrò con tutta solennità la nuova cattedrale, come ci viene attestato da una lapide, posta sulla porta maggiore dalla parte interna e recante la seguente iscrizione:*

*ARCHAGELUS LUPOLI  
PELUSIANORUM PONTIFEX  
CATHEDRALEM RASILICAM  
SOLEMNI RITU  
CONSECRAVIT  
DIE XXVI SEPTEMBRIS AN. M. DCCC. II  
PRAESULATUS SUI ANNO III.*

*Lo stesso Vescovo Lupoli fe', a sue spese, munire d'altare e tela rappresentante S. Michele la cappella della cattedrale, che s'intitola di S. Michele Arcangelo, nella quale, in alto, si osserva lo stemma del Lupoli, il cui nome spicca sul detto quadro."*

Aggiungo a questa carrellata dello Janora anche lo stemma in bassorilievo ligneo del vescovo Lupoli che ho avuto occasione di fotografare nel presbiterio della Cattedrale e apposto alla balaustra dell'organo settecentesco.



Irsina, Cattedrale, Ignoto pittore, S. Michele Arcangelo.

*Michael Archangelus Lupoli, natus Fractamajore die XXII Septmbris 1765, ingenio ac doctrina excellens, adhuc juvenis sedem Montspelusii, idus septembris anno 1701, conscendit, Dehinc temporum asperitate fortiter tolerata, Regiae Palatnae Erculanensis XV vir, ac Romanus Apostolicae Academiae Religionis a Pio VII adscitus, Scriptor vere cultissimus, omnigenaque eruditione clarus, ad Archiepiscopatum Compsanum XI Kal. Julias Anno 1818, evectus demum*

*suae virtutis praemium, Salernitanae Ecclesiae solium, reportavit, mense septembris 1831, Diemque suum obiit, Neapoli die XX mensis Julii MDCCCXXXIV.*



Irsina, Cattedrale, Cantoria organo *Stemma di Mons. M. A. Lupoli.*

### **La SS. Trinità di Venosa**

Dalla visita all'*Incompiuta* Abbazia della SS. Trinità di Venosa, effettuata qualche ora dopo quella della Cattedrale di Irsina, non mi aspettavo di trovare segni specifici a riguardo di Michele Arcangelo Lupoli. Mi aveva però interessato la lettura delle pagine dedicate nel libro di Giuseppe Settembrino e Michele Strazza, *Viaggiatori in Basilicata (1770-1788)* edito nel 2004 dal Consiglio Regionale della Basilicata, e che mi ha spinto ad approfondire la ricerca sul testo latino dell'*Iter Venusinus* pubblicato nel 1793 da Michele Arcangelo Lupoli (*Iter Venusinus Vetustis Monumentis Illustratum*).

Insieme con la data di partenza dell'*Iter* fissata nel giorno di San Francesco d'Assisi, il 4 Ottobre del 1790, ho potuto recepire alcuni cenni autobiografici del Lupoli. Nel 1788 alcune perdite di cari, dello zio presbitero Giuseppe Lupoli suo educatore e del caro genitore Lorenzo, lo avevano profondamente prostrato proprio l'anno prima della sua ordinazione sacerdotale; egli decise così di accettare l'invito del signore di Venosa e di motivare il suo viaggio fatto in compagnia di amici come una esperienza di studio storico e di ricerca archeologica in ricordo dei cari recentemente defunti e in onore dei valori a cui era stato da essi educato.

In questo senso egli svolse un lavoro eccezionale descrivendo, con la scorta delle fonti erudite delle cronache antiche e con l'osservazione personale, i luoghi, la storia i monumenti e le lapidi incontrati nel suo viaggio. Alla SS. Trinità di Venosa, e luogo dell'antica cattedrale venusina, egli dedicò un decina di pagine, e ne raccontò il sorgere dal paleocristianesimo evidenziando e descrivendo i materiali di spoglio antichi che testimoniavano di presenze romane, ebraiche, paleocristiane, ed infine i documenti altomedievali e normanni che si riferivano alla storia di quell'abbazia che si erge ancora oggi, incompiuta e grandiosa, con navate colonne ed archi poderosi che si ergono a 'cielo scoperto' nella campagna che pullulla di reperti archeologici.

A proposito di segni del Lupoli nella SS Trinità di Venosa si può leggere nei suoi *Opuscola* pubblicati nel 1823 il testo due lapidi commemorative da lui dettate ed infisse nell'area basilicale al tempo dell'*Iter*. Si riportano:

QUAM PRAECLARAM BASILICAM  
SPLENDIDISSIMAE URBE PAR MONUMENTUM  
HYMENAEO  
DEORUM OLIM CULTORES VENUSINI  
DEDICAVERUNT  
HANC CHRISTI ATHLETARUM LIPSANIS  
INDULGENTIISQUE PLACULARIBUS  
DITATAM  
UNI MAXIMO TRINO QUE DEO  
NICOLAUS II PONTIFEX MAXIMUS  
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT  
LONGO AT TEMPORUM INTERVALLO  
SQUALORE PAENE OBSITAM  
HERBERTUS MIRELLIUS E THEORAE PRINCIPIBUS  
REFICIENDAM CURAVIT  
ARAM MAXIMAM DE NOVO POSUIT  
PRESBYTERIUM ADDITIT  
ANNO CH DOM MDCCLXXXI

-----

DEO OPTIMO MAXIMO  
CUIUS SINGULARI PROVIDENTIA ET BENEFICIO  
ANNO REP SAL MDCXCIII MAII  
INVESTA AC FIDELIUM CULTUI RESTITUTA  
PIGNORA PRETIOSISSIMA CORPORUM SS. MARTYRUM  
NOMINATAE MATRIS NATORUMQ QUOS CAELO PEPERIT  
VIATORIS CASSIODORI SENATORIS QUAE  
OBLUVIONE SITU SQUALORE PENITUS OBSITA  
LATEBANT ET SEPULCRO HAUD DIGNO QUOD  
TANTUM CONDERET THESAURUM CONSIGNATA  
FR. HERBERTUS MIRELLIUS  
EQUES HIEROSOLYM ET BAIULTUS VENUSINI PRIOR  
ADDITO SANCTI ATHANASII ABBATIS CORPORE  
QUOD SINE ULLO ORNAMENTO SECURABAT  
SUBSTRUCTO SUB ARA MAXIMA HYPOGAEO  
IN AMPLIOREM ELEGANTIOREMQUE LOCUM  
SOLEMNIBUS CAERIMONIIS ET POMPA  
AD PUBLICAM FIDELIUM VENERATIONEM  
TRANSFERENDA CURAVIT  
ANNO CH DOM MDCCXCI

Concludo con la giustificazione di questa breve ricerca parafrasando il messaggio espresso in latino dallo stesso Vescovo Michele Arcangelo Lupoli nella nota storiografica da lui apposta nel 1807 agli *ACTA INVENTIONIS SANCTORUM CORPORUM SOSII DIACONI AC MARTYRIS MISENATIS Et SEVERINI NORICORUM APOSTOLI* redatti a narrazione del ritrovamento delle spoglie del Santo Patrono di Frattamaggiore. Di fronte alle oscurità della storia ancora inesplorata di un popolo



egli si augura che sorgano studiosi capaci di dare voce alla *“costante e perpetua tradizione e di essere curatori delle memorie patrie”* perché *“non c’è niente infatti di più tenace per un popolo che cammina nella storia della eredità spirituale ricevuta dai padri”*.



Venosa, Ruderì della SS. Trinità.

## LA GENS ATELLIA ED ATELLA CAMPANA

GIOVANNI RECCIA

Da alcuni anni è iniziata un'opera di sistemazione organica delle iscrizioni atellane che risultavano sparpagliate in diversi gruppi epigrafici<sup>1</sup>. All'interno del medesimo nuovo *corpus* venivano inizialmente ricomprese una serie di iscrizioni che fanno riferimento a non meglio individuati *atellius-o-a*<sup>2</sup> poi successivamente ritenuti da escludere dal *corpus* dal Pezzella, in quanto non riferibili a persone di origini atellane<sup>3</sup>.

Tuttavia la tematica merita un'analisi più approfondita che cercheremo di affrontare tenendo presente la limitatezza delle fonti dirette e indirette, fermo restando che *nulla questio* sulle iscrizioni in cui si richiamano persone aventi il *cognomen/supernomen* in *Atellanus-o-a* che evidenziano certamente la loro origine dalla città osco-campana.

Ciò che invece sembrerebbe porre problemi di collegamenti con *Atella* campana sarebbe la *gens* degli *Atellii* presenti (ma non solo) in *Nova Carthago*/Cartagena (Spagna) conquistata dai romani, nonché le epigrafi con riferimenti ad *Atellius* che il Pezzella riferisce ad un generico *praenomen*. Partendo da quest'ultimo dato, in realtà ciò già può costituire un falso problema in quanto le iscrizioni riportanti *Atellius-o-a* si riferiscono alla citata *gens Atellia* ed il fatto che in alcune di esse è utilizzato come *praenomen* è dovuto alla citazione di liberti, ex schiavi degli *Atellii* affrancati dalla servitù legale da appartenenti alla medesima *gens*. Venendo quindi al tema principale<sup>4</sup>, la città

---

<sup>1</sup> F. PEZZELLA, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Istituto Studi Atellani (ISA), Frattamaggiore 2002, G. RECCIA, "Atella e gli atellani": una integrazione, in *Rassegna Storica dei Comuni* (RSC), Anno XXXI n. 128-129, Frattamaggiore 2005, A. MAISTO, *Atella romana. Nuove indagini epigrafiche*, Napoli 2016 e, da ultimo, F. PEZZELLA, *Addenda et errata corrige al corpus delle iscrizioni latine inerenti Atella e gli atellani*, in RSC, Anno XLIII, n. 200-202, Frattamaggiore 2017. Si tratta soltanto di epigrafi latine, considerato che le uniche iscrizioni preromane, su materiale numismatico, risultano riportare il solo nome osco di Atella in *Aderl/Ade* in alcune monete considerate di età annibalica, cfr. G. RECCIA, *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri geocartografici e Le monete di Atella: scoperte, collezioni, tipi*, ISA *Novissimae Editiones*, Voll. 33 e 38, Frattamaggiore 2014 e 2016.

<sup>2</sup> F. PEZZELLA, *Atella*, cit., pagg. 111-115, riguardanti *Atellia Prisca*, *Atellia Myrtale* e *Lucio Atellio Symphoro*, *Atellio Carico*, *Atellio Afrodisio*, *Gneo Atellio Basmo*, *Publio Atellio Teodoro* con *Publio Atellio Bacco* e *Atillia Eutachia*, *Atellio Ursio*, *Tito Atellio*, *Atellio Stabilio*, *Sesto Atellio*, *Gneo Atellio*, *Caio Atellio*, tutte rinvenute in Roma, *Publio Atello Eulogo* su di una lapide in Inghilterra, nonché G. RECCIA, *Integrazione*, cit., riferiti a *Tito Atellio* in Roma, *Atellio* in Capua, *Atellia Pascentia et Severa* in Aquileia, *Gneo Atellio* presso Santa Teresa di Gallura, *Atello Cotirai* in Francia, *Publio Atellio Sergia*, *Marco Atellio*, *Atellia Procula* in Spagna, *Gneo Atellio* in Tunisia, *Caio Atellio* in Algeria.

<sup>3</sup> F. PEZZELLA, *Addenda*, cit., ove l'autore, in nota 2, rifacendosi alle integrazioni di chi scrive, afferma di mantenere nel *corpus* la sola iscrizione di *Intercisa/Dunaujvaros* (la cui collocazione geografica corretta è la Pannonia) escludendo tutte quelle (cfr. *supra* nota precedente) in *Atellio-a* che *non si riferiscono a cittadini specificamente atellani, bensì a personaggi il cui nome deriva, in qualche modo, dal nome della città campana*. Tali esclusioni appaiono comunque prive di una specifica motivazione perché il Pezzella li accoglieva nel 2002 con l'indicazione che *il nome è chiaramente derivato da quello della città*, poi nel 2017 ne ha previsto comunque una colleganza "in qualche modo" con la città di Atella, ma ha ritenuto di doverle escludere dal *corpus*!

<sup>4</sup> Margini di errori si sono ormai abbassati anche rispetto alla *gens Atilia/Attilia* di origine Volsca presente in Roma dal V sec. a.C. sino al III sec. d.C., AA. VV., *Biographical Dictionary*, London 1844, Vol. III, Part II, pagg. 879-881, da cui è derivato anche il nome proprio Attilio. Va aggiunto che in passato *Publio Papelio Histro* era erroneamente letto come *Publio Atellio Histro* per effetto di TACITO, *Annali*, Libro XII, 29. Tuttavia non dobbiamo dimenticare *Atellio*, amico di *Bruto*, in PLUTARCO, *Le vite parallele. Marco Bruto*, 39, 2, nonché *C. Mamili Atelli/C. Mamilius Atellus curio maximus* nel 209 a.C. riportato da TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, XXVII, 8, 1-3. In merito va aggiunto che, rispetto a W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1900, pagg. 151, 348, 440, anche *Ateilius* e simili sarebbero assimilati ad *Atellius* secondo E. EGGGER, *Memoires d'histoire ancienne et de philologie*, Paris 1863, pag. 23, mentre per D. DUNTZER, *Das wort Carmen als spruch, formel, lehre*, in *Zeitschrift fur das Gymnasialwesen*, Berlin



spagnola, conquistata dai romani nel 208 a.C. da Publio Cornelio Scipione, divenne centro amministrativo e logistico per la successiva completa acquisizione dell'*Hispania* e cominciò ad essere sfruttata da Roma per il bacino minerario di cui era ricca. La città s'ingrandì velocemente, tanto che nella riforma ordinativa del 197 a.C. fu capitale della Provincia dell'*Hispania Citerior* ed il forte sviluppo economico connesso allo sfruttamento minerario ed agricolo richiamò a *Carthago*, nel II sec. a.C., molte famiglie italiche in ragione dei rapporti commerciali creatisi via mare soprattutto con Ostia e Pozzuoli. Tale immigrazione portò alla formazione di gruppi familiari, tra cui i campani *Messii*, *Planii*, *Vitii*, *Seii* e gli *Atellii*, che favorirono la trasformazione della città in colonia romana con diritto di cittadinanza, poi censiti nella tribù *Sergia*. In tale ambito troviamo anche *Publio Atellius*<sup>5</sup> tra i magistrati *duumviri* della città nel 57 a.C., carica che gli *Atellii* manterranno, seppur con fasi alterne, almeno sino al 37 d.C., ciò a dimostrazione dell'alto livello sociale raggiunto da quella *gens*. Il gruppo familiare, giunto in Spagna nel II sec. a.C. ovvero agli inizi del I sec. a.C. con la Guerra Sociale (90-88 a. C.)<sup>6</sup>, sarà comunque attivo sin dal I sec. a.C. nella produzione mineraria e nell'edilizia urbanistica della città spagnola. Il marchio commerciale degli *Atellii* è stato rinvenuto su lingotti di piombo del I sec. a.C. – I sec. d.C. al largo di Ischia, della Sardegna e della Sicilia, ma a distanza di anni diverranno proprietari agricolo-fondari, probabilmente dalla fine del I sec. d.C. in coincidenza con la crisi mineraria che colpì *Carthago*. Agli *Atellii* si riferiscono molte delle iscrizioni riportate a suo tempo (cfr. nota 2), nonché quelle riferite alla Tunisia, Algeria e Santa Teresa di Gallura, oltre quelle ulteriori riscontrate in altre città spagnole (Denia Valenciana, Baza e Galera in Andalusia, Huesca in Aragona), in Lusitania, a Capo Testa in Sardegna, a Capo Passero in Sicilia, a *Praeneste* in età Tiberiana, a *Treia* nel Piceno. Per quanto ritenuti campani, gli *Atellii* non sono considerati provenienti da *Atella* ma da *Herculaneum* sull'assunto che la prima città è ascritta alla tribù *Falerna* mentre gli *Atellii* di *Carthago* si richiamano alla tribù *Menenia* connessa ad *Herculaneum*<sup>7</sup>, ove sono altresì presenti

---

1857, pag. 26 e M. PENA GIMENA, *Gentes italicas en Hispania Citerior (218-14 d.C.)*. *Los casos de Tarraco, Carthago Nova y Valentia*, Barcelon 1998, pag. 289, anche *Ateleius* è connesso ad *Atellius* e si tratterebbe di una variazione del latino in area italica o di un latino oscizzante. Peraltro per W. KROGMAN, *Der name der ewigen stadt*, in *Worter und sachen*, Vol. 19, Berlin 1975, *Ateleius* deriva dalla città campana di *Atella*.

<sup>5</sup> J. M. ABASCAL, *La fecha de la promociòn colonial de Carthago Noua y sus ripercusiones edilicias*, in *Mastia*, n. 1, Alicante 2002, pagg. 21-44. Vi saranno apposite emissioni monetali e come rivela M. LLORENS FORCADA, *La ciudad romana de Carthago Nova: las emisiones romanas*, Murcia 1994, pagg. 42 e 65, quelle dei magistrati degli *Atellii* avranno il simbolo del serpente/*Salus* nelle emissioni pre-augustee, i simboli sacerdotali dell'*apex*, *securis* ed *aspergillum* in quelle augustee.



Sulle monete degli *Atellii* vedi anche E. FLOREZ, *Medallas de las Colonias, Municipios y Pueblos antiguos de Espana*, Madrid 1757, pagg. 339-340, Tabla XVII, n. 7, J. C. RASCHE, *Lexicon Universae Rei Numariae Veterum et praecipue Graecorum ac Romanorum*, Tomo VI, Pars Prior, Lipsia 1795, pag. 268, L. MULLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenaghen 1862, pagg. 111 e 124.

<sup>6</sup> C. DOMERGUE, *Les mines de la Peninsule Iberique dans l'Antiquité romaine*, Roma 1990, pag. 254.

<sup>7</sup> M. STEFANILE, *Il lingotto di piombo di Cn. Atellius Cn. F. Miserinus e gli Atellii di Carthago Nova*, in *Ostraka*, Anno XVIII, n. 2, Napoli 2009, pagg. 559-565. F. KEPPIE, *The Romans on the Bay of Naples*, Stroud 2009, pag. 55, indica gli *Atellii* originari di *Puteoli*.

altri *Atellii*. Va detto peraltro che il legame tra gli *Atellii* e la città della *fabula* atellana non è una novità ma era stata già ipotizzata dal De Vit<sup>8</sup>, dal Fabretti<sup>9</sup> e dal Borghese<sup>10</sup>.

Proviamo dunque a riepilogare e catalogare le iscrizioni degli *Atellii*<sup>11</sup> per periodi e luoghi di riferimento al momento noti:

	<i>Carthago</i>	<i>Hispania</i>	SSITA	PP	Roma	EP	<i>Capua</i>	Altri
II a.C.	X							
I a.C.	X	X	X					
I d.C.	X	X	X	X	X	X	X	X
II d.C.	X			X	X			X
III d.C.	X							

SSITA: Sardegna-Sicilia-Ischia-Tunisia-Algeria;

PP: Piceno-Praeneste; EP: Ercolano-Pompei.

E' possibile che la fortuna degli *Atellii* di *Carthago*, a seguito dello sfruttamento minerario e commerciale del piombo, sia avvenuta tra I sec. a.C. e I sec. d.C. con un'espansione nel periodo Giulio-Claudio, anche "di ritorno" nella penisola italiana. Le iscrizioni sembrano confermare ciò anche per Roma, Praeneste, Treio, Ercolano e Capua ed a quest'ultima città si riferisce un'iscrizione militare non tarda ma di fine I sec. d.C.. Evidentemente la ricchezza conseguita dagli *Atellii* in *Hispania* ha consentito loro di espandere il commercio plumbeo con un proprio marchio, di salire al potere magistratuale romano-spagnolo, di acquisire schiavi in alcuni casi resi liberi, di aumentare i rapporti relazionali/parentelari in ambito romano-italico, di entrare nella classe militare romana. Con la crisi che colpirà l'estrazione mineraria in *Carthago* a favore delle più ampie ed illimitate risorse minerarie dell'Andalusia, gli *Atellii* devono averne risentito poiché di essi non sembra

<sup>8</sup> V. DE VIT, *Totius Latinitatis. Onomasticon*, Prato 1859, pag. 536-537, ove considera derivati da Atella campana: *Atellania, Atellianicus, Atellaniolus, Atellanius, Atellianus, Atellia, Atellius*.

<sup>9</sup> A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicorum et Glossarium Italicum*, Torino 1867, pag. 197, per il quale *Atellius* equivale ad *Atellanus*.

<sup>10</sup> B. BORGHESI, *Oeuvres Completes*, T. IX, Paris 1893, pag. 174, allorché si cominciava a distinguere gli *Attilii* dagli *Atellii*.

<sup>11</sup> A. MOREL, *Thesauri Morelliani*, Tomus Secundus, Amsterdam 1738, pagg. 1235-1236, L. A. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, Milano 1790, Tomo II, pag. 785, Tomo III, pag. 1742, E. HUBNER, *Inscriptiones Hispaniae Latinae*, Berlino 1849, M. MUNOZ e A. EGUARAS, *Inscripciones Latinas de la Provincia de Granada*, Granada 1987, pagg. 56 e 72, S. PANCIERA, *La Collezione epigrafica dei Musei Capitolini: inediti, revisioni, contributi al riordino*, Roma 1987, pag. 239, M. KOCH, *Las grandes familias en la epigrafia de Carthago Nova*, Santiago 1988, pagg. 403-407; J. M. ABASCAL, *Los Nombres personales en las Inscripciones Latinas de Hispania*, Murcia 1994, J. M. ABASCAL e S. RAMALLO, *La Ciudad de Carthago Nova: la documentazione epigrafica*, Vol. 1, pag. 57 e Vol. 3, pag. 223-224, Murcia 1997, A. DE SABOYA Y MOURA, *Cartagena Romana: historia y epigrafia*, Barcellona 2002, C. BIGAGLI, *Il commercio del piombo iberico lungo le rotte attestate nel bacino occidentale del Mediterraneo*, in *Empuries*, n. 53, Parigi 2002, pagg. 155-194, A. OREJAS e S. RAMALLO, *Carthago Nova: la ville et le territoire. Recherches recentes*, Besancon 2004, B. D. ARINO, *Epigrafia Latina Republicana de Hispania*, Barcelona 2008, pagg. 127-128 e 278-279, R. FERNANDEZ e J. PEDRENO, *Una inscripción de época republicana dedicada a Salaecus en la Region minera de Carthago Nova*, in *Archivo Espanol de Arqueologia*, n. 83, Madrid 2010, pagg. 115-117, A. GUTIERREZ, *Aspectos económicos de la migración itálica a la Hispania Citerior (siglos II-I a.C.)*, in *Polymnia*, 3, Trieste 2014, pagg. 443-456, L. CURCHIN, *A Supplement to the Local Magistrates of roman Spain*, Waterloo 2015, J. D'ENCARNACAO e M. MAIA, *Estela funeraria de Atellius Clemes*, in *Ficheiro Epigrafico*, n. 134, Lisbona 2016, D. CAINZOS e J. YANGUAS, *La creacion de la red de ciudades del poder en la Hispania Citerior*, in *Revista de Historiografia*, n. 25, Madrid 2016, pagg. 111-131, C. DE LA ESCOSURA BALBAS, *People of Carthago Nova (Hispania Citerior). Juridical status and onomastics*, in *Studia Antiqua et Archaeologica*, n. 23, pagg. 21-36.

esservi più notizia al di fuori dell'*Hispania* dopo il II sec. d.C., per quanto saranno ivi presenti fino al III sec. d.C. come proprietari agricoli.

Detto ciò veniamo all'attribuzione degli *Atellii* alla tribù *Menenia*. Tale tribù è connessa all'area vesuviana di Nocera, Pompei ed Ercolano, tuttavia va subito evidenziato che in Ercolano non è assente la tribù *Falerna* cui è ascritta la città di *Atella* campana<sup>12</sup>. Vi sono poi le due iscrizioni che connettono la *Menenia* agli *Atellii* di cui la prima è quella ritrovata su di un lingotto di piombo a Mahadia in Tunisia (AE 1913, 147) che riporto correttamente in *C(naeus) Atell(ii) T(iti) f(ili) Mene(nia tribu)*(<sup>13</sup>). Sulla seconda di *Carthago* ci aggiorna Domergue (CIL II, 3430): *(Cn. Atel)lius Cn. f. Men(enia tribu) P. f. Pollio porticum*<sup>14</sup>. Al di là della lettura di *Atel(?)* (perché se si leggesse *Atellanus* vi sarebbero forti contraddizioni tra *Atella* campana, la *Faleria* e la *Menenia*), il riferimento alla tribù *Menenia* appare chiaro: ma ciò è sufficiente per ascrivere l'origine della *gens Atellia* ad *Hercolanum*?

Secondo chi scrive ciò non è certo<sup>15</sup>, anzi è probabilmente superabile.

Sappiamo infatti che gli *Atellii* si stabilirono a *Carthago* più di un secolo prima dell'epigrafe tunisina datata al I sec. d.C., che a *Carthago* gli *Atellii* furono ascritti alla tribù *Sergia* all'alba della costituzione della colonia romana. Allora perché usare un marchio su di un lingotto di piombo contenente il riferimento alla tribù originaria (*Menenia*) e non a quella (*Sergia*) che garantiva la provenienza della merce dalla colonia d'*Hispania*?

Va aggiunto invero che con *Hercolanum* gli *Atellii* avevano rapporti consolidati, in relazione alla presenza di altri *Atellii* in quella città e che forse garantivano l'arrivo ed il commercio del piombo iberico nella penisola italica. In entrambe le iscrizioni compare *Gneo Atellio*, soggetto che si richiama alla tribù *Menenia* indicante una connessione con l'area nocerino-ercolanese, tardo rispetto all'origine della *gens* ma contestuale all'aumentato sviluppo economico della medesima, giustificato dall'indicazione del marchio posto sui lingotti di piombo. Gli *Atellii* comunque scompariranno da Ercolano con la fine della città vesuviana ed in concomitanza terminerà pure il commercio degli *Atellii* da *Carthago*.

Inoltre due iscrizioni relative alla città di *Atella* sono state rinvenute nel XVIII secolo anche ad Ercolano<sup>16</sup> ed in particolare mentre la prima è associata alla *gens Nonia*, la seconda si riferisce ad un *civis atellanus* inciso su di un piccolo quadro rappresentante una maschera atellana, segno che legami tra *Hercolanum* ed *Atella* ci furono in età romana, per quanto le suddette iscrizioni non sono ben datate. Tuttavia la *gens Nonia* si trova anche tra quelle italiche presenti in *Carthago Nova* nel I sec. a.C. insieme agli *Atellii* e sebbene si riscontrino ad *Hercolanum* nello stesso periodo storico, i *Nonii* hanno origini Picene<sup>17</sup> e tali sono considerati. In tale contesto non è insignificante

---

<sup>12</sup> G. CAMODECA, *Le tribù della Campania*, in AA. VV., *Atti XVI Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain "Le tribù romane"*, Bari 2010, pag. 179.

<sup>13</sup> Rispetto a M. SCHEITHAUER, *Epigraphische Datenbank Heidelberg* (EDH), sito internet [www.rzuser.uni-heidelberg.de](http://www.rzuser.uni-heidelberg.de) in G. RECCIA, *Integrazione*, cit.

<sup>14</sup> C. DOMERGUE, *L'exploitation des mines d'argent de Carthago Nova: son impact sur la structure sociale de la cite et sur les dépenses locales à la fin de la République et au début du Haut-Empire*, in AA. VV., *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*, Aix 1985, pag. 212, n. 44.

<sup>15</sup> Sull'assegnazione delle città alle tribù romane sono diverse le questioni aperte ed in questo ambito vedi D. FASOLINI, *La compresenza di tribù nelle città della Penisola Iberica: il caso della Tarraconensis*, in AA. VV., *Hispania y la epigrafia romana*, Faenza 2009, pagg. 179-238, in particolare ove, proprio in *Carthago*, appartenenti alla *gens Seia*, pure italici ed iscritti alla *Menenia*, potrebbero invero avere origini africane, così come la stessa tribù *Menenia* era diffusa nella Gallia Narbonense (note 142 e 143). Rammento che *Atella* possedeva un *ager vectigalis* nella Gallia Cisalpina, M. T. CICERONE, *Ad Familiares. Cluvio S. D.*, XIII/7.

<sup>16</sup> F. PEZZELLA, *Atella*, cit., pagg. 23-26.

<sup>17</sup> J. M. ABASCAL e S. RAMALLO, *Ciudad de Carthago Nova*, cit., Vol. 3, pag. 17. Peraltro gli *Atellii* nel 40 a.C. erano imparentati a *Carthago* con i *Ponti(lieni)*, altra *gens Picena*, M. STEFANILE, *op. cit.*, pag. 562, pure coinvolti nel commercio di piombo dall'Iberia. Vedi anche M. J. PENA, *La gens Pontiliena/Pontulena, entre Asculum y Carthago Nova*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, n. 127/1, Rome 2015.

neppure la presenza di una *Atellia* a Treio nel Piceno nel I sec. d.C., probabilmente effetto di relazioni specifiche<sup>18</sup>.

Infine vanno considerate, da un lato, un'iscrizione funeraria di *Carthago* (CIL II/3445)<sup>19</sup> riportante *Atelliani* che si pone come collegamento specifico tra gli *Atellii* romano-spagnoli e la città di *Atella* campana. In particolare come evidenziano Abascal, Ramallo e Balil<sup>20</sup> l'iscrizione funeraria vuole associare il defunto alla sua città di origine e, accettandolo come *cognomen*, il genitivo di questi lo collega all'origine della famiglia proveniente dalla città di *Atella* in Campania, alla stregua delle note iscrizioni contenenti *Atellanus-o-a-i*. Dall'altro, a questa iscrizione va ad aggiungersi anche quella sabina (CIL XV 660/S 583-584)<sup>21</sup> riportante *Atelliorum* che ha lo stesso significato di quella spagnola in quanto riferita ad un'officina di bolli laterizi di cui ne viene indicata la proprietà e l'origine.

Allora come può collegarsi la città di *Atella* agli *Atellii* di *Carthago*?

Premesso quindi che il richiamo alla tribù rivela poco e non è risolutivo, bisogna fare riferimento allo stesso toponimo ipotizzando che *Atelli(i-o-a)* sia disceso da *Atella* in una fase storica collocabile nel III sec. a.C. secondo una derivazione osca finente in *-i* ed avente il significato "di *Atella*" (come provenienza/origine)<sup>22</sup> alla stregua del noto latino *Atellan(i-o-a)*. In tale ambito il successivo *Atelliani* in *Carthago* potrebbe rappresentare e costituire proprio la fusione dei due elementi linguistici osco e latino-romano, realizzatosi o rilevabile in ambito iberico.

Veniamo invece ora agli *Atellii* di *Hercolaneum* che si sostanziano in soggetti rilevabili da una tavola cerata di nomi di cittadini<sup>23</sup>: *Sex. Atellius Felix*, *Sex. Atellius Comicus* e *Sex. Atellius Sex*. Ebbene la presenza di questi *Atellii* non è esclusiva di Ercolano atteso che un *Sextus Atellius* si ritrova anche in iscrizioni di Roma<sup>24</sup>.

Ancora un'ulteriore considerazione sull'iscrizione alle tribù viene dall'esame di tre epigrafi in cui gli *Atellii* sono associati alla *gens Palatina* (in Grecia), *Stellatina* (in Francia) ed alla *Papiria* (in Numidia). Se quest'ultima ci riporta alla Spagna, nessun collegamento vi è con le altre due, dunque perché non ritenere gli *Atellii* originari di Roma in corrispondenza della tribù *Stellatina* o *Palatina* invece che alla *Menenia ercolanense*? Risposte non ve ne sono, se non rispetto alle circostanze ed ai luoghi in cui la *gens Atellia* si è stabilita nel corso del tempo.

Due altre informazioni vanno ancora esplicitate e la prima fa emergere che nel territorio atellano la *gens Atellia* non è presente e ciò va a confermare l'esistenza di un loro riconoscimento soltanto

<sup>18</sup> Diversamente da M. STEFANILE, *op. cit.*, pag. 564.

<sup>19</sup> Stranamente non esclusa dal *corpus* da F. PEZZELLA, *Addenda, cit.*, pagg. 63-64.

<sup>20</sup> J. M. ABASCAL e S. RAMALLO, *Ciudad de Carthago Nova, cit.*, Vol. 3, pag. 224 e A. BALIL, *La economía y los habitantes no iberico del levante español durante el imperio romano*, in *Archivo de Prehistoria Levantina* (APL), n. 5, Valencia 1954, pag. 265.

<sup>21</sup> *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale* (BCAR), Vol. 83-85, Roma 1976, pag. 96. Vedi anche C. BRUUN, *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere*, Roma 2005, pag. 132.

<sup>22</sup> Per quanto vi sia una forte differenza temporale potremmo paragonare il fenomeno a quello verificatosi nell'Italia medioevale ove un cittadino di Roma o Napoli poteva essere nominato come "romano/napoletano" oppure "di Roma/di Napoli" con una formazione cognominale attestatasi poi in entrambe le forme. Tali cognomi peraltro, nel quattrocento ed in fase di formazione, costituiscono anche cognomi "di ritorno", cioè attribuito a cittadini di Roma/Napoli emigrati in altro luogo in cui il toponimico si è assestato nel tempo assurgendo a cognome, poi successivamente reimmigrato/ritornato in Roma/Napoli. Nei tempi contemporanei abbiamo il solo cognome "*Atella*" con 37 presenze in Piemonte (1), Sardegna (2), Lombardia (7), Toscana (1), Lazio (8), Campania (5), Molise (2), Basilicata (6), Puglia (2), Calabria (2) e Sicilia (1), sito internet [www.gens.labo.net](http://www.gens.labo.net), da ritenersi di derivazione toponimica moderna con verosimile riguardo ai comuni di Atella (PZ) ed Orta/Pomigliano di Atella (CE). Rilevo altresì la *Canzone di Atellio* di G. GHISLANZONI, *Caligola* (di Braga), Milano 1874.

<sup>23</sup> G. CAMODECA, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano*, in AA. VV., *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, pag. 95.

<sup>24</sup> F. PEZZELLA, *Atella, cit.*, pag. 114 che riporta CIL VI 32265, ma vedi anche CIL VI 36747 e R. PARIBENI, *Notizie di Scavi*, Roma 1922, pag. 412.



dall'esterno, rispetto al loro territorio di origine/provenienza<sup>25</sup>. La seconda è che conosciamo anche il *cognomen* toponimico in *Atella*<sup>26</sup>, aspetto che stride con l'assenza di un collegamento degli *Atellii* con la città campana.

In sostanza vanno valutati due diversi profili:

- che da *Atella* l'immigrazione verso *Carthago* sia avvenuta prima della guerra sociale, probabilmente alcuni anni dopo la conquista romana di Cartagena ove gli atellani immigrati sono stati riconosciuti mediante il toponimico osco-campano. Da qui, sfruttando le miniere di piombo hanno già nel II sec. a.C. costruito le basi del loro commercio e sono ritornati nella penisola italica o hanno costituito basi/riferimenti in Ercolano, alla stregua dei *Nonii*, divenendo parte importante di quella città;
- ovvero, pur accettando un'emigrazione/spostamento da Ercolano verso *Carthago*, sarebbe da spiegare la presenza e formazione del nominico *Atellius* nella città vesuviana, aspetto che potrebbe agevolmente riportarci allo stesso modo ad *Atella* campana. In particolare non dobbiamo dimenticare che al termine della guerra annibalica sul finire del III sec. a.C. gli atellani lasciarono la propria città a favore dei nocerini<sup>27</sup>. Pertanto o i nocerini, neo abitanti di *Atella* campana, furono indicati come *Atellii* dalla loro originaria patria vesuviana, oppure alcuni atellani si stabilirono viceversa in Nocera, uscita distrutta dalla guerra annibalica. Nell'area nocerino-vesuviana ed ercolanese, ove sono giunti elementi da diverse città della Campania<sup>28</sup>, gli immigrati atellani potrebbero aver ricevuto egualmente il nominico dal toponimo di origine osco-campano. Nello stesso tempo sono stati associati alla tribù *Menenia* e quando nuovamente emigrati in Spagna, ascritti alla tribù *Sergia* a Cartagena (alla *Galeria* a Gandia).

In tutti i casi gli *Atellii* di *Carthago* e quelli della penisola italica non possono che trarre la loro origine dal toponimico di *Atella* campana così ritenendo di dover ricomporre il *corpus* di epigrafi latine di *Atella* con tutte le iscrizioni già riportate nei precedenti studi (come da nuove letture ed interpretazioni) nonché integrate con quelle inerenti alle epigrafi ed alle monete della ispanica *gens Atellia*.

In sostanza vanno aggiunte (con riserva di continue nuove ricostruzioni) le seguenti<sup>29</sup>:

- CIL II 3405 – Spagna, Guadix/*Acci*:  
*Q(uintus) Atellius lucundus an(norum) LXX / HSE / Atellia Q(uinti) lib(erta) Felicia ann(or)um HSE*;
- CIL II 3430 . Spagna, Carthago Nova:  
*(Atel)lius Cn(aei) f(ilius) Men(enia) P(ubli) f(ilius) Pollio porticum*;
- CIL II 3449 – Spagna, Carthago Nova:

---

<sup>25</sup> Tuttavia laddove dovessero emergere nel territorio atellano, nulla toglierebbero all'origine dalla medesima città in quanto possibile nominico di "ritorno".

<sup>26</sup> *Safinius Atella* in M. T. CICERONE, *Pro Cluentio Oratio*, 68, nonché *Caius Atella* in AE 1933, 0095, se corretta. Vedi anche W. SCHULZE, *op. cit.*, pagg. 576-579.

<sup>27</sup> TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, XXVII, 3, 7.

<sup>28</sup> G. CAMODECA, *Popolazione, cit.*, pag. 87 e ss.

<sup>29</sup> E. HUBNER, *IHL, cit.*, pagg. 461, 471, 477, 487, L. JANSSEN, *Inscriptiones Graecae e Latinae*, Lugduni 1842, pag. 35, T. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsia 1852, pag. 123, J. B. MONFALCON, *Monumenta Epigraphica Lugduni*, Lyon 1852, pag. 283, H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selecta*, Berlin 1892, pag. 555, AA. VV., *Monatsberichte*, Berlin 1861, pag. 450, G. LUGLI, *Notizie di Scavi*, Roma 1916, pag. 395, S. GSELL, *Inscriptiones Latines de l'Algerie*, Paris 1922, pag. 219, R. PARIBENI, *op. cit.*, Bollettino Società Pavese Storia Patria (BSPSP), *Notizie*, Pavia 1982, pag. 5, P. LEVEAU, *Caesarea de Mauretanie*, Rome 1984, pagg. 125 e 131, G. FORNI, *Le tribù romane*, Roma 1985, pag. 221, N. PETRUCCI, *La Collezione epigrafica dei Musei Capitolini*, Roma 1987, pagg. 239-240, H. BROUWER, *Bona Dea*, Leiden 1989, pagg. 277 e 288, C. DOMERGUE, *L'exploration, cit.*, AA. VV., *Supplementa Italica*, Vol. 20, Roma 2003, pag. 81, J. D'ENCARNACAO e M. MAIA, *op. cit.*, N. DIMITROVA, *Theoroi and Initiates in Samothrace. The Epigraphical evidence*, Athens 2008, pag. 162-164, A. CHANIOTIS, T. CORSTEN e R. STROUD, *Supplementum Epigraphicum Graecum* (SEG), Vol. LVI, Leiden 2010 pag. 229, EDH, *cit.*, *Hispania Epigraphica Database* (HED) ed *Italia Epigraphica Digitale* (IED).

- Cn(aeus) Atellius / Cn(aei) l(ibertus) Theophrast / vixit cum fide;*
- CIL II 3450 – Spagna, Carthago Nova:  
*Cn(aeus) Atellius Cn(aei) l(ibertus) / Toloco HSE;*
  - CIL II 3451 – Spagna, Carthago Nova:  
*Atellia Cn(aei) l(iberta) Cleunica / heic sitast;*
  - RPC 146 – Spagna, Carthago Nova:  
*P(ublius) Atelli(us);*
  - RPC 169 - Spagna, Carthago Nova;  
*Cn(aeus) Atellius Ponti II V QV;*
  - RPC 185 - Spagna, Carthago Nova;  
*Cn(aeus) Atel(lius) Fla(ccus);*
  - CIL II 3521 – Spagna, Murcia:  
*Cn(aeus) Atellius / Cn(aei) l(ibertus) Philoxenus;*
  - CIL II 3603 – Spagna, Gandia:  
*P(ublio) Atellio P(ubli) f(ilio) / Gal(eria) Verecundo / an(norum) XXX / Homullus fil(io) / et sibi;*
  - D'Encarnacao 559 – Portogallo, Ourique:  
*D(is) Ma(nibus) S(acrum) / Atellius / Clemes / Tangina;*
  - CIL V 5278 – Italia, Como:  
*Publius Ateilius Septicianus;*
  - Paribeni 17 – Italia, Roma:  
*Sex(tus) Atellius Urbanus sibi et Atelliae Veneriae libertae suae oll(ae);*
  - Lugli 2 – Italia, Roma:  
*Atel(li) / divi / libe(rti);*
  - CIL VI 9545 – Italia, Roma:  
*Gaius Ateilius Serrani Euhodus;*
  - CIL VI 11961 – Italia, Roma:  
*M(arcus) Antonius Agathopus / fecit sibi et / Atelliae Primigeniae / sorori suae carissimae;*
  - CIL VI 12588 – Italia, Roma:  
*D(is) M(anibus) / L(uci) Atel(li) L(uci) l(iberti) / Vitalis;*
  - CIL VI 34544 – Italia, Roma:  
*T(itus) Atellius / T(iti) l(iberto) Stabilio / DHEV;*
  - CIL VI 36747 – Italia, Roma:  
*Sex(tus) Atellius Helenus;*
  - CIL VI 38760 – Italia, Roma:  
*Q(uintus) Pompeius / Pompeia / Atelli(a);*
  - AE 1933 0095 – Italia, Roma:  
*C(aius) bilis Atel(la);*
  - AE 1991 0096 – Italia, Roma:  
*C(ai) Atelli / Ianuari / et Maianiae / Primae;*
  - BSPSP 34 – Italia, Pavia:  
*D(is) M(anibus) / Atelia Augela / f(ecit) sibi et / coiugi suo / A(ulo) Vario / Fortunato;*
  - Petrucci 154 – Italia, Roma:  
*C(aius) Atelliu(s);*
  - AE 1961 0207 – Italia, Cerveteri:  
*C(aius) Mamilius Atelus;*
  - CIL VIII 16580 – Algeria, Theveste:  
*L(ucio) Atellio L(ucio) f(ili) Pap(iria) Terminali;*
  - ILaI 2280 – Algeria, Madauros:  
*D M S / M Atelius / Quirina / Kampanus / Pius Vixit / Ann XXVII;*
  - ILaI 2281 – Algeria, Madauros:  
*D M S / M Ate(l)ius P(a)etus / Pius Vix / Anni LXXXV / HSE;*
  - ILaI 2282 – Algeria, Madauros:

- D M S / Atelia Polla / Pia Vixit (A)nnis / XI HSE;*
- Leveau 20965 - Algeria, Cesarea:  
*Atelius Frugi;*
  - Leveau 21019 - Algeria, Cesarea:  
*Atellia Accepta;*
  - Leveau 21044 - Algeria, Cesarea:  
*Atellia Teresna;*
  - CIL IX 0535 – Italia, Venosa:  
*D(is) M(anibus) / Marciae / Atelliae Anto / nia Beronice / mater filiae / pientissime mer(enti) pos(uit);*
  - CIL IX 05421 – Italia, Falerone:  
*Pro salute / Atelliae n(ostrae) / Picentina l(iberta) / Bonae Deae v(otum) s(olvit);*
  - CIL IX 5664 – Italia, Treia:  
*Atellia L(uci) / f(ilia) Prisca;*
  - CIL X 1403/AE 2013 0288 – Italia, Herculaneum:  
*Sex(tus) Atellius Comicus, Sex(tus) Atellius Sex(tus) L Merc, Sex(tus) Atellius (mulieris) l(ibertis) Felix;*
  - CIL X 853-857 – Italia, Pompei:  
*A(ulus) Atellius C F Celer;*
  - AE 2009 0227 – Italia, Ischia:  
*Cn(aei) Atelli Cn(aei) f(ili) Miserini;*
  - CIL XI 04136 – Italia, Narni:  
*Q(uinto) Graio Q(uinti) f(ilio) Pap(iria) Pri(mo) / Atelliae T(iti) l(ibertae) Musae c(oncubinae) / uiusque sepulchri ius l(ibertis);*
  - CIL XIII 1834 – Francia, Narbonne:  
*Lucius Ateilius;*
  - AE 1998 00924 – Francia, Narbonne:  
*XXIIX / A(uli) Atin(is) // Ateli;*
  - Monfacon 158 – Francia, Lugduni:  
*L(ucius) Atellius f(ilius) / Stellatina / miles praetorianus / ex cohorte III;*
  - CIL XIV 2339 – Italia, Albano:  
*Cladus / Atellia / es hic situs / est;*
  - CIL XIV 2964 – Italia, Praeneste:  
*M(arcus) Atellius q(uaestor);*
  - CIL XIV 3385 – Italia, Praeneste:  
*L(ucius) Trebonius M(arci) f(ilius) / Axsius / Atellia L(uci) l(iberta) / Hedone / in agro p(edes) XVI;*
  - CIL XV 660 – Italia, Sabina:  
*Tonneian(a) Vic(ciana) Commu(nis) Atellior(um) fecit;*
  - CIL XV S 584 – Italia, Sabina:  
*Commu(nis) Atellior(um) Pup;*
  - SEG 764 – Grecia, Thessaloniki:  
*Α(ούκιον) · Ἀτέλλιον Θάλλον / Α(ούκιος) · Ἀτέλλιος Σείλων · καὶ / Α(ούκιος) Ἀτέλλιος Γέμιμος · τὸν πα- / ν τέρα · καὶ Παπειρία Ζωή / τ[ὸ]ν ἄνδρα;*
  - Janssen 3 – Grecia, Smirne:  
*Atellia Xarition // Gnaios D / Atellios / Polibios // Cnejus Atellius Cneji filius Palatina;*
  - Dimitrova 67 – Tracia, Samothraki:  
*Atelli(us) pius / NIO / NI / epo(p)tes;*
  - IMS 4, 065 – Moesia, Koprivnica:  
*I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / p(ro) s(alute) A(ugusti) / Ateli(us) Martinus / destinavit / pos(uit).*

# TESTIMONIANZE STORICHE E ARTISTICHE SUL CULTO DI SAN SOSSIO IN PENISOLA SORRENTINA E NEL SALERNITANO

FRANCO PEZZELLA

Ancorché l'assenza pressoché totale del nome Sossio nell'onomastica locale deponga per un inesistente culto per questo santo nella Penisola sorrentina e nel Salernitano, è pur vero che esso, nei secoli scorsi godeva di una discreta diffusione. Prova ne è la presenza, nel passato, a Vico Equense, a Titigliano, una località già casale di Massa Lubrense, e a Fisciano, presso Salerno, di luoghi di culto specificamente dedicati al santo, quanto non anche la presenza di sue raffigurazioni, ancora in loco, in un interessante affresco cinquecentesco a Pastena, un'altra frazione di Massa Lubrense, in una delle dodici specchiature di un probabile armadio reliquario che si conserva nel palazzo vescovile di Teggiano, e tra le statue che adornavano l'altare Mazza, già nella cattedrale di Salerno, ora nel museo diocesano della stessa città.

## Il culto di san Sossio in Penisola sorrentina

Il culto di san Sossio, congiunto a quello di san Severino, uno dei grandi santi precursori del monachesimo medievale, fu quasi sicuramente portato in Penisola sorrentina dai benedettini dell'omonimo monastero napoletano che, come si ricorderà, si stabilirono nel territorio fin dal VIII secolo. Il primo documento certo della loro presenza in zona è, infatti, del 778; si tratta di un diploma di Carlo Magno, una copia del quale è custodita presso l'archivio dell'abbazia di Montecassino, nel quale i monaci sono indicati come i proprietari del monastero di San Severo e delle sue adiacenze a Sorrento<sup>1</sup>.

Come risulta evidente dalla successiva fondazione di altri monasteri, a partire da quel momento la diffusione della spiritualità benedettina nel territorio fu tumultuosa e interessò diversi centri tra i quali Massa Lubrense<sup>2</sup>.

Sede di una diocesi istituita all'incirca nella seconda metà del XI secolo, dopo che Sorrento era stata elevata ad arcidiocesi, e poi soppressa nel 1818 a favore della stessa diocesi sorrentina, è stato ipotizzato che Massa Lubrense abbia ospitato, già in epoca remota, un primo nucleo monastico benedettino intitolato a san Pietro, completamente ignorato, però, dalle fonti storiche locali, sorto sui resti di un tempio pagano presso la Marina della Lobra in località Fontanella<sup>3</sup>.

A questa temperie devozionale si ricollegherebbe la fondazione dell'*estaurita* (confraternita) di San Sossio, presso Titigliano, le cui origini, per quanto le prime notizie certe risalgono agli ultimi anni del XV secolo, sono ritenute più antiche<sup>4</sup>. Sita sulla via rotabile di Sant'Agata, questa confraternita, di cui si osservano ancora i ruderi in un podere privato (Figg. 1-2), si presentava, all'epoca del vescovo Giovanni Battista Nepita - che governò la diocesi dal 1685 al 1701, anno in cui morì<sup>5</sup> lasciandoci preziose testimonianze sulle sue chiese attraverso i resoconti delle visite pastorali - con le pareti completamente affrescate; in particolare ricorda che sull'altare maggiore vi era un affresco della *Vergine del Carmelo adorata dai santi Sossio e Gennaro* che il vescovo precedente,

---

<sup>1</sup>E. GATTOLA, *Historia Abbatiae casinensis*, Venezia 1733, p.115, citato anche da B. CAPASSO, *Memorie storiche della Chiesa sorrentina*, Napoli 1854, p. 16, n. 3.

<sup>2</sup>A. VUOLO, *Insedimenti benedettini nella Penisola sorrentina*, in *Benedictina*, a. 29 (1983), pp. 381- 404.

<sup>3</sup>La notizia è riportata dal solo F. UGHELLI, *Italia sacra*, II ed. a cura di N. COLETTI, Venezia 1717-1722, v. VI, col. 644.

<sup>4</sup>*Estaurita* è un termine greco (da *stauros*, ossia luogo dove è esposta la croce) che, utilizzato in origine per indicare un qualsiasi sistema di tipo laico-ecclesiastico capace, sull'esempio del modello comunale, di amministrarsi autonomamente, rimase nel linguaggio corrente dell'Italia meridionale (in particolare a Napoli e dintorni) per indicare confraternite che si amministravano, per l'appunto, in modo autonomo.

<sup>5</sup>G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia 1844-70, v. XIX (1864), p. 734.



monsignor Ettore Gironda, riporta, a sua volta, in una sua *Santa Visita*, essere stato ordinato da tale Simeone Cannavale, mentre la cappella in *cornu epistola*, intitolata alla Purificazione, era impreziosita da un pregevole dipinto raffigurante *l'Adorazione dei Magi* di Antonio Solari detto *lo Zingaro*, un pittore nato probabilmente intorno al 1465 circa a Civita d'Antino, presso Chieti, ma di scuola veneziana, attivo principalmente nelle Marche, in Inghilterra e a Napoli, dove realizzò un importante ciclo di affreschi con *Storie di San Benedetto*<sup>6</sup>. Il 10 ottobre 1821 la cappella insieme ad altre quindici cappelle rurali del territorio di Massa Lubrense entrò a far parte del Demanio dello Stato per ordine del Direttore delle Reali Finanze del regno borbonico Giovanni D'Andrea.



Figure 1-2 - Massa Lubrense, loc. Titigliano, Ruedri della chiesa di San Sossio, esterno.

---

<sup>6</sup> G. NEPITA, *Santa Visita*, 17 dicembre 1685.





Figura 3 - Massa Lubrense, loc. Titigliano, Ruedri della chiesa di San Sossio, affresco della *Madonna del Carmelo*.

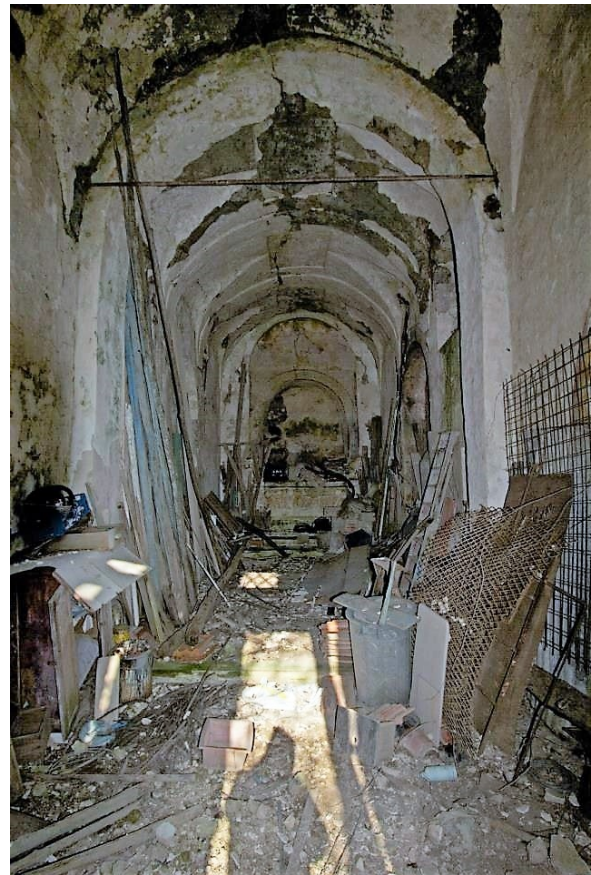


Figure 4-5 - Massa Lubrense, loc. Titigliano, Ruedri della chiesa di San Sossio, facciata e interno.



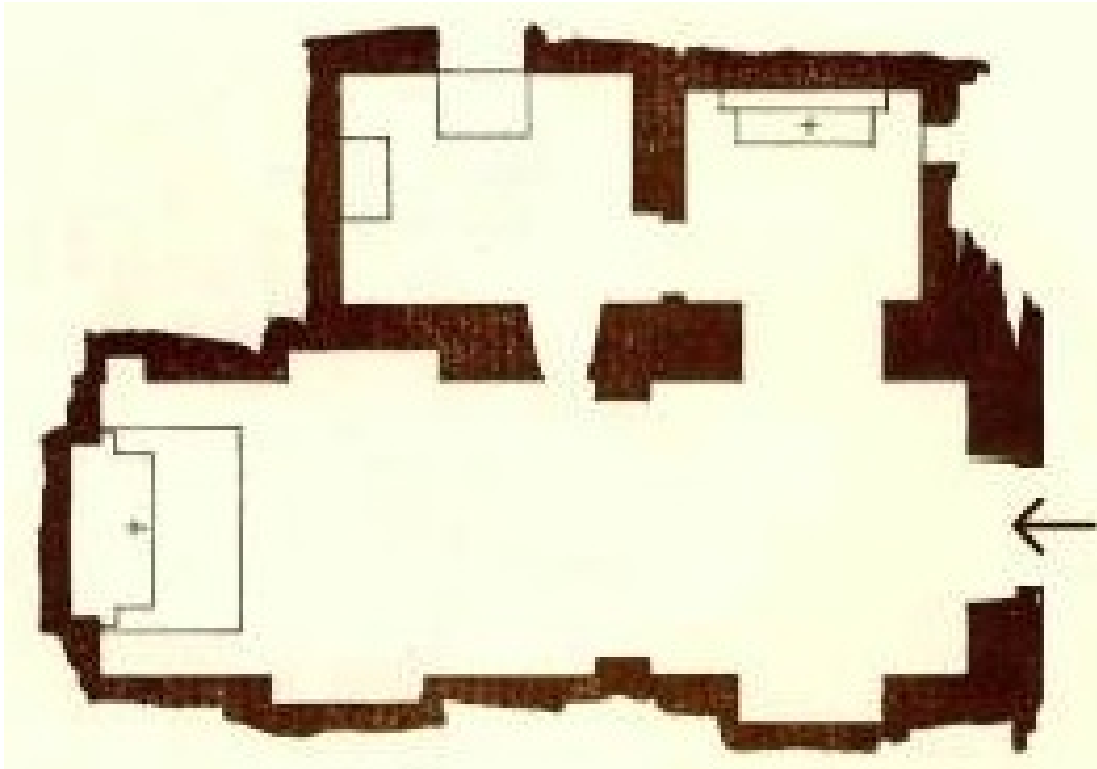


Figura 6 - Pianta della Cappella di Titigliano (Michele Cuccurullo).



Figura 7 - La Cappella di Titigliano in un disegno di Raffaele Mellino.

A metà Ottocento la confraternita era ancora officiata, ma, come testimonia Riccardo Filangieri di Candida, autore di una coeva e documentata storia di Massa Lubrense, già all'epoca "*di tante belle cose non resta(va) altro che qualche orribile pittura nella parete*"<sup>7</sup> (Fig. 3). Ciò nonostante, il 26 agosto del 1872, la cappella conflui, con le altre, nel nuovo ente morale denominato "Cappelle Laicali Riunite di Massa Lubrense", il cui statuto all'articolo 4° ne definì lo scopo nell'adempimento di opere di culto e di carità, e cioè nella "*celebrazione di Messe domenicali e festive per comodo degli abitanti di quei rioni, che distano dalle Chiese parrocchiali, anniversarii e festività in onore dei Santi Titolari, [oltre che nella raccolta di] limosine a prò dei poveri del Comune*"<sup>8</sup>. Divenuta in un passaggio successivo di proprietà della Congrega di Carità, allorché l'ente fu assorbito dal Comune, la cappella entrò a far parte, con l'appezzamento di terreno circostante, del demanio comunale, riducendosi di fatto, in conseguenza dei mancati interventi di manutenzione, a un rudere<sup>9</sup> (Figg. 4-5). In quest'ottica, anche per rimpinguare le casse cittadine, nel 2011, l'amministrazione comunale inserì la chiesetta tra i beni immobiliari che potevano essere posti in vendita per fare cassa. Grazie però all'intervento di alcuni amministratori e cittadini, la vendita all'asta, già programmata per l'autunno del 2013, è stata sospesa e scopertosi che la chiesetta, in realtà non era stata nemmeno mai sconsacrata, né è stata revocata l'alienazione (Figg. 6-7).



Figura 8 - Massa Lubrense, loc. Pastena, Cappella di San Sebastiano.

È ancora ben conservata, invece, non molto lontano da Titigliano, poco fuori l'abitato di Pastena, sulla stessa strada che da Sant'Agata dei due Golfi conduce a Massa Lubrense, la cappella di San Sebastiano, altrimenti nota come della Madonna di Montevergine dall'effigie che vi si venera (Fig. 8). Edificata probabilmente già nel Quattrocento, forse in occasione di una delle tante epidemie pestilenziali che di tanto in tanto colpivano la regione, si sa di certo che dopo l'ennesima epidemia del 1656 fu restaurata con le elemosine raccolte da tale Bartolomeo Cuccaro e intitolata a san

<sup>7</sup> R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli 1840, ed. Napoli 1991, p. 644.

<sup>8</sup> *Statuto organico delle Cappelle Laicali Riunite del Comune di Massa Lubrense - Circondario di Castellammare di Stabia - Provincia di Napoli*, 1872.

<sup>9</sup> G. ESPOSITO, *Cappelle laicali di Massa Lubrense*, Massa Lubrense 1983, pp. 85-90, cui si rimanda per gli approfondimenti del caso.



Sebastiano in sostituzione dell'originaria dedica alla Natività di Maria<sup>10</sup>. A ricordo dell'avvenimento fu posta un'epigrafe, scolpita in pietra di Massa, ritrovata dal parroco Castellano in occasione di un restauro ottocentesco della cappella. Non essendo, però, più leggibile nella sua interezza, fu integrata da Bartolommeo Capasso e riprodotta in marmo per essere affissa nel vestibolo, sulla parete a sinistra della porta, dove tuttora è data leggerla.

DIVO SEBASTIANO MARTYRI  
SACRAM AEDICULAM ANTIQUITUS  
PRO PESTILENTUIA SUBLATA ERECTAM  
AN. D. MDCLVI  
ITERUM FATALI TABE SAEVIENTE  
OPPIDUM PASTINAE  
VOTI COMPOS EX ANIMO  
TUTELARI PRAESENTISSIMO  
EXIGUUM SACELLUM AMPLIAVIT



Figura 9 - Massa Lubrense, loc. Pastena, Cappella di San Sebastiano, Ignoto pittore campano del sec. XV, *Madonna di Montevergine e Santi*.

In quell'occasione l'antico affresco, che raffigura la *Madonna di Montevergine tra i santi Gennaro, Bartolomeo, Sebastiano e Sossio*, fu malamente ridipinto, tranne che nelle teste della Vergine e dei santi<sup>11</sup>. Il dipinto è impostato come una pala d'altare: al centro, seduta su un trono, decorato da due figure di angeli e composto in prospettiva intuitiva, è la Madonna con il Bambino sulle ginocchia, elegantemente abbigliata con un manto percorso da pieghe cadenzate (Fig. 9).

<sup>10</sup> G. MALDACEA, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli 1840, p. 79.

<sup>11</sup> R. FILANGIERI DI CANDIDA, *op. cit.*, p. 446.



Alla sua destra sono raffigurati i santi Sebastiano e Sossio, il primo rappresentato nell'atto di essere martirizzato mentre, seminudo, coperto da un elegante perizoma, si offre alla crivellatura delle frecce con lo sguardo paziente e malinconico rivolto verso il cielo; il secondo, nella consueta iconografia che lo vede abbigliato, alla maniera dei diaconi, da una dalmatica gialla, che copre quasi del tutto la sottostante veste bianca, con il Vangelo nella mano sinistra, la palma del martirio in quella destra e la fiamma pentecostale sul capo (Fig. 10).



Figura 10 - Massa Lubrense, loc. Pastena, Cappella di San Sebastiano, Ignoto pittore campano del sec. XV, *Madonna di Montevergine e Santi*, part. con la raffigurazione di san Sossio.

Alla sua sinistra troviamo raffigurati, invece, i santi Bartolomeo e Gennaro, identificabili dal punto di vista iconografico, l'uno, per il coltello che impugna nella mano destra, a ragione della tradizione che lo vuole fatto uccidere, scuoiato della pelle, dal re dei Medi, l'altro per l'abbigliamento da

vescovo e la presenza delle due ampolline contenenti il suo sangue, raccolto dopo il martirio da Eusebia, la sua nutrice, avvenimento assurto poi all'origine del famoso miracolo della liquefazione.



Figura 11 - Vico Equense con sullo sfondo la collina di Santosuoso in un antico disegno

Inginocchiati in primo piano, rigorosamente ritratti di profilo e, come dettavano le regole iconografiche, in dimensioni minori, figurano i probabili donatori del dipinto, i penitenti o forse il priore e il suo vice di una congrega, come sembrerebbe suggerire la foggia dei sai che essi indossano. La composizione è conclusa in alto da una raffigurazione della Santissima Trinità. Circa l'autore, allo stato è azzardato avanzare qualsiasi ipotesi; in ogni caso si tratta di un pittore suggestionato dalla maniera di Antonio Solario.



Ancora più antica dell'*estaurita* di Titigliano sarebbe, secondo la ricostruzione di Mario Verdi<sup>12</sup>, la perduta cappella di San Sossio a Vico Equense che, ubicata nell'attuale viottolo Madonnella, fu demolita negli anni Venti del XX secolo in seguito a un lungo periodo di abbandono seguito alla sua sconsacrazione proclamata nel 1845 dall'arcivescovo di Sorrento, monsignor Domenico Silvestri (1840-44), dopo che avendola trovata in pessime condizioni di conservazione e decoro, vi aveva proibito di celebrare Messa fin quanto non fosse stata riparata<sup>13</sup>. Il Verdi, infatti, ne colloca la fondazione nel XII secolo o ancora prima, adducendo a prova che fra i beni dati in dote all'ospedale di Santa Maria de Bononia dell'ordine dei Crociferi di Amalfi, fondato nel 1213 dal cardinale Pietro Capuano, figurano, come riporta l'Ughelli anche due appezzamenti di terra "... *in tenimentis Surrenti posita, quae quidam fuerat ecclesiae S. Giorgii de Neapoli, ubi ad Vicum dicitur, et alia tenimenta in eodem loco*"<sup>14</sup>; quelli stessi che, in una platea di detto ospedale menzionata dallo storico amalfitano Matteo Camera (1807-1891) in una lettera inviata all'avvocato napoletano Francesco Migliaccio (1830-1896), studioso di patrie memorie, che gli chiedeva notizie attinenti Vico Equense, sono più chiaramente indicati "*iuxta ecclesiam S. Sossii*". Recita, infatti, il suddetto documento: "*In Surrento dictus Prior Hospitalis tenet in Vico Surrenti arbusta iuxta ecclesiam S. Sossii quae redunt annatum de musto salmas 4o valente san unc. 4 "Item tenent ibidem castagneta et querqueta valentia an. unc. 4"*"<sup>15</sup>.



Figura 12 - Penta di Fisciano, Ruderì della cappella di San Sossio, esterno.

Ancora nell'Ottocento, come testimonia Gaetano Parascandalo, sacerdote e storico del paese, la chiesetta aveva finito con il conferire il proprio nome a tutta la contrada circostante, laddove egli scrive: "... *e propriamente alla parte orientale dell'odierna città di Vico si eleva un'amenissima collina, che alla fine verso S. Sozio e Sopramonte acquista forma di un'alta montagna. Noi*

<sup>12</sup> M. VERDE, *Vico Equense. Righe di storia. Santosuosso: l'antica cappella di San Sossio*, in «Agorà», a.9, n.316 (17 aprile 2007), p. 7.

<sup>13</sup> Santa Visita del 1845 di mons. Silvestri, vol, I, fol. 115 t.

<sup>14</sup> F. UGHELLI, *op. cit.*, vol. VII.

<sup>15</sup> M. VERDE, *Alcune lettere dello storico Matteo Camera all'avvocato Francesco Migliaccio*, in *Rassegna del Cento di Cultura e storia amalfitana*, n. s. A. XIV (Gennaio-Dicembre 2004), p. 123.

*l'appelleremo di S. Sozio da un'antica chiesetta dedicata a questo Martire, la quale sorge appunto sulla cima della precisata collina, e che i paesani la denotano di Santosuosso*"<sup>16</sup> (Fig. 11).

### **Il culto di san Sossio nel Salernitano**

I ruderi della cappella di San Sossio a Penta di Fisciano, abbandonata fin dal XVI secolo, rappresentano quanto resta della più antica testimonianza religiosa nella zona a nord est di Salerno (Figg. 12-13-14). Le ridotte dimensioni della cappella, realizzata in pietra locale, e la presenza, nei pressi di essa di altri resti di mura e di un vaso di cisterna, lasciano ipotizzare che essa fosse affiancata da un piccolo insediamento monastico, una *cella* o *obbedienza*<sup>17</sup>. Non è improbabile datare questo antico insediamento monastico, che ha dato il nome alla collina circostante, tra il X e l'XI secolo, in concomitanza o subito dopo la traslazione nel 904 delle reliquie del santo da Miseno a Napoli nel monastero benedettino di San Severino<sup>18</sup>.



Figura 13 - Penta di Fisciano, Ruderi della cappella di San Sossio, interno.

Una leggenda popolare, riportata anche da alcuni studiosi locali, ipotizza addirittura che le ossa del santo ritrovate a Miseno siano state portate e seppelitte non già a Napoli, come riporta Giovanni Diacono<sup>19</sup>, ma sotto un altare di questa chiesa. Alcuni anni fa, per un momento, l'ipotesi, ancorché priva di fondamenta storiche, sembrò trovare un'inaspettata conferma, allorquando alcuni operai, lavorando alle opere di riforestazione attorno ai ruderi, ritrovarono ossa umane all'interno di un altare di pregevole fattura sulla cui provenienza fu richiesto il parere della Soprintendenza che, però, vagliata l'infondatezza dell'ipotesi, non ritenne opportuno procedere ad ulteriori indagini<sup>20</sup>.

<sup>16</sup>G. PARASCANDOLO, *Monografia del comune di Vico Equense*, Napoli 1858, p. 99.

<sup>17</sup> Con questo termine erano indicate le piccole comunità benedettine che dipendevano da un monastero più grande. Erano presiedute da un monaco con il titolo di preposito direttamente sottoposto all'abate del monastero maggiore a cui era tenuto versare un censuo annuo.

<sup>18</sup> D. LANDI, *Passeggiate fiscianesi*, in *La Rinascita della Valle*, a. II, n. 7 (luglio 1994).

<sup>19</sup> GIOVANNI DIACONO, *Acta translationis Sancti Sosii*, in G. WAITZ, *Monumenta Germanica Historica Scriptorum rerum langobardicorum ed Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878.

<sup>20</sup> V. ES., *Ritrovati resti umani in un antico altare: forse sono di un santo*, in «Corriere del Mezzogiorno - Salerno» del 18 aprile 2002.





Figura 14 - Penta di Fisciano, Ruederi della cappella di San Sossio, abside.

Attualmente intorno ai pochi ruderi, visibili su una radura ai margini della strada panoramica che da Fisciano conduce a Gaiano, si sviluppa una piccola area attrezzata occupata in un angolo da un'edicola maiolicata (Fig. 15) che riproduce, pressoché fedelmente, il dipinto realizzato nel 1926 da Giuseppe Aprea, su commissione di un comitato di cittadini frattesi capeggiati dal parroco di San Sossio dell'epoca, monsignor Vincenzo De Biase, per l'altare maggiore della piccola chiesa misenate dedicata al Santo, quale omaggio della città di Frattamaggiore alla terra natale del santo Patrono (Fig. 16).

Inspiegabilmente, però, ci fu un diniego del vescovo di Pozzuoli, della cui diocesi Miseno fa parte, per cui monsignor Di Biase decise di tenere per sé il dipinto che, dopo vari spostamenti, fu sistemato sulla controfacciata della chiesa frattese, dov'è tuttora dato ammirarlo<sup>21</sup>. Il pannello porta la firma di Giovanni De Maio, titolare dell'omonima azienda di ceramica di Fisciano, che lo realizzò - giusto la scritta che compare in calce ad esso - nel 2003, su commissione della parrocchia di Gaiano e Migliano, dedicata San Martino Vescovo e amministrata dal sacerdote Alfonso Rinaldi<sup>22</sup>.

Tracce del culto al santo, peraltro più antiche, si troverebbero ancora più a sud di Salerno, specificamente nel Golfo di Policastro, presso Palinuro, ove mai trovasse conferma la notizia, riportata dall'Antonini, della donazione, elargita nel 908 da parte di un certo Malgerio in remissione dell'anima sua e di quella dei suoi congiunti, al monastero di Montecassino, di una chiesa dedicata a San Sossio ubicata presso il ponte di Cuccaro (oggi Cuccaro Vetere) sulle rive del fiume Rubicante (Melpi oggi Lambro).

Il brano della donazione riportato dall'Antonini recita: "*Dono ad remissionem peccato rum anima mea, et patre meo, et uxore mea Ecclesiam sancti Sossii ad ripas Rubicantis ab Occidente iuxta pontem Cucheri*"<sup>23</sup>. Pietro Ebner ritenne, però, la notizia priva di fondamenta, nonostante, in un'altra parte dello scritto, l'Antonini riporta che i ruderi della chiesa e dell'attigua *cella* fossero ai suoi tempi ancora visibili laddove scrive "Di questa stessa Chiesa o sia Obedientia veggonsi le ruine presso al fiume Rubicante, o sia Melpi vicino al ponte rovinato, dove ancora oggi si dice S.

<sup>21</sup> F. PEZZELLA, *L'iconografia di san Sossio nel Tempio*, in P. SAVIANO, *Ecclesia Sancti Sossii Storia Arte Documenti*, Frattamaggiore 2001, pp. 90-91.

<sup>22</sup> A sinistra, su un cartiglio, si legge: S. SOSSIO / 2003 / DIPINTO A MANO / CERAMICA ARTISTICA / GIOVANNI DE MAIO / FISCIANO SA. In fondo: A DEV. PARROCCHIA S. MARTINO VESCOVO GAIANO ET MIGLIANO SAC. ALFONSO RINALDI.

<sup>23</sup>G. ANTONINI, *La Lucania*, Napoli 1797, I, p. 354.

Sossio”<sup>24</sup>. Ebner adduce, a motivo del suo scetticismo sull’attendibilità della fonte, che l’Antonini “attribuisce tutte le donazioni sempre ed esclusivamente ai monasteri benedettini di cui manca ogni notizia nel territorio”, e ancor più perché “è il contesto del brano che lascia perplessi sulla sua autenticità e non soltanto per la formula della donazione pro anima”<sup>25</sup>.



Figura 15 - Penta di Fisciano,  
G. De Maio, *S. Sossio*.



Figura 16 - Frattamaggiore, Basilica S. Sossio, G.  
Aprea, *S. Sossio*.

In ogni caso la presenza di un piccolo villaggio denominato San Sosio documentato alla fine del XVII secolo con l’altro minuscolo abitato denominato San Vincenzo (popolato da una colonia di valdesi) tra i villaggi immediatamente soggetti a Mont’alto (oggi Montalto Uffugo), presso Cosenza, ci restituisce la presenza del culto al santo anche in quest’angolo dell’Italia meridionale<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 343.

<sup>25</sup> P. EBNER, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma 1982, I, p. 270.

<sup>26</sup> GIOVANNI FIORE DA CROPANI, *Della Calabria Illustrata*, Napoli 1691, t. I, p. 106. Ancorché l’assenza di una qualsivoglia testimonianza lasci ipotizzare che in Italia meridionale il culto di san Sossio non si trasmise oltre Montalto Uffugo, va ipotizzato che un tentativo in merito fu forse messo in atto dai benedettini in Puglia allorquando, nella seconda metà del XVI secolo, fu riscoperta la laura basiliana e l’immagine di una *Madonna col Bambino* in essa conservata, di Santa Margherita in Lama, presso Andria, in seguito alle ricerche condotte dopo l’apparizione in sogno della Vergine ad un ragazzo del luogo. In quella contingenza, il vescovo del luogo affidò la laura e l’immagine ai Padri benedettini della chiesa dei Santi Severino e Sossio di Napoli, che costruirono una prima chiesa, detta inferiore o meglio “della Crocifissione”, successivamente ampliata, nella prima metà del secolo successivo, con una seconda chiesa, detta “superiore”, progettata secondo alcuni autori dall’architetto bergamasco Cosimo Fanzago, secondo altri dal monaco benedettino Valeriano di Franco, unitamente ad un grande convento (cfr. L. BERTOLDI LENOCI - L. RENNA, (a cura di), *La Madonna d’Andria Studi sul santuario di S. Maria dei Miracoli nel centenario di elevazione a Basilica*, Andria 2008). È, ipotizzabile, infatti, che, come erano soliti fare nelle località in cui si stabilivano, i benedettini, in quella occasione, abbiano fatto affrescare nell’ambito del vasto ciclo con *Scene della Passione di Cristo, Angeli e Sibille* che decora l’intera cappella della Crocifissione - attribuito ora alla bottega di Marco Pino, ora a quella di Andrea Bordone, ora ad ignoti pittori meridionali - anche le figure dei santi Severino e Sossio (Fig. 17) che si osservano ancora oggi nei due imbotte (nell’ordine a destra e a sinistra) del finestrone centrale che si affaccia nell’aula, con il precipuo scopo di diffonderne la devozione, ma, evidentemente, senza soverchia fortuna.



Più consistenti, anche se collegate al culto congiunto di san Gennaro e di alcuni dei santi commartiri, sono le testimonianze iconografiche sansossiane presenti nel Salernitano, la più antica delle quali è rappresentata dall'immagine del Santo che si osserva in uno dei dodici riquadri facenti parte delle specchiature di un probabile armadio reliquario o, in altra ipotesi, di una porta cinquecentesca, che si conserva nel palazzo vescovile di Teggiano (Fig. 18).



Figura 17 - Andria, Basilica S. Maria dei Miracoli, Ignoto pittore meridionale, *S. Sossio* (foto cortesia arch. V. Zito)

Il pannello con l'immagine del Santo, identificato dalla scritta S. SOSIVS che, inserita in un riquadro rettangolare perimetrato da una doppia cornicetta dorata si legge nella parte sottostante, occupa la porzione inferiore destra del manufatto e si trova sotto l'immagine di San Gennaro (Fig. 19). Gli altri due santi commartiri rappresentati sono Festo e Desiderio. San Sossio è raffigurato al solito, secondo una consolidata iconografia che affonda le sue origini nelle rappresentazioni medievali, come un giovane imberbe, nelle vesti di diacono. Come tale indossa una dalmatica, l'abito proprio di questi ministri, di colore rosso, e con la mano sinistra regge una palma, simbolo del martirio. La testa, coperta da una folta capigliatura appena interrotta al centro dalla tonsura - la caratteristica rasatura circolare, di ampiezza diversa, che veniva portata sulla sommità della testa dagli ecclesiastici e dai religiosi degli ordini monastici ancora fino a poche decenni fa - gli occhi grossi e rotondi, il disegno armonioso del naso, e quello della bocca - piccola e di colore rosso vivo - ci restituiscono, unitamente ad una policromia equilibrata e senza sbavature di gusto, una serena immagine del santo di Miseno, densa di umanità.

Con i santi Festo, Desiderio e Proculo, san Sossio era rappresentato in una cona marmorea, un tempo parte integrante dell'altare dedicato a San Gennaro nella cappella Mazza del duomo di Salerno, ora smembrata e conservata nelle sue componenti in un deposito del locale museo diocesano (Fig. 20). Le statuette dei quattro santi compagni di martirio di san Gennaro, che misurano 54 cm. circa, per quanto fossero e sono tuttora prive di una fonte che ne attesti l'effettiva paternità, furono attribuite, sulla scorta di elementi stilistici, allo scultore Matteo Bottiglieri dal Borrelli, secondo cui erano state verosimilmente eseguite dal maestro, in concomitanza con gli interventi decorativi realizzati per la cappella Lembo (1718-1721)<sup>27</sup>.



Figura 18 - Teggiano, Palazzo vescovile,  
 Ignoto ebanista sex. XVI, *Armadio reliquario*.

<sup>27</sup> G. G. BORRELLI, *Scultura a Salerno in età barocca*, in *Il Barocco a Salerno*, (a cura di M. C. Cioffi), Salerno 1998, pp. 131-132.



Più recentemente la D'Angelo ha ritenuto opportuno collocarne, invece, l'esecuzione tra il 1725 e il 1728, tenendo in considerazione, per il primo riferimento cronologico, il momento della realizzazione della cona marmorea, eseguita da Domenico Guarino per la cappella Mazza e per il secondo, la data riportata dalle polizze di pagamento, ritrovate nel frattempo, inerenti agli interventi del Bottiglieri per la serie degli *Evangelisti* da porsi nella cappella Lembo<sup>28</sup>.



Figura 19 - Teggiano, Palazzo vescovile, Armadio reliquario, part., Ignoto pittore sex. XVI, *San Sossio*.

Qualche perplessità riguarda al più, secondo il Pavone, un possibile e più massiccio intervento nell'esecuzione dei *Santi Martiri* di discepoli “*dal momento che la forza di novità, espressa dallo scultore in ambito napoletano, trova qui un forte ridimensionamento in formule più sode e compatte [...]. Dei due gruppi, gli Evangelisti non solo sono siglati da una maggiore vivacità nel movimento dei panni, ma la figura del San Matteo rivela un più stretto aggancio alla produzione del Bottiglieri: specie nella testa dell'angelo che appare al di sotto del libro aperto e che trova la stessa impronta strutturale in quella dell'angelo posto al centro dell'altare maggiore dell'Annunziata di Salerno, realizzato dallo scultore napoletano nel 1722*”<sup>29</sup>.

In ogni caso il modello di riferimento nella realizzazione delle quattro statue dei martiri fu la pala d'altare col il *San Gennaro* dipinta dal Solimena. È innegabile che il Bottiglieri si avvalse della

<sup>28</sup> M. D'ANGELO, *Matteo Bottiglieri La produzione scultorea tra fonti e documenti (1680-1765)*, Roma 2018, pp. 281-286.

<sup>29</sup> M. A. PAVONE, *La produzione artistica tra Seicento e Settecento*, in A. PLACANICA (a cura di), *Salerno in età moderna*, Cava de' Tirreni 2001, pp. 254-255.

consulenza del maestro napoletano, con il quale aveva avuto, peraltro, precedenti rapporti di collaborazione testimoniati soprattutto dal *Cristo deposto* della cattedrale di Capua e dalle statue raffiguranti *Giosuè* e *Gedeone* nel Gesù Vecchio a Napoli. Una consulenza che come osserva la D'Angelo “comportò una più rigorosa struttura del modellato, sia sotto il profilo della definizione dei panni, che del recupero tipologico”<sup>30</sup>.



Figura 20 - Salerno, Museo Diocesano,  
M. Bottiglieri, *S. Sossio*.

---

<sup>30</sup> M. D'ANGELO, *op.cit.*, p. 283.

# TOPOGRAFIA ANTICA E PERSISTENZE NEI TERRITORI DELLA ANTICHE CITTA' DI CALES, CAPUA, FORUM POPILII, TEANUM SIDICINUM E VOLTURNUM

GIACINTO LIBERTINI

Il presente studio vuole indagare la topografia in epoca romana dei territori di pertinenza delle antiche città (*civitates*) di *Cales* (Calvi Risorta, 2 km a sud del centro abitato), *Forum Popilii* (Carinola, 2 km a sud del centro abitato, località Civitarotta), *Teanum Sidicinum* (Teano), *Volturnum* (Castelvoturno) e della parte più occidentale del territorio di *Capua* (S. Maria Capua Vetere). Lo studio utilizza il metodo illustrato in un precedente lavoro<sup>1</sup> e già impiegato in altri due lavori<sup>2</sup>.

La suddetta metodologia integra dati provenienti da più fonti, in particolare: a) letteratura antica; b) storia dei luoghi; c) ricerca archeologica; e, principalmente, d) l'osservazione della topografia odierna dei luoghi (persistenza di tracce di strade e confini, del perimetro delle mura urbane e dei *limites* di centuriazioni o di *strigationes*<sup>3</sup>).

Una dettagliata descrizione di tale metodo per brevità è omessa. Si sottolinea però che la sua conoscenza è indispensabile per la comprensione di come si è pervenuto ai risultati del presente lavoro e inoltre per apprezzarne il significato. In ogni caso, si suggerisce al Lettore di considerare con attenzione i lavori prima citati.

## La rete viaria

Elemento fondamentale per descrivere la zona oggetto di studio è esporre in premessa la rete viaria (v. fig. 1). Sono quattro le vie principali che la attraversavano:

- A) La *via Appia*, venendo da *Minturnae* (Minturno, 2,5 km a sud-ovest del centro abitato) e *Sinuessa* (Mondragone, circa 5 km a nord-ovest del centro abitato), passava per *Aquae Sinuessanae* (Mondragone, 4 km a nord-ovest del centro abitato) e *Pagus Sarclanus* (Mondragone, a ridosso del centro abitato, a nord-est), superava il fiumicello *Savo* (attuale Savone) con il cosiddetto *pons Campanus*<sup>4</sup> e poi passava per *Urbana* (Sant'Andrea del Pizzone, 2 km a sud del centro abitato) e *Ad Octavum* (Brezza, 1 km a nord del centro abitato), superava il fiume *Volturnum* (attuale Volturno), raggiungendo subito dopo *Casilinum* (odierna Capua) e a breve distanza *Capua* (S. Maria Capua Vetere), proseguendo poi per *Calatia* (Maddaloni, 2 km a ovest del centro abitato), *Caudium* (Montesarchio, circa 1 km a sud-ovest del centro abitato) e *Beneventum* (Benevento).
- B) Un itinerario alternativo alla *via Appia* iniziava da *Minturnae*, passava immediatamente a sud di *Suessa Aurunca* (Sessa Aurunca), superava il valico di Cascano, passava nelle vicinanze di *Forum Claudii* (Carinola, 2,6 km a nord del centro abitato) e a sud di *Teanum Sidicinum* e *Cales* e terminava sulla *via Latina*, nel tratto fra *Cales* e *Casilinum*. Per semplicità di riferimento chiameremo questo itinerario *via Appia* interna. Questa strada non è riportata nel Barrington Atlas<sup>5</sup> (fig. 2) ma è riportata da altri Autori<sup>6</sup> e aveva una sua razionalità in quanto permetteva di

<sup>1</sup> G. LIBERTINI, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 188-190, Istituto di Studi Atellani (ISA), Frattamaggiore 2015.

<sup>2</sup> G. LIBERTINI, *La centuriazione di Suessula*, RSC, n. 176-181, ISA, Frattamaggiore 2013; ---, *Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana*, RSC, n. 191-193, ISA, Frattamaggiore 2015.

<sup>3</sup> La centuriazione divideva il territorio in quadrati o rettangoli di misura uniforme. La *strigatio* (plurale *strigationes*) ripartiva il terreno in strisce di pari larghezza. Una via di delimitazione era detta *limes* (plurale *limites*).

<sup>4</sup> ORAZIO (Q. HORATIUS FLACCUS), *Saturae* (o *Sermones*), I sec. a.C., I, V, 45: *proxima Campano Ponti quae villula* (una certa piccola villa vicina al Ponte Campano).

<sup>5</sup> R. J. A. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton (USA), 2000, tavola 44.

evitare il tortuoso tragitto fra *Suessa* e *Teanum*.

- C) La *via Latina* nel suo tracciato più antico, provenendo da *Casinum* (Cassino), arrivata a *Ad Flexum* (San Vittore del Lazio, 2,5 km a sud-est del centro abitato) deviava per *Venafrum* (Venafrò), superando un valico collinare di circa 450 m di altitudine, per poi raggiungere con comodo tracciato rettilineo *Teanum Sidicinum* e di qui *Cales* e *Casilinum* dove, appena prima del ponte sul *Volturnum*, si congiungeva con la *via Appia*<sup>7</sup>.
- C') Una "variante" superava la scarsa praticità della deviazione per *Venafrum* originandosi presso *Ad Flexum* e ricongiungendosi con il tracciato originario all'altezza dell'attuale Vairano Scalo<sup>8</sup>.
- D) Dalla *via Appia*, poco dopo che aveva superato *Sinuessa*, all'altezza di *Aquae Sinuessanae*, si originava la *via Domitiana* che raggiungeva *Volturnum* per poi proseguire per *Liternum* (Giugliano in Campania, presso il Lago Patria), *Cumae* (Bacoli, circa 5 km a nord del centro abitato), *Puteoli* (Pozzuoli) e *Neapolis* (Napoli).
- Altre vie presenti nella zona erano:
- E) Dalla *via Appia*, fra *Pagus Sarclanus* e *Urbana* e poco prima del *pons Campanus*, si originava una strada che passava immediatamente a est di *Forum Popilii*, per poi raggiungere la *via Appia* interna passando immediatamente a ovest di *Forum Claudii*.
- F) Dalla *via Appia*, da *Pagus Sarclanus* si originava una strada con itinerario analogo, la *via Falerna*, che passava a est di *Forum Popilii*, collegato con una diramazione di circa 1,7 km (F'), per poi raggiungere la via precedente immediatamente prima che raggiungesse *Forum Claudii*.
- F') Una diramazione di circa 1,7 km collegava tale strada con *Forum Popilii*,
- G) Da *Forum Popilii* partiva una strada che congiungeva tale centro con *Cales*. Questa via prima seguiva un *limes* ben conservato della centuriazione *Ager Falernus II* e poi, cambiando direzione, un *limes* anche ben conservato della centuriazione *Teanum III-Cales IV*.
- H) Nel punto di congiunzione dei due *limites* prima indicati è probabile che vi fosse una via secondaria che portava a *Urbana*. Essa appare indicata dal tracciato della via principale interna dell'odierno Sant'Andrea del Pizzone e da successive vie secondarie a sud di tale centro.
- I) Dall'*Appia* interna, subito dopo il valico di Cascano provenendo da *Suessa*, si originava una strada tortuosa (che grosso modo doveva corrispondere all'attuale SP 31) che conduceva a *Teanum* e che doveva essere antecedente all'*Appia* interna.
- J) Dall'*Appia* interna, circa 5 miglia più avanti, si originava una seconda strada, rettilinea e senza rilevanti dislivelli, che conduceva a *Teanum*. In effetti, per chi veniva da *Teanum* e voleva andare a *Suessa* o oltre, questa strada era assai più comoda rispetto alla precedente.
- K) Dalla *via Appia*, poco prima che raggiungesse *Capua* si originava presumibilmente una via che, seguendo il decumano massimo della centuriazione *Ager Campanus II*, e sfiorando ad ovest l'anfiteatro di *Capua* raggiungeva un ponte sul *Volturnum* a nord di *Casilinum*. Tale ponte, detto di Annibale perché ivi sarebbe passato Annibale prima di giungere a *Capua*, permetteva alla strada di pervenire a *Caiatia* dove, mediante una biforcazione procedeva da un lato per *Telesia* (S. Salvatore Telesino, circa 1 km a sud-est del centro abitato) e dall'altro per *Allifae* (Alife).
- K') E' probabile che tale via era raggiunta da un raccordo che usciva da una porta di *Capua* e

---

<sup>6</sup> L. CRIMACO, *Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania settentrionale*. In: L. CRIMACO, F. SOGLIANI (edd.), *Culture del passato. La Campania settentrionale tra Preistoria e Medioevo*, Napoli, 2002, pp. 59-144; L. CRIMACO, *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera*. In: G. VITOLO (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Laveglia editore, Salerno, 2005, pp. 61-130, figg. 1, 4, 5, e 12; F. RUFFO, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*. Parte I, Denaro Libri, Napoli, 2010, figg. 17 e 18.

<sup>7</sup> La deviazione per *Venafrum* è riportata nella fig. 43 di Ruffo, *op. cit.*, che a sua volta la cita come ricavata da G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, in Paulys Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft, Suppl. XIII, coll. 1487-1539, 1973.

<sup>8</sup> E' da notare che il tracciato originario nel tratto fra *Venafrum* e *Teanum* è assai rettilineo, quasi come un'autostrada moderna, mentre il tracciato successivo non punta direttamente su *Teanum* e forma un angolo quando si innesta su quello precedente che così appare chiaramente come preesistente.



passava poi immediatamente a nord dell'anfiteatro, facilitando l'accesso a tale struttura.

- K") E' anche probabile che una breve diramazione collegasse la via *Capua-Caiatia* con la via che conduceva al tempio di *Diana Tifatina* (vedi oltre).
- L) Una diramazione di K, che si originava meno di due km dopo il ponte Annibale, portava a *Trebula Balliniensis* (Treglia, fraz. di Pontelatone).
- M) Da *Cales* nasceva una strada che, quasi parallela alla *via Latina* nel tratto *Cales-Casilinum* e coincidendo con un *limes* della centuriazione *Cales II*, passava poi per *Vicus Palatius* (Vitulazio) e terminava sulla via *Capua-Caiatia*. L'identificazione di *Vicus Palatius* con Vitulazio è un'ipotesi originata dal fatto che Vitulazio è una plausibile evoluzione fonetica di *Vicus Palatius* (-> \**Vicupalaziu* -> Vitulazio). Tale centro, nella Treccani, Enciclopedia dell'Arte Antica, voce *Cales*, è identificato ipoteticamente nell'odierna Pignataro Maggiore<sup>9</sup>, e nel Barrington Atlas<sup>10</sup> (fig. 2) è posizionato sulla *via Latina*, fra *Cales* e *Casilinum* e nei pressi di *Cales*, mentre la strada che si sta illustrando non è affatto riportata.
- N) Dalla *via Latina*, circa 1,35 km prima del ponte sul Volturno di *Casilinum*, nasceva una strada di raccordo che portava sulla strada anzidetta, poco prima del suo sbocco sulla strada *Capua-Caiatia*.
- O) Da *Capua* una strada andava fino al tempio di *Diana Tifatina* (chiesa di S. Angelo in Formis). Questa strada in larga parte correva parallela al primo tratto della via *Capua-Caiatia* ma ne era separata dallo spazio di una centuria (705 m). Resti archeologici dimostrano che questa strada era pavimentata e che ai lati vi erano numerose tombe<sup>11</sup>. Questa strada è stata identificata come la *via Dianae* differenziandola dall'*iter Dianae*, che non era lastricato ma solo *glareatus* e con pochi resti archeologici e che sarebbe la via *Capua-Caiatia*<sup>12</sup>.
- O') E' verosimile che una ramificazione della *via Dianae* la congiungesse con la via *Capua-Caiatia* prima del ponte sul Volturno.
- P) Da *Capua* una via andava a *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) proseguendo poi per *Volturnum*.
- Q) Da *Capua* un'importante strada (conosciuta anche, con nome moderno, come 'via consolare') andava a *Puteoli*, con un'importante diramazione per *Cumae* che si originava nel centro dell'odierna Qualiano.
- R) Un'altra importante strada (conosciuta con nome moderno come 'via atellana') portava da *Capua* ad *Atella* (Sant'Arpino, fra Sant'Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore) e poi a *Neapolis*.
- S e S') Due strade secondarie andavano da *Capua* verso le campagne a sud-ovest della città.
- T) Da *Cales* è plausibile che una via secondaria collinare e tortuosa conducesse a *Trebula* superando un valico di circa 600 m di altitudine, per poi proseguire per *Cubulteria* (Alvignano, 1,5 km a nord del centro abitato, ma la localizzazione è ancora ipotetica).
- U) Da *Teanum* si originava una strada che portava a *Cubulteria* e *Telesia* con diramazione per *Allifae*.
- V) Da *Teanum* un'altra strada portava fino alla via (V') che congiungeva *Allifae* con *Venafrum* (Venafro).
- W) Un po' a sud dell'odierno Pietravairano, tale strada era raggiunta da una diramazione della *via Latina* che partiva dall'odierno Vairano Scalo, fraz. di Vairano Paternora.
- X) Da *Teanum* ancora un'altra strada portava verso la conca di Roccamonfina<sup>13</sup>, forse congiungendosi con la via che veniva da *Suessa Aurunca*.

<sup>9</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/cales\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cales_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/)

<sup>10</sup> TALBERT, *op. cit.*, tavola 44.

<sup>11</sup> ST. QUILICI GIGLI, *Via Dianae: appunti di topografia*. In: AA. VV., *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 1999, pp. 29-50.

<sup>12</sup> *Ibidem*, in particolare si veda la fig. 3, riportata anche da RUFFO, *op. cit.*, come fig. 75. Nel Barrington Atlas (fig. 2) tale strada è considerata come il primo tratto della via *Capua-Caiatia*.

<sup>13</sup> CRIMACO 2005, *op. cit.*, figg. 1, 4, 5 e 12; W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, n.s., vol. L, 1975, pp. 3-38, p. 32.



Fig. 1 – Rete viaria. Annotazioni: A = via Appia; B = via Appia interna; B' = via Suessa-Sinuessa; B'' – via Suessa-conca di Roccamonfina; C = via Latina; D = via Domitiana; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla via Appia a Forum Popilii-Forum Claudii; F = via Falerna, da Pagus Sarclanus a Forum Popilii-Forum Claudii; F' = diramazione di F per Forum Popilii; G = via Forum Popilii-Cales; H = connessione fra G e Urbana; I = strada 1 (antica) via Appia interna-Teanum; J = strada 2 via Appia interna-Teanum; K = via Capua-Caiatia; K' = raccordo fra Capua e K; K'' = raccordo fra K e O; L = diramazione di K per Trebula Balliniensis; M = via Cales-Vicus-Palatius-sbocco su K; N = raccordo fra via Latina e M; O = via Capua-tempio di Diana Tifatina e diramazione per raggiungere K; O' = prolungamento di O fino a raggiungere la via Capua-Caiatia; P = via Capua-Vicus Feniculensis-Volturnum; Q = via Capua-Puteoli/Cumae; R = via Capua-Atella-Neapolis (via atellana); S e S' = strada 1 e 2 da Capua verso le campagne a sud-ovest della città; T = via Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria; U = via Teanum-Cubulteria-Telesia; V = via Teanum-sbocco sulla via Allifae-Venafrum; X = via Teanum-conca di Roccamonfina; Y = via Casilinum-Volturnum; Z = acquedotto augusteo di Capua; t. D. T. = *templum Dianae Tifatinae*. In questa, come nelle altre immagini dove è presente Casilinum, il tracciato delle mura è quello del periodo longobardo.





Fig. 2 – La zona come riportata nel Barrington Atlas<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> TALBERT, *op. cit.*, tavola 44, particolare.

## Le limitationes

La zona risulta interessata da 11 delimitazioni agrarie (*delimitationes, limitationes*): 9 centuriazioni, 1 *strigatio* regolare, e 1 *strigatio* irregolare (non riportata nelle immagini), che sono elencate nella Tabella 1. Altre 9 delimitazioni che solo in parte interessano la zona studiata o che si ritrovano in qualche figura sono riportate nella Tabella 2.

Tabella 1 – Delimitazioni nella zona studiata<sup>15</sup> - Abbreviazioni: N. = numero attribuito nel presente lavoro; Ch. = numero attribuito nel lavoro di Chouquer et al.<sup>16</sup>; C = centuriazione; S = *strigatio*; A = *actus* = 35,48m.

n.	Ch.	Nome	Epoca	Tipo	Modulo	Modulo in metri	Angolo
1	61	<i>Ager Falernus I</i> <sup>17</sup>	340 a.C.	S	?	-	12° 00' E
2	62	<i>Ager Falernus II</i>	gracchiana	C	14 x 14 A	496,72 x 496,72	12° 00' E
3	63	<i>Forum Popilii</i>	augustea	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	41° 00' E
4	64	<i>Cales I</i>	334 a.C.	S	13 A	470	37° 00' E
5	65	<i>Cales II</i>	gracchiana	C	14 x 16 A	496,72 x 567,68	31° 00' E
6	66	<i>Cales III</i>	augustea	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	41° 00' E
7	67	<i>Teanum I</i>	gracchiana o sillana	C	14 x 14 A	496,72 x 496,72	01° 30' W
8	68	<i>Teanum III-Cales IV</i>	augustea	C	16 x 16 A	567,68 x 567,68	29° 00' W
9	71	<i>Capua-Casilinum</i>	augustea	C	16 x 16 A	567,68 x 567,68	12° 30' E
10		<i>Ager Stellatis I</i> <sup>18</sup>	augustea?	C	20 x 20 A	709 x 709	16° 10' E
11		<i>Ager Stellatis II</i> <sup>19</sup>	poster. alla precedente?	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	16° 10' E

Tabella 2 – Delimitazioni pertinenti solo in parte o non pertinenti alla zona studiata<sup>20</sup> - Abbreviazioni come per la tabella precedente.

N.	Ch.	Nome	Epoca	Tipo	Modulo	Modulo in metri	Angolo
12	43	<i>Trebula</i>	augustea	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	12° 0' W
13	46	<i>Allifae II-Teanum II-Telesia II Saticula</i>	triumvirale	C	20 x 20 A	701,3 x 701,3	32° 15' E
14	53	<i>Suessa I-Sinuessa I</i>	pre-romana?	C	8 x 8 V	240 x 240	40° 30' W
15	56	<i>Suessa III</i>	gracchiana	C	13 x 13 A	461,24	32° 00' W
16	57	<i>Minturnae II-Suessa IV -Sinuessa III</i>	triumvirale	C	20 x 20 A	710 x 710	40° 00' E
17	59	<i>Sinuessa V</i>	296 a.C.? Pre-romana?	C	25 x 6 V	750 x 150	05° 00' E
18	60	<i>Sinuessa VI</i>	296 a.C.?	S	irregolare		-
19	69	<i>Ager Campanus I</i>	gracchiana	C	20 x 20 A	705 x 705	00° 10' E
20	70	<i>Ager Campanus II</i> <sup>21</sup>	sillana e cesarea	C	20 x 20 A	706 x 706	00° 26' W

<sup>15</sup> Dove non diversamente annotato i dati sono ricavati da: G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY, J.-P. VALLAT, *Structures agrarie en Italie Centro-Mèridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'École Française de Rome, 100, 1987.

<sup>16</sup> *Op. cit.*

<sup>17</sup> Questa *strigatio*, descritta da Chouquer, è mal definita, irregolare e poco distinguibile dalla centuriazione *Ager Falernus II*. Pertanto non appare possibile riportarne lo schema.

<sup>18</sup> F. GUANDALINI, *Il territorio ad ovest di Capua*, in Carta archeologica e ricerche in Campania, Atlante Tematico di Topografia Antica, XV Suppl. fasc. 2, Roma 2004, pp. 11-66; RUFFO, *op. cit.*, tavola 1 fra p. 208 e p. 209; S. DE CARO, *La terra nera degli antichi Campani*, Arte'm, Napoli, 2012, pp. 77-80 e fig. 80.

<sup>19</sup> V. nota precedente.

<sup>20</sup> Dati ricavati da CHOUQUER ET AL., *op. cit.*

<sup>21</sup> Chouquer et al., *op. cit.*, riportano un angolo di 0° 40' e un modulo di 706 m. Una migliore approssimazione si ottiene con un angolo di 0° 26' e un modulo di 705 m.



Notizie a riguardo delle *limitationes* che interessarono i territori di *Cales*, *Capua*, *Forum Popilii*, *Teanum Sidicinum* e *Volturnum*, sono riportate nei *Gromatici Veteres*<sup>22</sup>, in due parti che sono abitualmente chiamate *Liber coloniarum* (Tabella 3). Le notizie riportate sono però scarsamente utili per indagare la topografia del territorio oggetto del presente lavoro.

Nella prima di tali figure sono riportati sia i reticoli delle centuriazioni e i *limites* delle *strigatio Cales I* sia le persistenze in tracciati viari o in confini moderni. Nell'altra figura sono riportate solo le persistenze: ciò permette subito di notare i differenti gradi di persistenza a seconda di ciascuna delimitazione o anche a seconda delle varie aree di una stessa delimitazione. Ciò sarà meglio evidente nella successiva raffigurazione distinta delle varie delimitazioni.

Tabella 3 – Citazioni dal testo di Lachmann<sup>23</sup>

[L 231.19] <sup>24</sup> <i>Capua, muro ducta colonia Iulia Felix. iussu imperatoris Caesaris a uiginti uiris est deducta. iter populo debetur ped. C. ager eius lege Sullana fuerat adsignatus: postea Caesar in iugeribus militi pro merito diuidi iussit.</i>	<i>Capua</i> , Felice colonia Giulia cinta da mura. Per ordine dell'imperatore Cesare fu dedotta dai vigintiviri. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è C piedi <sup>25</sup> . Il suo territorio era stato assegnato secondo la legge Sillana: successivamente Cesare comandò che fosse divisa in iugeri fra i soldati secondo il merito.
[L 232.13] <i>Calis, municipium muro ductum. iter populo non debetur. ager eius limitibus Graccanis antea fuerat adsignatus, postea iussu Caesaris Augusti limitibus nominis sui est renormatus.</i>	<i>Cales</i> , municipio cinto da mura. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio prima era stato assegnato secondo i limiti gracchiani, successivamente per ordine di Cesare Augusto fu ridefinito secondo i limiti del suo nome.
[L 233.18] <i>Forum Populi, oppidum muro ductum. iter populo debetur ped. XV. limitibus Augusteis ager eius in iugeribus est adsignatus. nam imperator Vespasianus postea lege sua agrum censiri iussit.</i>	<i>Forum Popilii</i> , città fortificata cinta da mura. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è XV piedi. Il suo territorio fu assegnato con limiti augustei in iugeri. Di certo l'imperatore Vespasiano successivamente ordinò che il territorio fosse censito con la sua legge.
[L 238.6] <i>Teanum Siricinum, colonia deducta a Cesare Augusto. iter populo debetur ped. LXXXV. ager eius militibus metycis nominibus IIIICL limitibus Augusteis est adsignatus.</i>	<i>Teanum Sidicinum</i> , colonia dedotta da Cesare Augusto. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è LXXXV piedi. Il suo territorio fu assegnato nominativamente a MMMMCL soldati non nativi con limiti augustei.
[L 239.4] <i>Volturnum, muro ductum. colonia iussu imp. Caesaris est deducta. iter populo debetur ped. XX. ager eius in nominibus uillarum et possessorum est adsignatus.</i>	<i>Volturnum</i> , cinta da mura. colonia dedotta per ordine dell'imperatore Cesare. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è XX piedi. Il suo territorio fu assegnato secondo i nomi delle <i>villae</i> e dei possessori <sup>26</sup> .

<sup>22</sup> K. LACHMANN, *Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Georg Reimer, Berlin 1848; C. THULIN, *Corpus Agrimensorum Romanorum*, Lipsia 1913; B. CAMPBELL, *The writings of the roman land surveyors*, The Society for the Promotion of Roman Studies, Journal of Roman Studies Monograph no. 9, 2000; S. DEL LUNGO, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Fondazione CISAM, Spoleto 2004; G. LIBERTINI, *Gromatici veteres / Gli antichi agrimensori*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2018.

<sup>23</sup> *Op. cit.*

<sup>24</sup> Questa annotazione e le successive nella Tabella si riferiscono al testo del Lachmann e indicano numero pagina e rigo.

<sup>25</sup> *Iter* significa via ma anche diritto di passaggio. Se un *iter* di x piedi si vuole intendere come una via larga x piedi ciò non spiega come per alcune comunità non vi sia *iter*. E' meglio interpretare *iter* come diritto di passaggio per il quale era dovuta una certa somma proporzionata al numero di piedi e che probabilmente serviva a coprire i costi di manutenzione delle vie che attraversavano la comunità.

<sup>26</sup> Nei dintorni di *Volturnum* non sono state identificate tracce di limitazioni. Quanto riportato nel *Liber Coloniarum* potrebbe indicare che i terreni furono divisi in grossi appezzamenti, ciascuno con una *villa* in cui si organizzava la coltivazione o il pascolo degli stessi.

Le delimitazioni prima indicate (salvo la *Ager Falernus I*) sono illustrate nelle figg. 3 e 4.

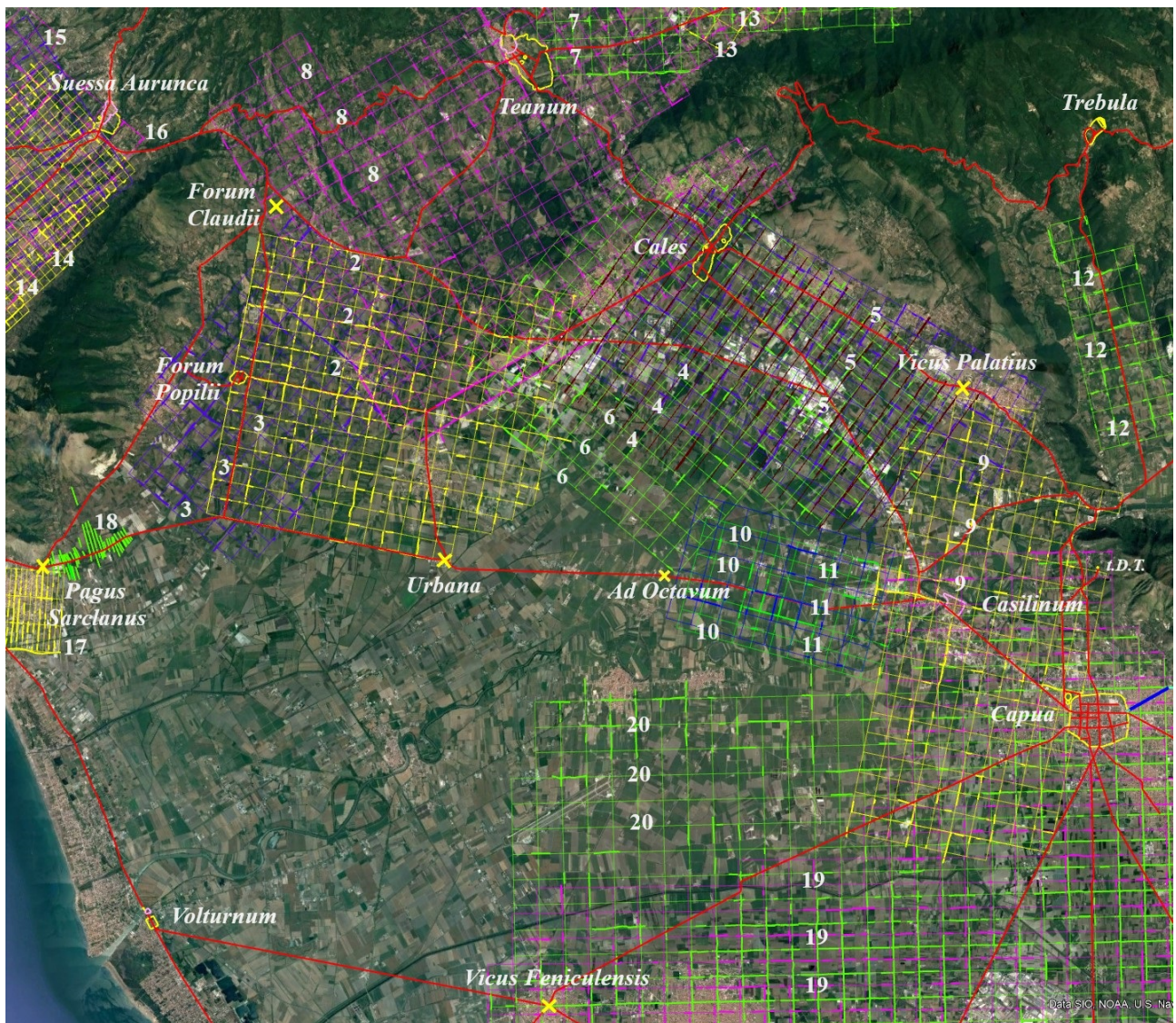


Fig. 3 – Le delimitazioni della zona. Annotazioni: 2 = centuriazione *Ager Falernus II*; 3 = centuriazione *Forum Popilii*; 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 7 = centuriazione *Teanum I*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 12 = centuriazione *Trebula*; 13 = centuriazione *Allifae II-Teanum II-Telesia II-Saticula*; 14 = centuriazione *Suessa I-Sinuessa I*; 15 = centuriazione *Suessa III*; 16 = centuriazione *Minturnae II-Suessa IV -Sinuessa III*; 17 = centuriazione *Sinuessa V*; 18 = *strigatio* irregolare *Sinuessa VI*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*; 20 = centuriazione *Ager Campanus II*.



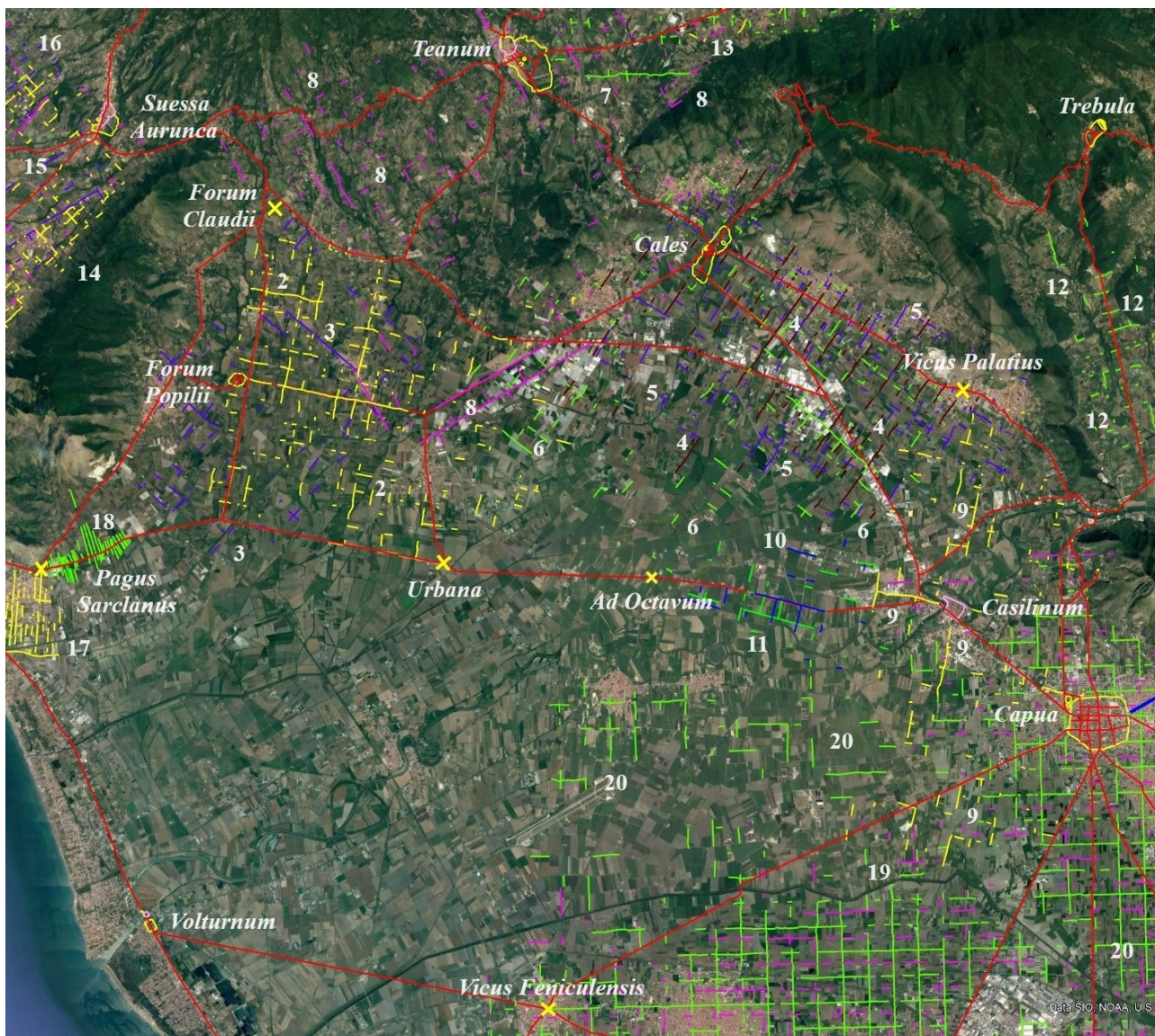


Fig. 4 – Le persistenze della zona. Le annotazioni relative alle delimitazioni sono come per la figura precedente.

### Le civitates

Nella zona erano presenti cinque città e per tutte è conosciuto il tracciato delle mura: *Cales*<sup>27</sup>, *Capua*<sup>28</sup>, *Forum Popilii*<sup>29</sup>, *Teanum Sidicinum*<sup>30</sup> e *Voltturnum*<sup>31</sup>. *Casilinum*, il porto fluviale di *Capua*, non era una *civitas* autonoma e non ne conosciamo l'estensione urbana in epoca romana (che è però nota al momento della sua rifondazione longobarda<sup>32</sup>).

<sup>27</sup> F. SIRANO (ed.), *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*. S. Angelo in Formis, 2007; RUFFO, *op. cit.*, fig. 55; DE CARO, *op. cit.*, figg. 123 e 127.

<sup>28</sup> DE CARO, *op. cit.*, fig. 24; CHOUQUER ET AL., *op. cit.*, fig. 118.

<sup>29</sup> CHOUQUER ET AL., *op. cit.*, fig. 137.

<sup>30</sup> CHOUQUER ET AL., *op. cit.*, fig. 100; RUFFO, *op. cit.*, fig. 37 da Johannowsky 1965; DE CARO, *op. cit.*, fig. 201; F. SIRANO, *Teano e il suo territorio fra tardoantico e alto medioevo: le nuove letture archeologiche*, fig. 4. In: Felix Terra. *Capua e la Terra di Lavoro in età Longobarda*, Atti del Convegno, a cura di F. Marazzi, 2017.

<sup>31</sup> L. CRIMACO, *Voltturnum*. Roma, 1991; DE CARO, *op. cit.*, fig. 167.

<sup>32</sup> DI RESTA, *op. cit.*, fig. 10.





Fig. 5 – Confronto dell'estensione della zona urbana delle *civitates* della zona oggetto di studio con quella di alcune città dell'Italia romana.

Risulta interessante confrontare l'estensione dell'abitato delle suddette cinque città, calcolata in base alla superficie racchiusa dalle mura (*Capua* 196,3 ettari; *Teanum Sidicinum* 133,7; *Cales* 63,1; *Forum Popilii* 12,6; *Volturnum* 7,0) con quelli di altre *civitates* di epoca romana. La Tabella 4 mostra tale confronto e inoltre la posizione in graduatoria (ordinata in base alla superficie urbana e da intendersi come approssimativa) dei centri dell'Italia romana (quindi le isole sono escluse) per i quali è stato possibile alcolare la superficie urbana<sup>33</sup>.

La fig. 5 mostra visivamente il confronto fra i suddetti centri e alcuni centri usati come termine di paragone (*Florentia*, *Genua*, *Verona*, *Mediolanum* e *Atella*) tutti riportati con la stessa scala. La tabella 4 confronta in termini numeri le superfici urbane dei centri anzidetti ed è anche riportata la posizione (si intenda approssimata) in una graduatoria che confronta tutti i centri dell'Italia romana (escludendo cioè le isole) per i quali è stato possibile rilevare o ipotizzare la superficie racchiusa tra le mura. E' da notare che *Capua* e *Teanum* superavano *Mediolanum* e che *Cales* superava centri come *Verona*, *Genua* e *Florentia*. *Casilinum*, qui non considerata, al momento della rifondazione longobarda aveva una superficie di 19,9 ettari che forse rispecchiava l'estensione urbana in epoca romana. Tale superficie era poco meno di quella di *Florentia* o *Genua* in epoca romana.

<sup>33</sup> I suddetti rilievi e la tabella fanno parte dei dati ottenuti per un lavoro in preparazione.



Tabella 4 – Estensione di alcune città d'Italia (isole escluse) in epoca romana (in ordine decrescente di superficie)

	<i>Civitas</i>	Città o luogo odierno	Ettari
4	<i>Capua</i>	S. Maria Capua Vetere	196,3
7	<i>Teanum Sidicinum</i>	Teano	133,7
9	<i>Mediolanum</i>	Milano	123,3
16	<i>Cales</i>	2 km a sud di Calvi Risorta	63,1
20	<i>Atella</i>	Tra S. Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore	53,8
28	<i>Verona</i>	Verona	47,2
59	<i>Genua</i>	Genova	24,0
63	<i>Florentia</i>	Firenze	22,1
79	<i>Forum Popilii</i>	2 km a sud di Carinola	12,6
86	<i>Volturnum</i>	Castelvoltur	7,0

Oltre a *Casilinum*, nella zona erano presenti altri centri, subordinati agli anzidetti: *Forum Claudii*, un punto di commercio (*forum*) dipendente da *Forum Popilii*; *Urbana*, dipendente da *Capua*; *Ad Octavum* che doveva essere una *mansio* (stazione di cambio di cavalli e di sosta) dell'*Appia* su territorio dipendente da *Capua*; *Vicus Palatius*, dipendente da *Cales*.

### Appunti storici

Non è oggetto di questo studio la storia dei centri della zona. Però alcuni cenni sono utili e necessari per comprendere l'evoluzione storica di tali centri nei tempi più antichi.

***Forum Popilii* e *Forum Claudii*** - *Forum Popilii*, sito archeologico in località Civitarotta del comune di Carinola, era il principale centro dell'*ager Falernus*, con una colonia romana dedotta in epoca augustea ma con un centro abitato preesistente alla colonia<sup>34</sup>. Per *Forum Claudii*, centro subordinato a *Forum Popilii*, vi sono evidenze archeologiche di epoca romana a est di Ventaroli (fraz. di Carinola) e a ovest della via Appia moderna (S.S. 7), che coincide in questo tratto con la via Appia<sup>35</sup>.

Le date di fondazione dei due centri non sono certe. Secondo Ruffo sarebbe da collegare al periodo di distribuzione gracchiana delle terre successivo alla rivolta servile del 133 a.C. I personaggi a cui sarebbero dedicati i due centri sarebbero *Publius Popillius Laenas*, console nel 132 a.C., e *Appius Claudius Pulcher*, console nel 143 a.C.<sup>36</sup>

Reperti archeologici e iscrizioni ci documentano che a *Forum Popilii* erano esistenti, fra l'altro, mura cittadine con porte, un tempio dedicato a Iside, terme, un battistero paleocristiano del IV secolo, un anfiteatro<sup>37</sup>. Il centro fu forse abbandonato nel VI secolo<sup>38</sup> in concomitanza quindi con gli assalti dei Longobardi.

Per *Forum Claudii*, oltre a scarsi resti archeologici, vi è l'antica cattedrale vescovile dell'XI secolo di Santa Maria in Foro Claudio che incorpora resti di epoca precedente<sup>39</sup>.

Nel 496 papa Gelasio I scrive a Rustico e Fortunato, vescovi forse di *Minturnae* e di *Suessa*, di investigare circa lo stato di salute del vescovo *Foropopiliensis*. Tale centro, in passato identificato con l'attuale Forlimpopoli in Romagna è ora più correttamente identificato con *Forum Popilii* in Campania<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> JOHANNOWSKY, *op. cit.*; DE CARO, *op. cit.*, p. 158.

<sup>35</sup> *Ibidem*; CHOUQUER ET AL., *op. cit.*, fig. 56.

<sup>36</sup> RUFFO, *op. cit.*, p. 43.

<sup>37</sup> DE CARO, *op. cit.*, pp. 158-159.

<sup>38</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 158.

<sup>39</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 159-160.

<sup>40</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)*, Faenza, 1927, p. 185.

I vescovi di Carinola (*carinulenses seu calinulenses episcopi*<sup>41</sup>) sono attestati a partire dal 1071 con il vescovo *Ioannes*<sup>42</sup>. L'origine del vescovo *calinulensis*, secondo Ughelli, è da quella del vescovo di *Forum Claudii*. Infatti, fra l'altro, lo stesso *Ioannes* è definito *Fori Claudii Episcopus*<sup>43</sup>. Ughelli riporta che il definitivo trasferimento da *Forum Claudii* "semidirutum" a Carinola, con la fondazione di una nuova cattedrale, avvenne con *Bernardus*, successore di *Joannes*, nel 1087<sup>44</sup>. Nel 1818 la diocesi fu soppressa e incorporata in quella di Sessa Aurunca<sup>45</sup>.

**Cales** - In epoca preromana era un importante centro degli Ausoni<sup>46</sup>. I Romani conquistarono la città nel 335 a.C. sotto la guida del console Marco Valerio e l'anno successivo vi fu dedotta una colonia di diritto latino<sup>47</sup>. *Cales* fu un centro importantissimo per la presenza romana in *Campania*<sup>48</sup>, era dotato di tutte le strutture di una città romana<sup>49</sup> e al centro di un reticolo di strade ancora esistenti nel loro tracciato (v. fig. 1).

La città divenne un luogo fortificato in epoca longobarda con la costruzione di un castello ad opera di Atenolfo nell'879<sup>50</sup>. Nello stesso anno il luogo fu assalito e distrutto dai Saraceni e gli abitanti dovettero spostarsi nei luoghi circostanti, compresi nell'attuale comune di Calvi Risorta<sup>51</sup>.

Ughelli riporta come vescovi *Valerius* definito "*Calenitanus episcopus*" per l'anno 499 e *Viticanus* per l'anno 503<sup>52</sup>. Dopo tale data vi è un lungo silenzio documentale e poi inizia la serie dei vescovi "*calvenses*" di cui il primo, di nome ignoto, è del 1094<sup>53</sup>. Il 27 giugno 1818 le diocesi di Teano e Calvi furono unite *aeque principaliter* con la bolla *De utiliori* di papa Pio VII, assumendo il nome di diocesi di Calvi-Teano<sup>54</sup> e poi, dal 1984, Teano-Calvi<sup>55</sup>.

Il nome di Calvi Risorta era Calvi fino al R.D. n. 1078 dell'11/11/1862 con cui fu stabilito il nome attuale<sup>56</sup>. Secondo il *Dizionario di Toponomastica*, il nome di Calvi deriverebbe da *calvus*, forse con riferimento a 'luogo disboscato, privo di vegetazione'<sup>57</sup>. Altresì, come ipotesi alternativa che qui si propone, il nome Calvi potrebbe derivare da *Cales* se si accetta che la dizione originaria era *Calues*, con la *u* che in Latino aveva un suono intermedio fra *u* e *v*, e quindi: \**Calues* -> \**Calves* -> Calvi.

**Vicus Palatius** - L'esistenza di un centro presso *Cales* chiamato *Vicus Palatius* è attestata da una lapide di epoca romana<sup>58</sup>. Sui motivi che inducono a identificare tale centro con l'odierna Vitulazio si è già detto prima.

**Capua** - Strabone definì *Capua* la più importante città della *Campania*<sup>59</sup>. Fondata dagli Etruschi ne era la maggiore città meridionale e dal suo nome derivano i termini Campani e Campania<sup>60</sup>.

---

<sup>41</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Sebastiano Coleti, Venezia, 1717-1722, vol. VI (1720), 461. Forse *Calinula/Carinula* deriva dal nome *Calinula* o piccola *Cales/Calena*; v. anche AA. VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. UTET, 1990, voce Carinola.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 462.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> UGHELLI, *op. cit.*, vol. X (1722), 100.

<sup>45</sup> AA. VV., *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania*, L'Epos, Palermo, 2010, p. 585.

<sup>46</sup> LIVIO (TITUS LIVIUS), *Ab urbe condita libri, I sec. a.C.-I sec. d.C.*, VIII, 16.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> RUFFO, *op. cit.*, p. 119.

<sup>49</sup> DE CARO, *op. cit.*, pp. 109-119.

<sup>50</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 111.

<sup>51</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, p. 638.

<sup>52</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 35.

<sup>53</sup> UGHELLI, *op. cit.*, VI (1720), 477-482.

<sup>54</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, p. 640.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 228 e 644.

<sup>56</sup> *Dizionario di Toponomastica, op. cit.*, voce Calvi Risorta.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> C.I.L., X, 4641: *L(ucio) Aufellio Rufo p(rimi)p(ilo) leg(ionis) VII C(laudiae) P(iae) F(idelis), IIIIuir(o) quinq(uennali) flamini diui Augusti, patrono municipi(i) Vicus Palatius.*

<sup>59</sup> STRABONE (Στραβων), *Geografia*, I sec. a.C., V, 4, 10.

Divenuta, dopo varie vicende narrate da Livio<sup>61</sup>, città sottoposta ai Romani, aveva l'ambizione di rivaleggiare con la stessa *Roma* e pertanto si alleò improvvidamente con Annibale durante la II guerra punica. La sconfitta dei Cartaginesi comportò per *Capua* dure punizioni da parte dei Romani, che fra l'altro ne espropriarono le terre<sup>62</sup>.

Successivamente ritornò ad essere un'importantissima città. Di essa, nonostante le immense distruzioni subite, sono ancora visibili rilevanti resti, fra cui quelli dell'anfiteatro, il secondo dopo il Colosseo in tutto l'Impero<sup>63</sup>.

Con il crollo della potenza romana fu oggetto di devastazioni da parte degli invasori germanici e in epoca longobarda divenne sede di gastaldato, dal 597 all'841. A seguito degli assalti Saraceni, i Longobardi si fortificarono a Sicopoli, sul colle della Palombara presso Triflisco, dove rimasero dall'841 all'855. Nell'856, a seguito di un incendio che distrusse Sicopoli, scelsero di tornare in pianura fortificandosi nell'antica *Casilinum* che da allora assunse il nome di *Capua*<sup>64</sup>.

Il primo vescovo di *Capua*, *S. Priscus*, è attestato da Ughelli per l'anno 44<sup>65</sup>. La lunga e ininterrotta serie di vescovi va fino a Paolino (835-843) nell'antica sede di *Capua* e da Landolfo *Comes* (843-879) a oggi nella nuova sede di *Capua* in *Casilinum*<sup>66</sup>.

***Casilinum*** - Era un centro non autonomo e dipendente da *Capua*, di cui ne era l'importante porto fluviale sul Volturno. Vi era il principale ponte per superare il fiume e il luogo era fortificato con l'abitato che si estendeva sulle due parti del fiume. Con il decadere della potenza romana e anche di *Capua*, il centro decadde fino alla sua rinascita in epoca longobarda quando nella sua sede si trasferì la stessa *Capua*<sup>67</sup>.

***Urbana*** - Questo centro fu dapprima una colonia autonoma e dopo fu aggregata a *Capua*<sup>68</sup>.

***Ad Octavum*** - Il luogo doveva essere semplicemente una *mansio*, cioè un luogo di sosta e ristoro e di cambio dei cavalli, sulla *via Appia*.

***Teanum Sidicinum*** - Strabone la definisce seconda solo a *Capua* in *Campania*<sup>69</sup>. Di origine ausone, e poi dominata dai Sidicini, un popolo affine ai Sanniti, dopo alterne vicende divenne all'inizio del III sec. a.C. città alleata ma subordinata dei Romani, rimanendo a loro fedeli nella guerra contro Annibale<sup>70</sup>.

La città, dotata di anfiteatro, teatro e altre strutture pubbliche, fu florida in età imperiale e anche in età tardo-antica<sup>71</sup>.

Nel V secolo gli assalti germanici costringono la popolazione superstite di *Teanum* a fortificarsi nella parte alta della città, lasciando il resto abbandonato e fuori delle mura<sup>72</sup>. A differenza delle altre città della zona oggetto di studio, fu l'unica a non essere abbandonata.

Ughelli riporta nomi di vescovi per gli anni 333, 346 e 347<sup>73</sup>. Altri vescovi sono conosciuti per gli anni 499, 555, 728 e 800<sup>74</sup>. Successivamente, la serie di vescovi noti diventa quasi continua fino all'unificazione con la sede di Calvi nel 1818<sup>75</sup>.

---

<sup>60</sup> A. S. MAZZOCCHI, *Opuscola*, II, *Dissertatio I, De Tyrrenorum origine*, Napoli, 1771, pp. 75-98; e ivi, *Diatriba V*, pp. 145-157.

<sup>61</sup> *Op. cit.*

<sup>62</sup> G. CENTORE, *Capua. Storia di una metropoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2002.

<sup>63</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 33 e segg.

<sup>64</sup> DI RESTA, *op. cit.*, pp. 12-13 e fig. 7.

<sup>65</sup> UGHELLI, *op. cit.*, VI, 295.

<sup>66</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, pp. 247-249.

<sup>67</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 72 e segg.

<sup>68</sup> PLINIO IL VECCHIO (GAIUS PLINIUS SECUNDUS), *Naturalis historia*, I sec. d.C., XIV, 62: *Vrbanam coloniam Sullanam nuper Capuae contributam*.

<sup>69</sup> STRABONE, *op. cit.*, V, 4, 10.

<sup>70</sup> DE CARO, *op. cit.*, pp. 186 e segg.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, p. 631.

<sup>73</sup> UGHELLI, *op. cit.*, vol. VI (1720), 549-551.

<sup>74</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, pp. 642-643.



Fig. 6 – Fughe degli abitanti dalle città devastate (in bleu; da *Capua* a Sicopoli e poi a *Casilinum*, che assume il nome di *Capua*; da *Cales* a Calvi; da *Forum Popilii* a *Forum Claudii*) e spostamenti o accorpamenti delle sedi vescovili (in rosa; la sede di *Voltturnum* incorporata in quella di *Capua*; *Capua* spostata a *Casilinum*, dopo un presumibile passaggio temporaneo a Sicopoli; *Cales* spostata a Calvi e accorpata in tempi moderni a Teano; *Forum Popilii* spostata a *Forum Claudii* e poi a Carinola, con accorpamento in tempi moderni alla sede di Sessa Aurunca).

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 640 e 644.



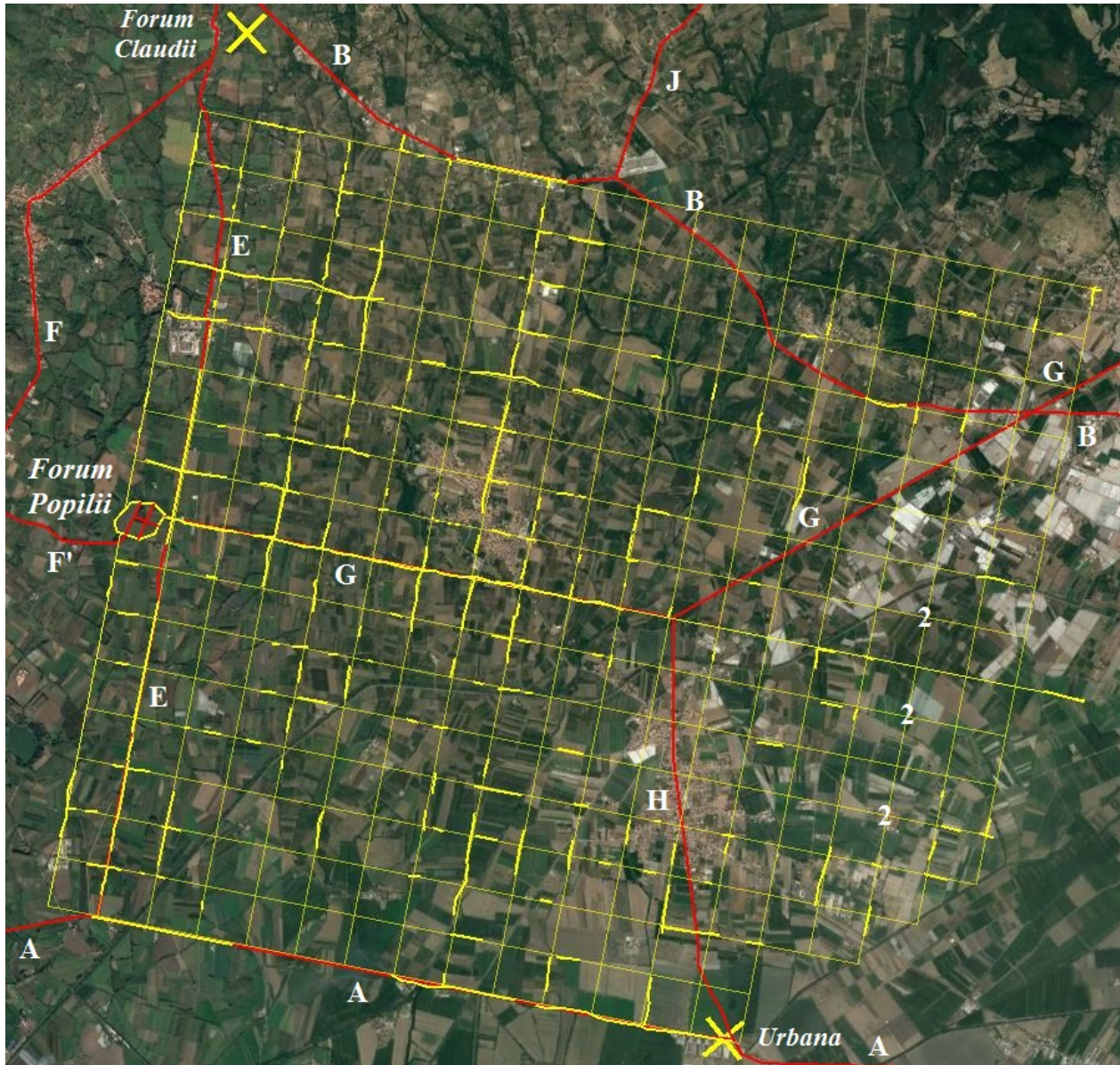


Fig. 7 - La centuriazione *Ager Falernus II*, come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via Appia; B = via Appia interna; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla via Appia a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F = via Falerna, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = via *Forum Popilii-Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; J = strada di congiunzione fra la via Appia interna e *Teanum*; 2 = centuriazione *Ager*



Fig. 8 - La centuriazione *Ager Falernus II*, come proposto da Chouquer *et al.* (fig. 56).

**Volturnum** - La colonia romana di *Volturnum* fu fondata, a conclusione della II guerra punica, nel 194 a.C. insieme a *Liternum* e *Puteoli*<sup>76</sup>. In precedenza, durante la guerra, ivi era un luogo

<sup>76</sup> LIVIO, *op. cit.*, XXXII, 29 e XXXIV, 45.



fortificato per ricevere gli approvvigionamenti dell'esercito romano<sup>77</sup>. Prima ancora è verosimile che vi fosse un centro etrusco dipendente da *Capua*<sup>78</sup>.

La *via Domitiana* fu realizzata dall'imperatore Domiziano nel 95 d.C. che fece costruire anche un superbo ponte sul Volturno, celebrato dal poeta Stazio<sup>79</sup>. A ridosso del ponte e a sua guardia fu costruita una fortezza nel medioevo<sup>80</sup>.

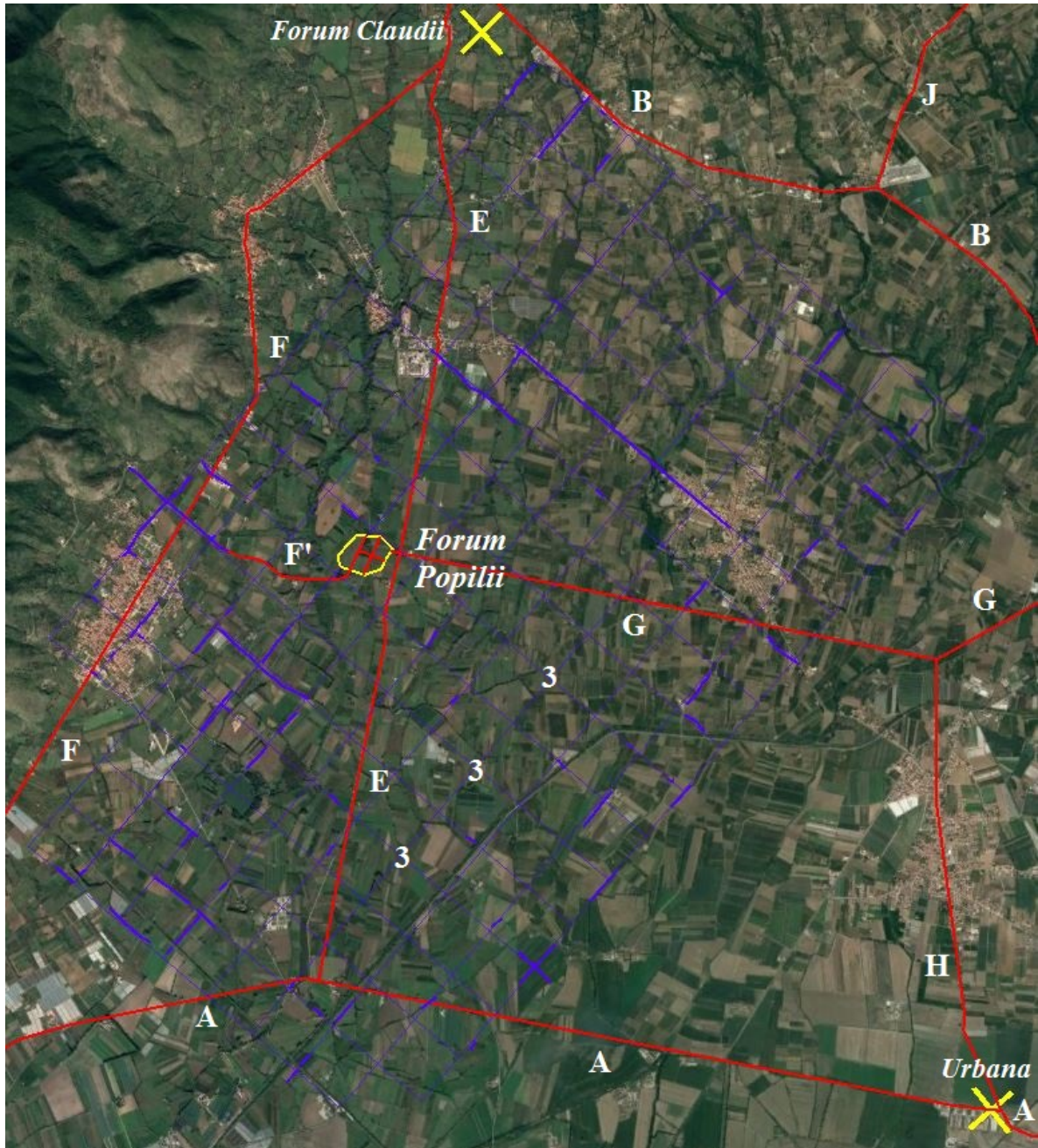


Fig. 9 - La centuriazione *Forum Popilii*, come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = *via Appia*; B = *via Appia* interna; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla *via Appia* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F = *via Falerna*, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = *via Forum Popilii-Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; J = strada di congiunzione fra la *via Appia* interna e *Teanum*; 3 = centuriazione *Forum Popilii*.

<sup>77</sup> LIVIO, *op. cit.*, XXV, 20.

<sup>78</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 149.

<sup>79</sup> STAZIO (*PUBLIUS PAPIUS STATIUS*), *Silvae*, I sec. d.C., IV, III, 67-71.

<sup>80</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 150.



E' attestato un vescovo *vulturnensis*, *Paschasius*, che partecipò ai sinodi del 495, 499, 502 e 504<sup>81</sup>. Vi è anche una lettera attribuita a papa Pelagio I (551-556) in cui è menzionata la diocesi di *Volturnum*<sup>82</sup>. Qualche decennio dopo, in una lettera di papa Gregorio Magno del 599, la diocesi appare oramai soppressa ("*clero, et pontifice destituta*")<sup>83</sup>, e il territorio presumibilmente aggregato a quello della diocesi di Capua.

Gli effetti dei trasferimenti delle popolazioni e delle sedi vescovili sono riassunti nella fig. 6.

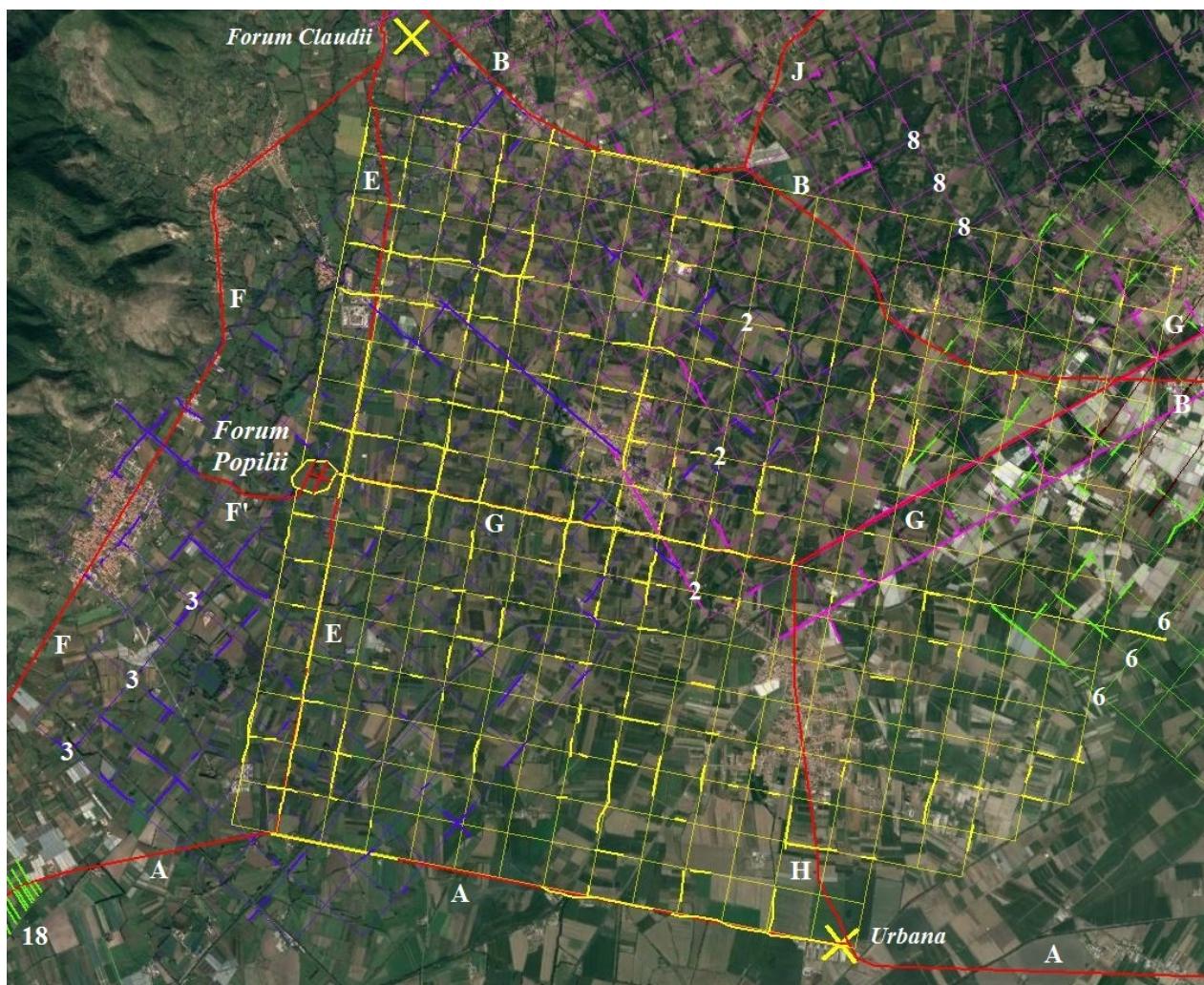


Fig. 10 - Le due centuriazioni, *Ager Falernus* e *Forum Popilii*, sovrapposte, unitamente a parti di altre centuriazioni. Annotazioni: A = via Appia; B = via Appia interna; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla via Appia a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F = via Falerna, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = via *Forum Popilii-Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; J = strada 2 via Appia interna-*Teanum*; 2 = centuriazione *Ager Falernus II*; 3 = centuriazione *Forum Popilii*; 6 = centuriazione *Cales III*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*; 18 = *strigatio* irregolare *Sinuessa VI*.

### Le *limitationes* separatamente descritte

Inizia ora la descrizione mediante immagini (figg. 7-21) delle delimitazioni agrarie che riguardarono la zona e per le quali ancor oggi è possibile rilevare più o meno evidenti persistenze.

<sup>81</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 191.

<sup>82</sup> CRIMACO 2005, *op. cit.*, p. 98-99.

<sup>83</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 192.



Il confine meridionale della centuriazione *Ager Falernus II* era in larga parte la *via Appia*. Chouquer et al. hanno cercato persistenze anche a sud di tali strade (v. fig. 8) ma quanto da loro riportato nella cartografia proposta e quanto riscontrato con ulteriore verifica per il presente lavoro non appare sostenere questa tesi. Il confine settentrionale era in parte costituito dalla *via Appia* interna. Il *limes* che partiva da *Forum Popilii* in direzione orientale (prima parte della *via Forum Popilii-Cales*) risulta ottimamente conservato nel suo tracciato. Anche il *limes* che correva dalla *via Appia* verso *Forum Claudii* appare ben conservato per circa due terzi del suo tracciato.

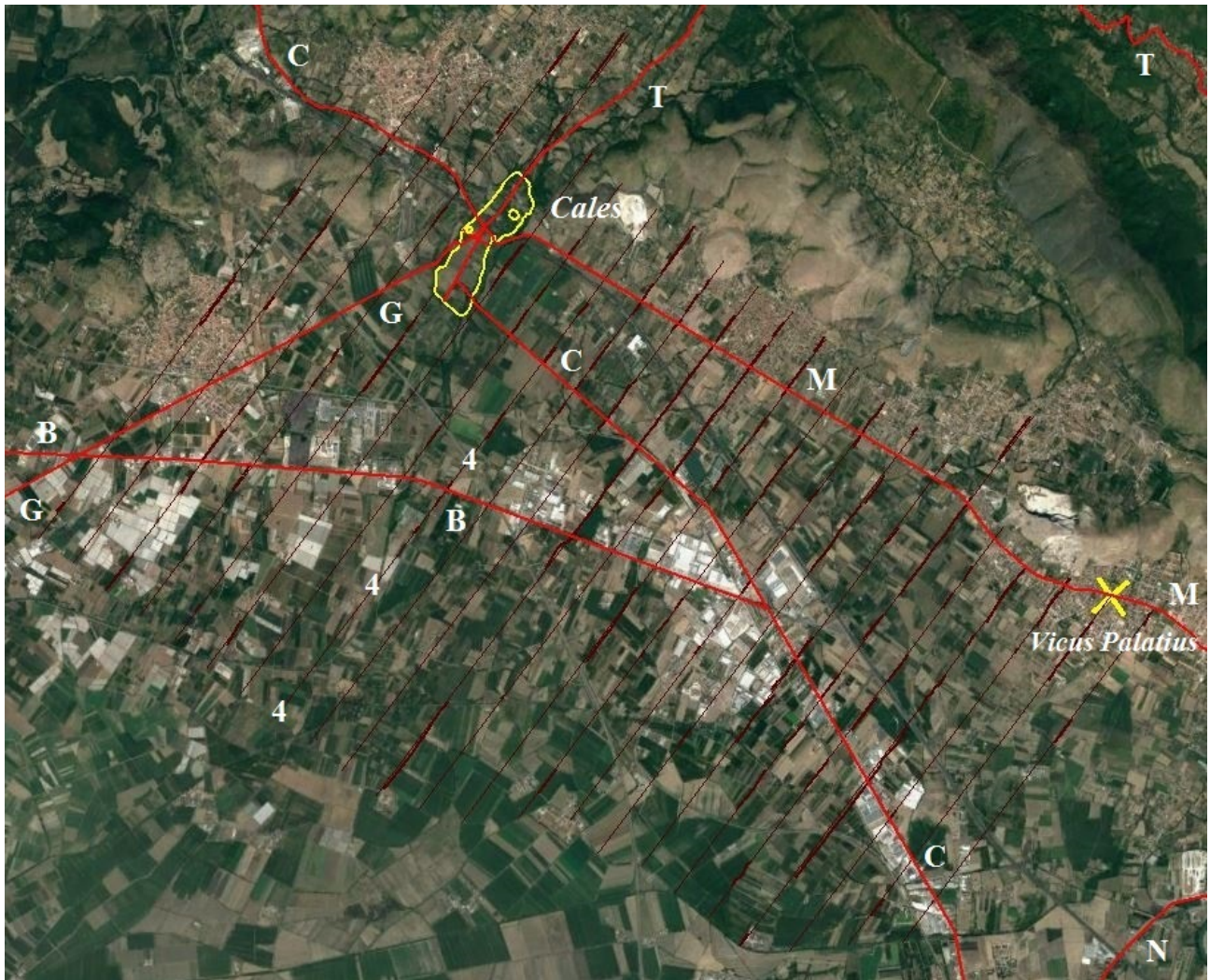


Fig. 11 - La *strigatio Cales I* come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: B = *via Appia* interna; C = *via Latina*; G = *via Forum Popilii-Cales*; M = *via Cales-Vicus-Palatius-sbocco sulla diramazione della via Capua-Caiatia*; T = *via Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 4 = *strigatio Cales I*.

Da notare come tre importanti assi viari che si dipartono da *Cales* coincidono per tratti significativi con *limites* di centuriazioni:

- a) la *via Cales-Caiatia* (M), in un lungo tratto iniziale e in un tratto successivo con un *limes* della centuriazione *Cales II*;
- b) la *via Latina* (C), nel tratto iniziale fra *Cales* e *Casilinum* con un *limes* della centuriazione *Cales III*;
- c) la *via Cales-Forum Popilii* (G), per quasi due terzi del percorso con un *limes* della centuriazione *Teaunum III-Cales IV* (v. anche fig. 19).



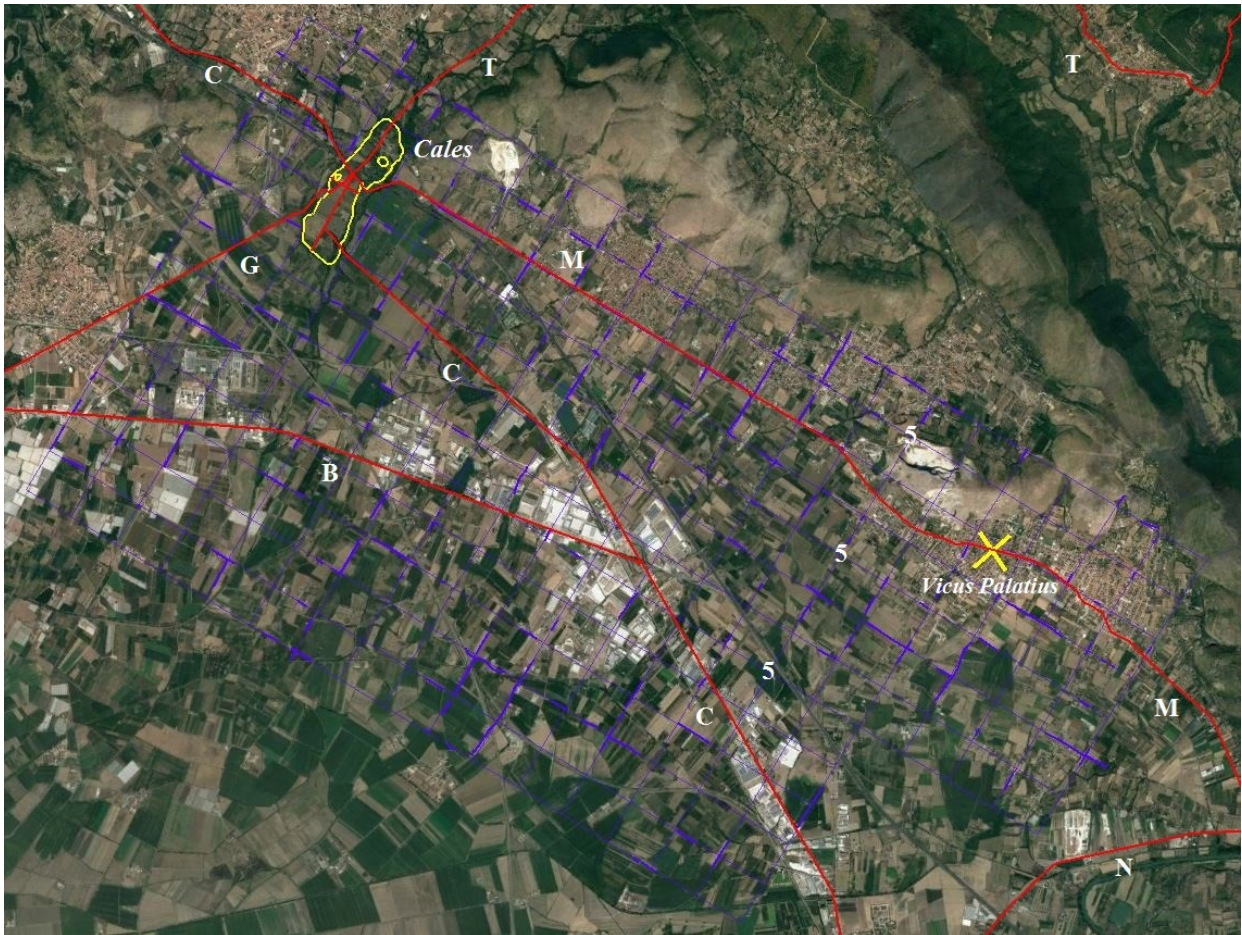


Fig. 12 – La centuriazione *Cales II* come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: B = *via Appia interna*; C = *via Latina*; G = *via Forum Popilii-Cales*; M = *via Cales-Vicus-Palatius-sbocco sulla diramazione della via Capua-Caiatia*; T = *via Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 5 = centuriazione *Cales II*.



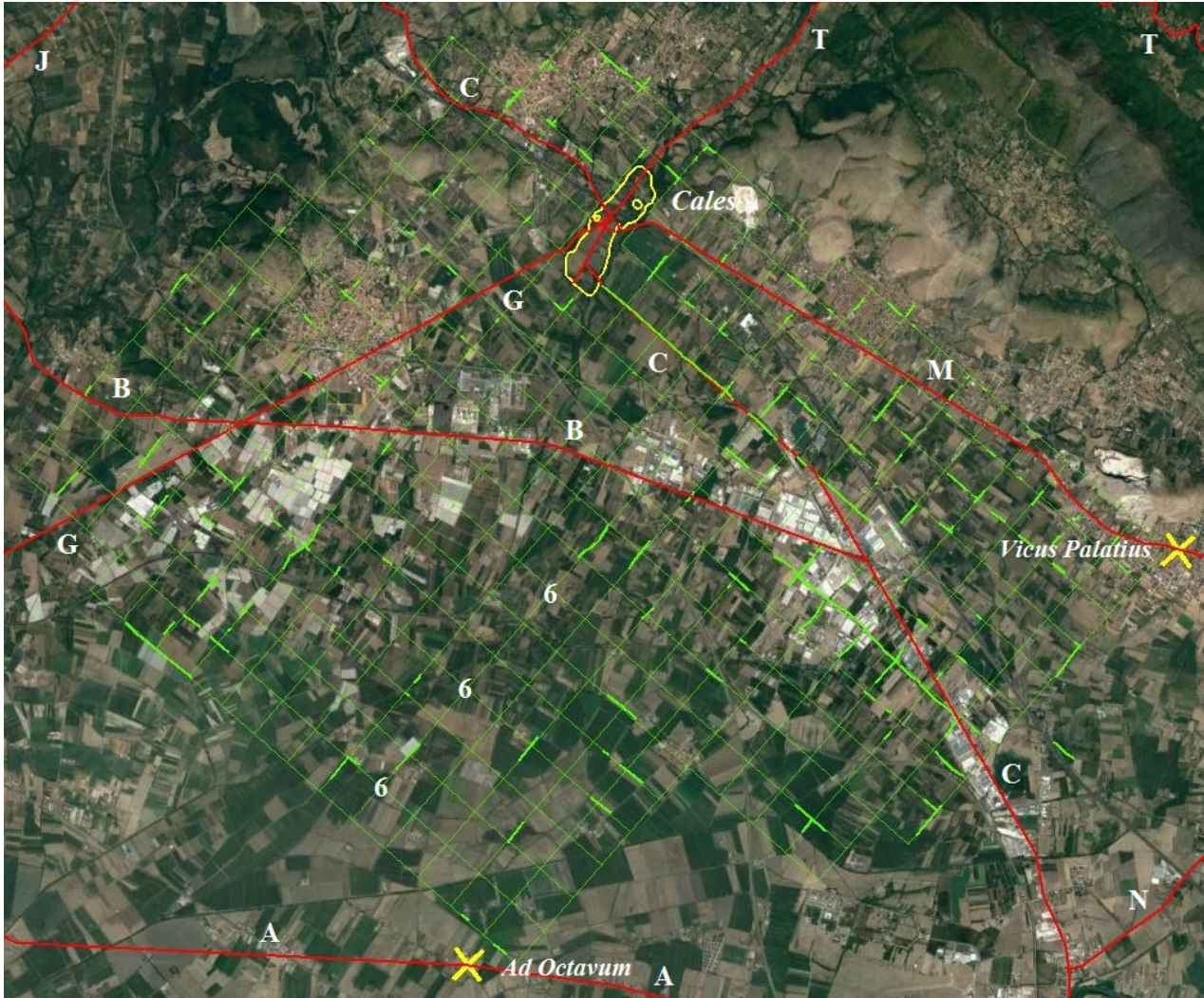


Fig. 13 – La centuriazione *Cales IV* come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via *Appia*; B = via *Appia interna*; C = via *Latina*; G = via *Forum Popilii-Cales*; J = strada 2 via *Appia interna-Teinum*; M = via *Cales-Vicus-Palatius*-sbocco sulla diramazione della via *Capua-Caiatia*; N = raccordo fra via *Latina* e M; T = via *Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 6 = centuriazione *Cales III*.



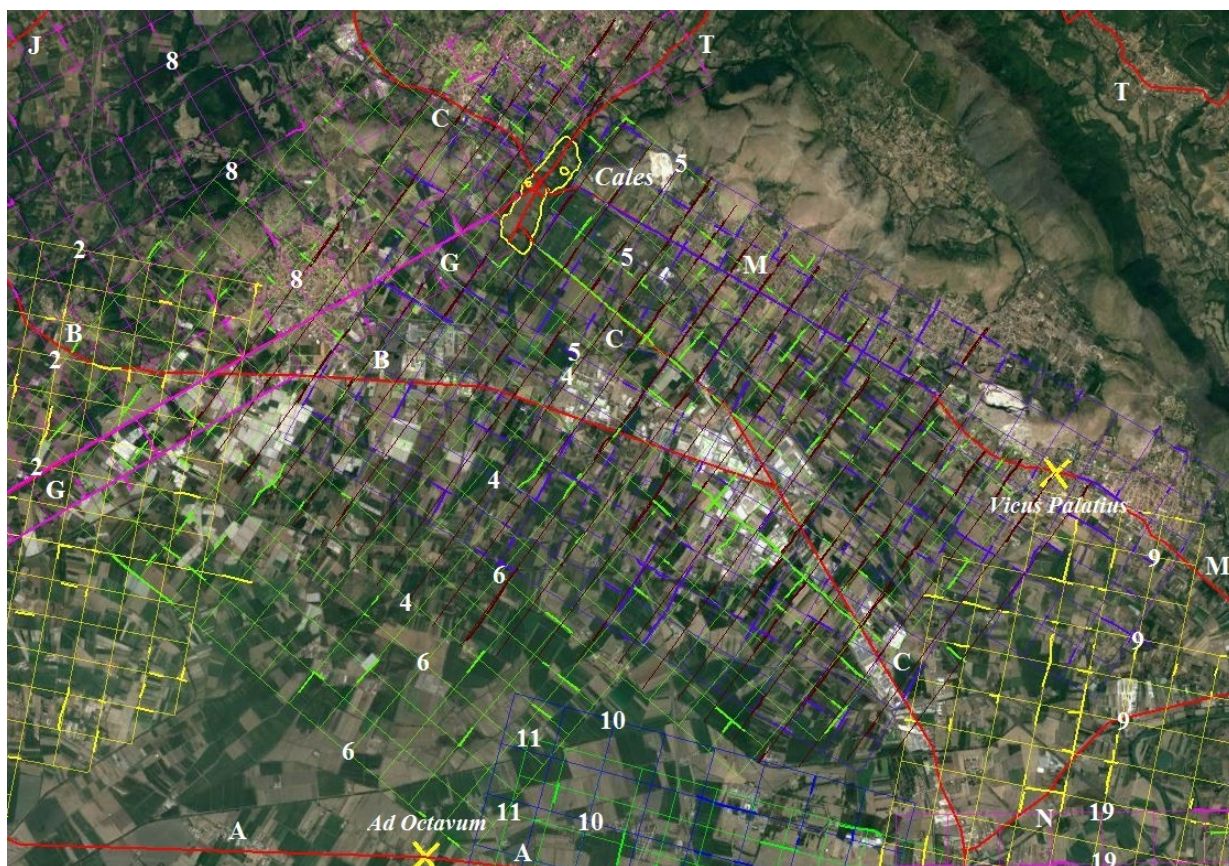


Fig. 14 - La *strigatio Cales I* e le centuriazioni *Cales II*, *Cales III* e *Teanum III-Cales IV* sovrapposte, unitamente a parti di altre limitazioni. Annotazioni: A = via *Appia*; B = via *Appia interna*; C = via *Latina*; G = via *Forum Popilii-Cales*; J = strada 2 via *Appia interna-Teanum*; M = via *Cales-Vicus-Palatius*-sbocco su via *Capua-Caiatia*; N = raccordo fra via *Latina* e M; T = via *Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 2 = centuriazione *Ager Falernus II*; 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*.





Fig. 15 - Le centuriazioni *Ager Stellatis I* e *II* sovrapposte. Annotazioni: A = via Appia; C = via Latina; N = raccordo fra via Latina e via Cales-Vicus-Palatius-sbocco su via Capua-Caiatia; 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*; 20 = centuriazione *Ager Campanus II*.





Fig. 16 - La centuriazione *Capua-Casilinum*, come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = *via Appia*; C = *via Latina*; K = *via Capua-Caiatia*; K' = *via da Capua a K*; K'' = *raccordo fra K e O*; L = *diramazione di K per Trebula Balliniensis*; M = *via Cales-Vicus-Palatius-sbocco su K*; N = *raccordo fra via Latina e M*; O = *via Capua- tempio di Diana Tifatina*; O' = *prolungamento di O fino a raggiungere la via Capua-Caiatia*; P = *via Capua-Vicus Feniculensis-Volturnum*; Q = *via Capua-Puteoli/Cumae*; R = *via Capua-Atella-Neapolis (via atellana)*; S e S' = *strada 1 e 2 da Capua verso le campagne a sud-ovest della città*; Y = *via Casilinum-Volturnum*; Z = *acquedotto augusteo di Capua*; 9 = *centuriazione Capua-Casilinum*.



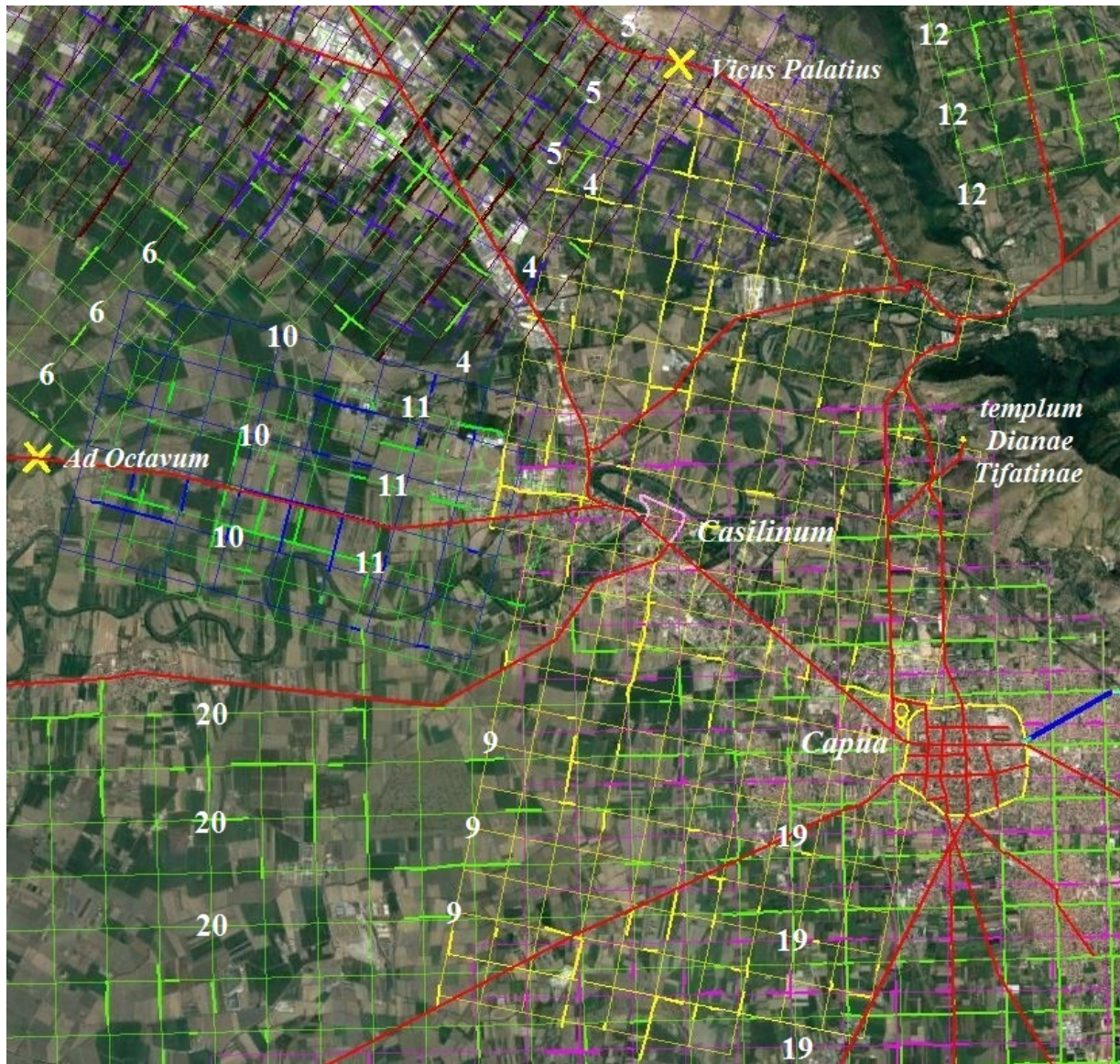


Fig. 17 - La centuriazione *Capua-Casilinum*, con le altre delimitazioni presenti sul territorio. Annotazioni: 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 12 = centuriazione *Trebula*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*; 20 = centuriazione *Ager Campanus II*.



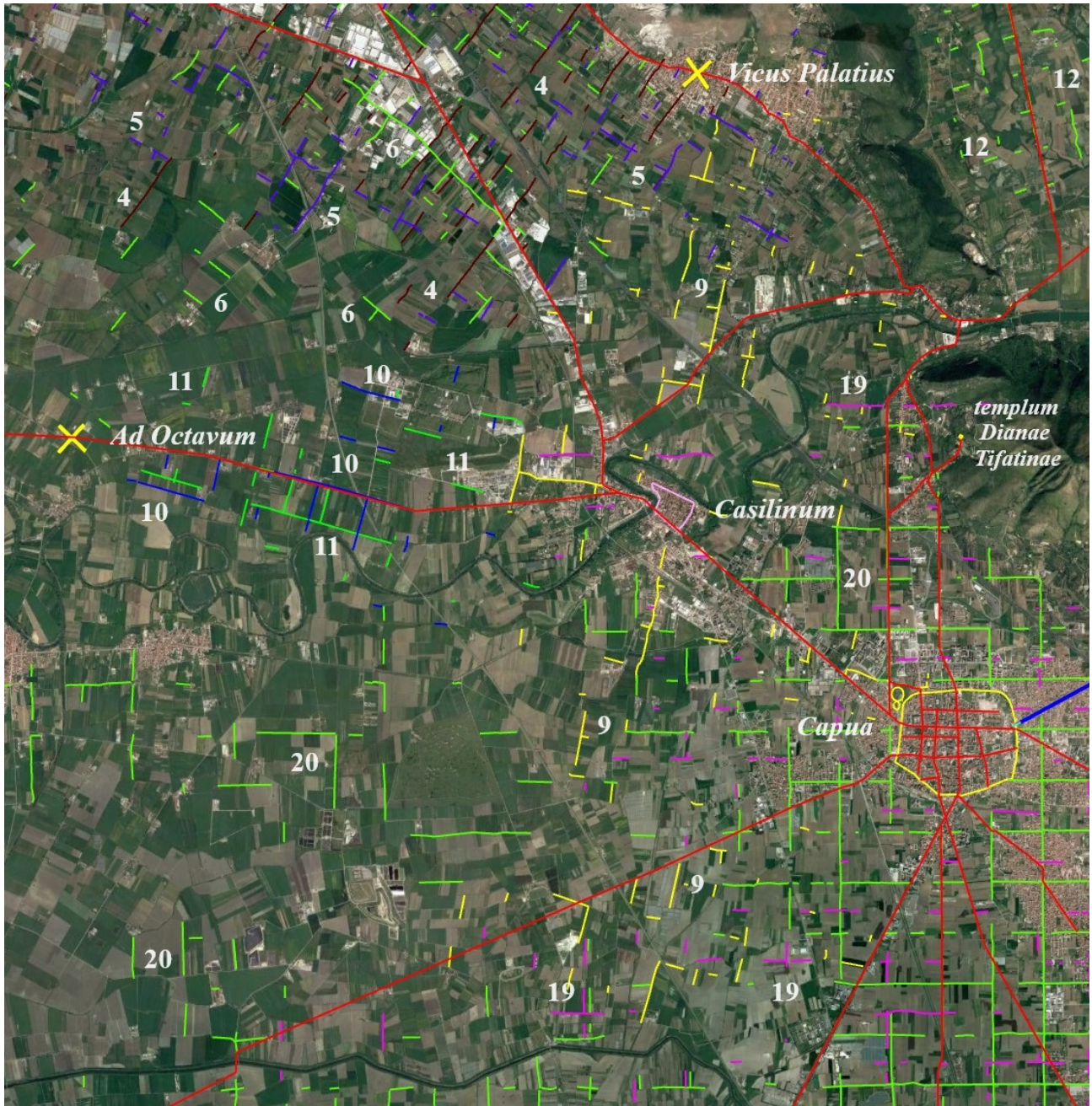


Fig. 18 – Le persistenze nell'area della centuriazione *Capua-Casilinum*.  
Annotazioni come per la figura precedente.



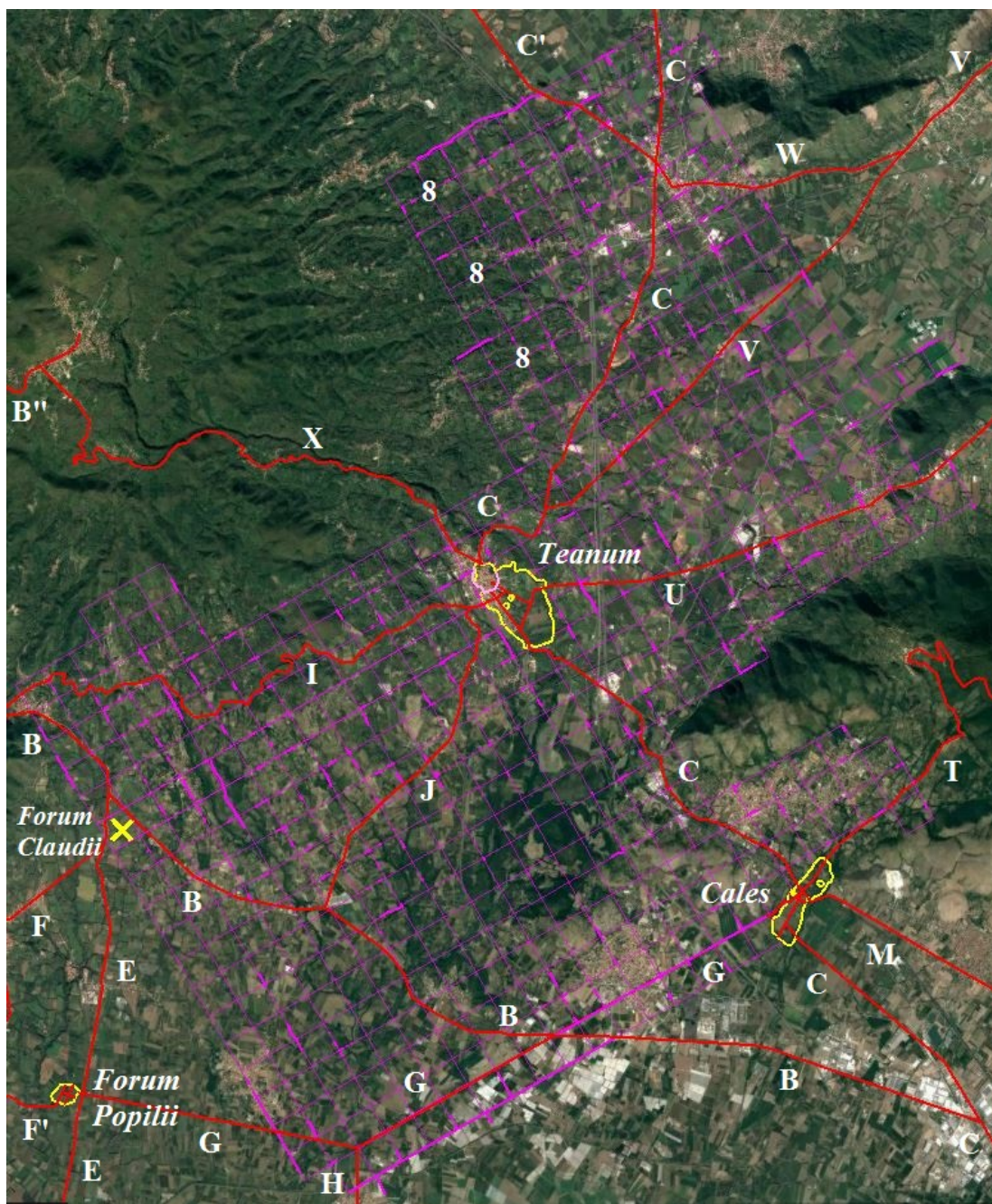


Fig. 19 - La centuriazione *Teanum III-Cales IV*, come proposto in questo lavoro. Annotazioni: B = *via Appia* interna; B'' = *via Suessa-conca di Roccamonfina*; C = *via Latina* antica; C' = *via Latina*, tracciato non passante per *Venafrum*; E = *via* da poco prima del *pons Campanus* sulla *via Appia* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F = *via Falerna*, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = *via Forum Popilii-Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; I = strada 1 (antica) *via Appia* interna-*Teanum*; J = strada 2 *via Appia* interna-*Teanum*; M = *via Cales-Vicus-Palatius*-sbocco su *via Capua-Caiatia*; T = *via Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; U = *via Teanum-Cubulteria-Telesia*; V = *via Teanum*-sbocco sulla *via Allifae-Venafrum*; W = diramazione della *via Latina* con sbocco su V; X = *via Teanum-conca di Roccamonfina*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*.



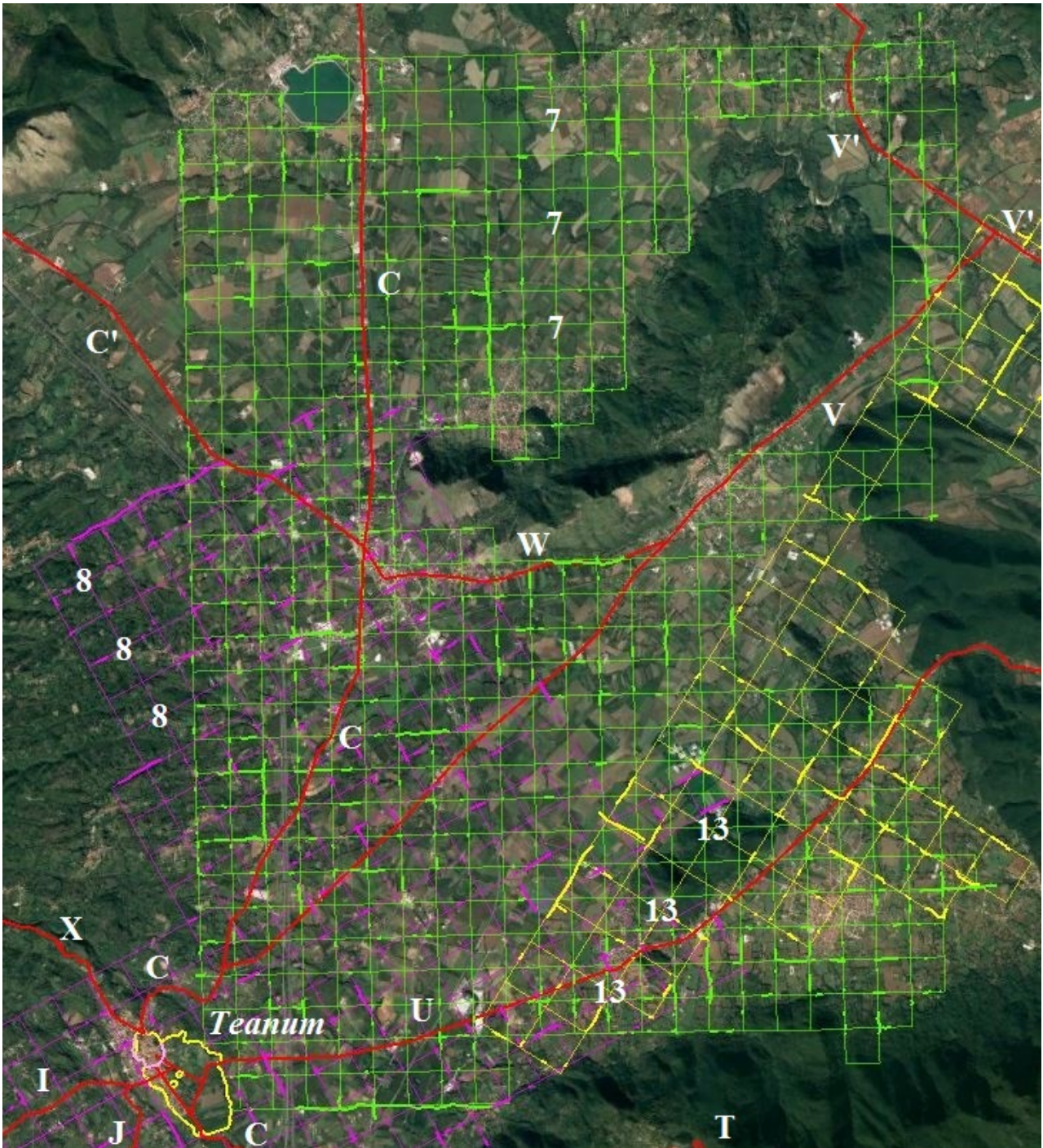


Fig. 20 – Le centuriazioni a nord di *Teanum Sidicinum*. Annotazioni: C = *via Latina* antica; C' = *via Latina*, tracciato non passante per *Venafrum*; I = strada 1 (antica) *via Appia* interna-*Teanum*; J = strada 2 *via Appia* interna-*Teanum*; V = *via Teanum-sbocco* sulla *via Allifae-Venafrum*; V' = *via Allifae-Venafrum*; W = diramazione della *via Latina* con sbocco su V; X = *via Teanum-conca* di Roccamonfina; 7 = centuriazione *Teanum I*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*; 13 = centuriazione *Allifae II-Teanum II-Telesia II Saticula*.

Il Lettore attento avrà sicuramente notato che spesso vi sono differenze, a volte anche notevoli, fra le corrispondenze evidenziate da Chouquer *et al.*<sup>84</sup> e quelle proposte nel presente lavoro. A parte le differenze causate da possibili disattenzioni, di certo la diversa metodologia e i differenti criteri di interpretazione sono alla radice di molte delle discrepanze nei risultati.

<sup>84</sup> *Op. cit.*



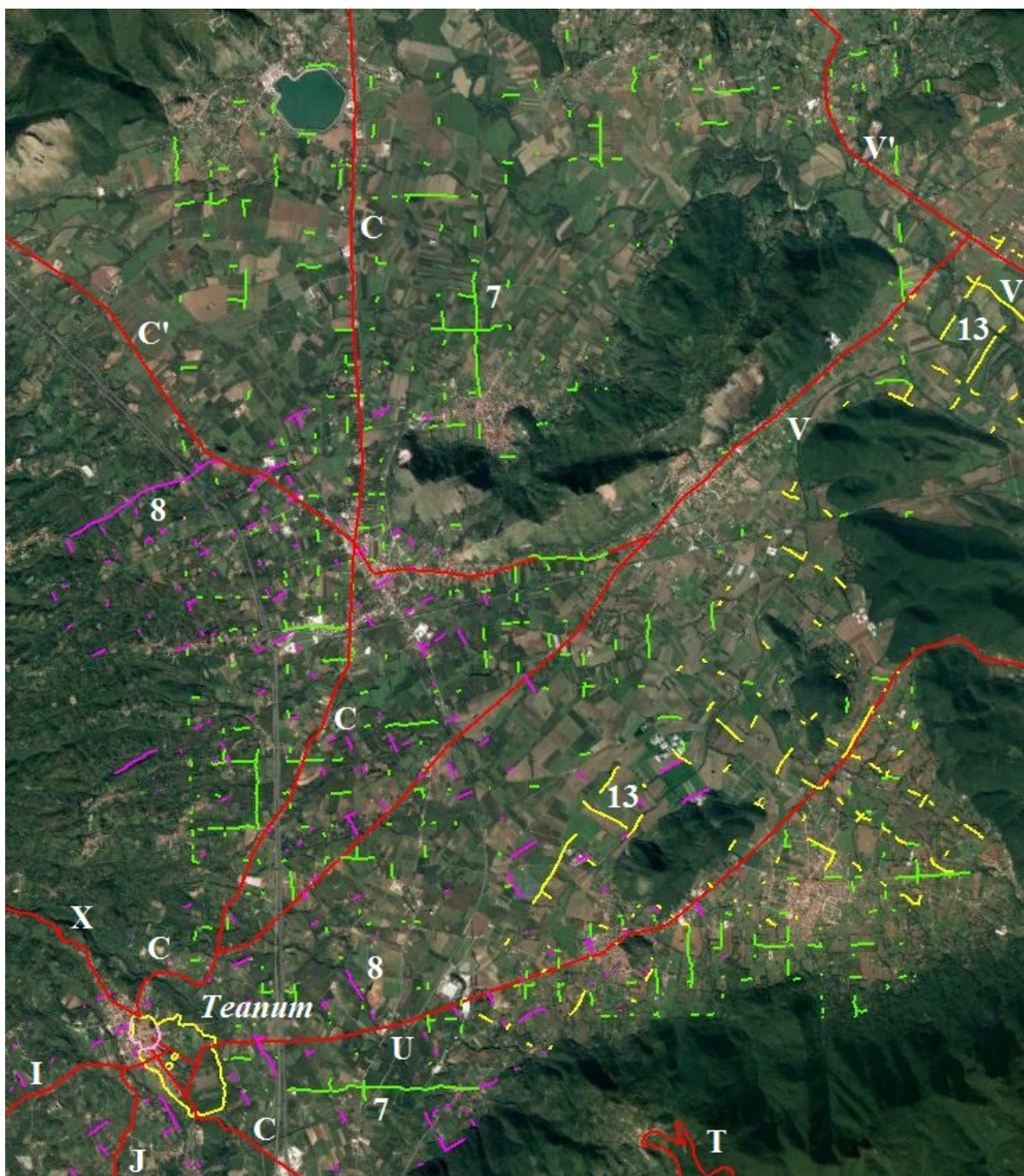


Fig. 21 – Le persistenze a nord di *Teanum Sidicinum*. Annotazioni come per la figura precedente.

In questo lavoro si sono utilizzati rilievi da satelliti ottenuti mediante Google Earth©, che sono quindi da una distanza notevole e non tale da causare deformazioni prospettiche. I tracciati dei *limites* sono stati ottenuti utilizzando un programma appositamente elaborato. Sono state evidenziate le corrispondenze con i tracciati dei *limites* ma non eventuali allineamenti con gli stessi all'interno delle centurie.

Chouquer *et al.* utilizzarono rilievi aerofotogrammetrici, che possono dare un certo grado di deformazione prospettica ai margini e poi proposero disegni a bassa risoluzione per i quali è spesso difficoltoso identificare i luoghi reali. L'attenzione fu concentrata sui tracciati stradali, a volte trascurando gli allineamenti con i confini fra terreni. Peraltro, all'interno delle centurie, gli allineamenti con i *limites* di strade o confini furono spesso evidenziati.

Infine, una buona parte delle differenze è sicuramente da attribuire al diverso giudizio della presenza o assenza di corrispondenza fra il tracciato dei *limites* ipotizzati e i luoghi moderni. Chi



legge queste pagine potrà valutare quanto proposto ed è auspicabile che in futuro più accurate prospezioni possano fornire migliori risultati.

## Conclusioni

I centri urbani della zona oggetto di indagine (*Cales*, *Capua*, *Forum Popilii*, *Teinum Sidicinum* e *Volturnum*), furono tutti abbandonati dai loro abitanti, con la parziale eccezione di *Teinum* che ridusse la sua estensione urbana alla parte alta, più facilmente difendibile. Le distruzioni e i saccheggi di cui si ha testimonianza storica trovano piena corrispondenza in questi eventi. Ma la desertificazione degli antichi centri abitati non trova corrispondenza in un analogo abbandono della coltivazione delle terre a suo tempo centuriate o delimitate che erano pertinenti agli stessi centri e ciò è dimostrato dal fatto che persistono nei loro tracciati gli antichi *limites* in moltissimi luoghi. Di sicuro in alcune aree il reticolo dei *limites* appare largamente perso (si veda, ad esempio, l'area a settentrione di *Teinum*, paradossalmente la sola città che non fu del tutto abbandonata). Ciò indica che nelle suddette aree, in alcune epoche, i campi furono in larga parte abbandonati. In contrasto con queste aree, altrove si osserva il fenomeno apparentemente inverosimile di centri abitati abbandonati del tutto (*Cales*, *Forum Popilii*) o in larga parte (*Capua*) mentre tutto intorno le terre furono di certo ancora coltivate e frequentate come è dimostrato dall'abbondanza delle persistenze di *limites* e tracciati viari: a) le rovine di *Cales* abbandonata dai suoi abitanti sono circondate dalle persistenze di ben quattro delimitazioni; b) lo spazio aperto dove prima era *Forum Popilii* è circondato dalle evidenti tracce di due centuriazioni; c) *Capua* quasi del tutto abbandonata, con pochi abitanti rimasti intorno alla chiesa di S. Maria e dispersi fra i resti dell'antica città sono circondati da un fitto e incredibile reticolo di *limites* e strade che si estende per decine di chilometri. Il caso di *Volturnum* è differente: in passato la zona era paludosa o tendenzialmente paludosa e mal coltivabile, e ciò fino a tempi recenti. Il territorio circostante, come testimoniano i *Gromatici Veteres*, fu ripartito in larghe tenute con al centro una *villa* e dove verosimilmente era prevalente il pascolo e non appare essere stato centuriato<sup>85</sup>. Non è quindi strano che intorno a *Volturnum* si possano rinvenire o ipotizzare solo i tracciati viari e qualche resto archeologico ma non persistenze di centuriazioni.

In breve, i risultati del presente lavoro dimostrano come l'integrazione di dati da varie fonti possa essere estremamente utile per la ricostruzione virtuale della topografia antica dei luoghi. Ciò almeno per quanto riguarda zone ben popolate e in cui non vi sono stati periodi di abbandono totale dei territori e delle coltivazioni che comportano la cancellazione di persistenze di tracciati viari, elementi topografici urbani, toponimi, etc.

Inoltre, per questa zona l'evidenza obbliga a considerare, nello sviluppo della descrizione storica del suo passato, che drammatici e eventi, quali gli assalti e le distruzioni di Visigoti, Vandali, e della guerra gotica, e poi di Longobardi, Saraceni, etc. sono stati causa della distruzione o del forte declino dei centri cittadini ma non di un annientamento dell'intera popolazione e di quella contadina in particolare.

---

<sup>85</sup> Ricordiamo il testo tradotto dei *Gromatici Veteres*: "Il suo territorio fu assegnato secondo i nomi delle *villae* e dei possessori".

# IL FILOSOFO TEOLOGO CARLO MAIELLO UN UOMO DI CHIESA AL SERVIZIO DELLA CULTURA

GIUSY CIRILLO

Che gli intellettuali napoletani abbiano fornito un contributo relevantissimo al progresso di evoluzione culturale del '700 è cosa risaputa e innegabile. Ciò che si conosce di meno riguarda i singoli intellettuali napoletani che a quel processo hanno partecipato. Tralasciati per un momento i vari Giambattista Vico, Gaetano Argento, Alessio Simmaco Mazzocchi, Domenico Cirillo, Nicola Cirillo, Nicola Capasso, Pietro Giannone, per citarne solo alcuni, la cui risonanza oltrepassa i confini nazionali, mi sembra doveroso menzionare qui, innanzitutto, una delle personalità più cospicue della cultura napoletana del '700: Carlo Maiello, filosofo e teologo (1665-1738), il cui nome non compare, come dovrebbe, negli annali della storia patria. Nato da genitori originari di Aversa, decide solo in un secondo momento di darsi alla carriera ecclesiastica.

Qui si distingue per l'acutezza del suo ingegno, per le sue iniziative organizzative e per il fervore con cui esplica le sue mansioni. In particolare, pur non essendo affetto da quel prurito insanabile che si avvicina allo "scribendi cacoethes" fa registrare una notevole produzione di opere che poi, per modestia dà alle fiamme. Il Cardinale Pignatelli, lo chiama in Roma, mentre il Cardinale Cantelmo, Arcivescovo di Napoli, per concessione papale, lo pone a capo del Seminario della città partenopea. In simbiosi con lo stesso cardinale Cantelmo, il Maiello opera una vasta e radicale riforma, inserendo negli insegnamenti curriculari la retorica, la lingua latina, la lingua greca, la lingua ebraica, la filosofia, la teologia dommatica, la teologia morale e il diritto canonico. Egli stesso si appassiona alla lingua ebraica, oltre che alle altre lingue orientali (Samaritana, Araba, Caldaica, Siriaca), tanto da diventarne il maestro e ad essere interpellato come "oracolo" dagli ebrei di molte sinagoghe quando, questi ultimi, si trovano di fronte a dubbi inerenti la propria lingua.

In questo periodo fonda a Napoli l'Accademia Maiellana, con sede nella sua villa dell'Arenella, di cui fanno parte suo fratello Gennaro, i Canonici Alessio Simmaco Mazzocchi, Nicolò Ignarra, Carlo Rosini, futuro vescovo di Pozzuoli, poi Gaetano Buonocore, Giacomo Martorelli, il padre Ignazio della Calce, Vincenzo Calà ed altri. Nel 1709, quando il Nostro si trasferisce a Roma, l'Accademia si scioglie, pur continuando ad essere un punto di incontro degli intellettuali napoletani.

Grazie a Lucantonio Porzio si avvicina alla filosofia di Cartesio e ne diventa convinto assertore. Per la magnificenza dei suoi studi e del suo insegnamento anche della suddetta filosofia, attira l'invidia dei Gesuiti che arrivano a farlo arrestare, seppur per poco. Così, nei loro confronti scrive *Defensio in Philosophiae Scolasticae Methodo*, alla quale ne fa seguire altre, quali *De justa libertate philosophandi*, *De probabilismo et Conscientiae* e *Lectiones Ignatianae*. Di questa scelta egli paga le conseguenze, quando viene osteggiato decisamente dalla posizione dei Gesuiti, notoriamente avversi al cartesianesimo. La sua intransigenza morale e religiosa viene messa a dura prova quando partecipa alla disputa tra curialisti e giusnaturalisti (in questa sede, su tale disputa non mi dilungo) e prende posizione a favore della curia romana. Il più duro rappresentante del ceto civile è l'avvocato Alessandro Riccardi, suo amico di vecchia data, che assume un tono profondamente polemico contro la Curia, il papa e un clero ignorante, incapace di sentire i problemi del paese in termini nazionali; e attraverso lo pseudonimo di Renato Serra d'Isca, scrive l'opera intitolata *Ragioni del Regno di Napoli nella causa de' suoi benefici ecclesiastici che si tratta nel Real Consiglio dalla Maestà del Re nuovamente a tale affare ordinato*. La tematica di questo scritto è legata alla polemica profonda contro l'uso curiale di attribuire i benefici ecclesiastici del viceregno a stranieri. In questo contesto il Maiello si stacca dal Riccardi e prende posizione a favore della Curia romana. Intanto, gli risponde con la pubblicazione dell'opera dal titolo *Regni neapolitani erga Petri Cathedram religio adversus calumnias anonymi* (il Riccardi, n.d.A.) *vindicata* (1708) a cui farà seguito la sua opera più famosa *Apologeticus Christianus quo anonymi conviciatoris error veritate*,

*livor caritate dispellitur* (1709). Opera poderosa, lodata da Gian Vincenzo Gravina, suo intimo amico, che la fa pervenire nelle mani del Pontefice. Questi è tanto favorevolmente impressionato, che chiama il Maiello presso la curia, dove, in tempi rapidissimi, dopo aver assolto a svariate cariche, il Nostro giunge al vertice della segreteria de' Brevi ai Principi. E' ordinato anche vescovo e avrebbe raggiunto la porpora cardinalizia, come promessogli dal pontefice, se non lo avessero impedito i "maneggi" dei prelati che si trovavano a corte. Di ciò egli non si duole affatto, come se la cosa avesse riguardato un altro. Una profonda umiltà e modestia caratterizzano il Maiello al punto che, prima di partire alla volta di Roma, dà alle fiamme pressoché tutti i suoi scritti.

Ritornato a Napoli, dopo breve tempo, termina i suoi giorni nel 1738 ed è seppellito nella Basilica di Santa Restituta. Sul cenotafio di Monsignor Carlo Maiello, da parte del chiarissimo Gennaro Maiello, suo germano, situato davanti l'altare di Sant'Aspreno, situato presso la quarta Cappella a sinistra della Basilica di Santa Restituta in Napoli, si legge:

CAROLO MAIELLO ARCHIEP EMISSENO / EX HUIUS ECCLESIAE METROP CANONICO /  
 OB EXIMIAM PIETATEM OMNIGENAMQ DOCTRINAM / A CLEMENTE XI ROMAM  
 ACCITO / VATICANAE BIBLIOTHECAE PRAEFECTURA / BASILICAE CANONICATU / ET  
 HONORE SACRI CUBICULI ORNATO / A BENEDICTO XIII / A SECRETIS BREVIUM AD  
 VIROS PRINCIPES ELECTO / ET ARCHIEPISCOPATUS DIGNITATE INSIGNITO /  
 DIUTURNI MORBI VIRULENTIA NEAP EXINCTO III KAL DEC MDCCXXXVIII /  
 IANUARIUS TIT S MARTINI PRIMUS PRESB PRAEB / GERMANO FRATRI  
 BENEMERENTISSIMO / SACRAM D ASPRENO ARAM EX ELECTIS MARMORIB / PRO  
 MONUMENTO P ANN MDCCXXXV



Cenotafio di Mons. Carlo Maiello posto davanti all'altare della Cappella di S. Aspreno nella Basilica napoletana di S. Restituta.

*A Carlo Maiello, Arcivescovo Emisseno, da canonico metropolitano di questa chiesa, per l'esimia pietà e la multiforme dottrina, chiamato a Roma da Clemente XI, onorato con la Prefettura della Biblioteca vaticana, col canonicato della Basilica e con la carica di Ciambellano, da Benedetto*



XIII eletto a Segretario de' brevi ai principi e insignito della dignità dell'Arcivescovato, morto a Napoli il 29 novembre 1738 per la virulenza di una lunga malattia. Gennaro primo presbitero dal titolo di San Martino, dedicò al fratello germano benemerentissimo l'altare sacro a Sant'Aspreno di marmi pregiati. Pose a ricordo nell'anno 1745 (Traduzione dell'autrice).

REGNI  
NEAPOLITANI  
ERGA  
PETRI CATHEDRAM  
RELIGIO  
ADVERSUS CALUMNIAS ANONYMI  
VINDICATA.



ANNO MDCCVIII.



APOLOGETICUS  
CHRISTIANUS  
ET  
ANONYMI  
CONVICIATORIS  
ERROR VERITATE  
LIVOR CARITATE  
DISPELLITUR.  
PARS I.

*Altri Distico per un altro autore, di cui  
non ho potuto ottenere il nome, ma che  
ha scritto, per una causa simile di  
Napoli, nel anno 1709.*

*Regni neapolitani erga Petri Cathedram religio  
adversus calumnias anonymi vindicata (1708).*

*Apologeticus Christianus quo anonymi conviciatoris  
error veritate, livor caritate dispellitur (1709).*

È giusto ricordare che il dotto Maiello è il maestro di grandi personalità del tempo, come ad esempio, il vescovo napoletano Aula Salvatore (1718-1782), che studia sotto la sua guida ed apprende le umane lettere, la filosofia e la giurisprudenza e che si segnalerà in seguito per il posto di rilievo, in merito alla valorizzazione di antichi monumenti, che occupa nell'Accademia Ercolanense, fondata per volontà di Carlo III di Borbone; inoltre, si rende sommamente utile quando viene fondata l'Accademia delle Belle Arti e non ultimo illustra l'opera del maestro, intitolata *Istituzioni Oratorie*. Altra figura di rilievo, già allievo del Maiello, è Alessio Simmaco Mazzocchi che, per invito del maestro, sarà rettore del Seminario di Napoli, dove insegna Sacra Scrittura e Lingua greca.

A memoria di un uomo tanto illustre, rimane un distico, che ne sintetizza il carattere e gli innegabili pregi, composto dal grumese Niccolò Capasso, suo intimo amico. Il distico recita:

ET SANCTE VIXIT SOPHOS HIC, ET VIXIT IN AULA/ ROMAE. SPREVIT OPES, SPREVIT  
ET INGENIUM

*E questo dotto visse santamente e visse alla corte di Roma. Disprezzò le ricchezze, disprezzò anche l'ingegno (Traduzione dell'autrice).*

Dopo lunghe ricerche da me condotte su questo personaggio, che spero possano un giorno concretizzarsi in una monografia, sono arrivata alla conclusione che, egli, nonostante gli attacchi anche della Compagnia di Gesù, si distingue nel mondo accademico umanistico del tempo apportando un contributo senza eguali.



Ritratto del vescovo Carlo Majello  
Napoli, Curia Arcivescovile.

Il quadro reca un'iscrizione esplicativa il cui testo recita:

CAROLUS MAJELLUS EX HUIUS METROP. ECCLESIAE CANONICO A CLEM XI ROMAM ACCITUS VATICANAE BIBLIOTHECAE/ PRAEFECTURA, ET BASILICAE CANONICATU INSIGNITUS A BENEDICTO XIII A SECRET BREVIVM AD VIROS/ PRINCIPES ELECTUS ET ARCHIEPISCOPUS EMISSENUS CREATUS HUIC SODALITIO ADSRIPTUS UT NOSTRI IN/ MISSIONIBUS INDULTIS ET FACULTATIBUS PERPETUIS ORNARENTUR A PONTIFICE SUMMO HONORE IMPETRA/ VIT OBIT NEAP III KAL DEC ANN 1738 VIXIT ANN LXIX MENS IX DIES XI

*Carlo Majello da canonico di questa chiesa metropolitana chiamato a Roma da Clemente XI insignito della Prefettura della Biblioteca Vaticana e del canonicato della Basilica, da Benedetto XIII nominato come Segretario de' brevi ai principi e creato (ordinato) Arcivescovo Emisseno, ascritto a questo sodalizio ottenne con sommo onore che i nostri nelle missioni fossero dotati di indulti e facoltà perpetue da parte del pontefice. Morì a Napoli il 3° giorno prima delle calende di dicembre (sic!) dell'anno 1738, visse anni 69, mesi 9, giorni 11 (Traduzione dell'autrice).*

## LETTERE AL DIRETTORE

In merito all'articolo di Bruno D'Errico, *Sul feudo di Grumo dei Principi di Tocco di Montemiletto*, comparso sul n. 206-208 (gennaio-giugno 2018) della *Rassegna Storica dei Comuni* sono pervenute al direttore della rivista le seguenti lettere, che appare doveroso rendere di pubblica conoscenza.

Una prima lettera, sotto forma di e-mail inviata all'indirizzo dell'Istituto di Studi Atellani, avente ad oggetto "Ad Nivanum, famiglia Nivia", è pervenuta il 3 maggio 2019, ed è la seguente:

Buonasera,

sono Giancarlo Bova e penso di rivolgermi al Direttore della Rivista di Studi Atellani, che saluto con piacere. Ho letto solo ora l'articolo del signor Bruno D'Errico su Grumo. Premetto che non ho la fortuna di conoscere l'autore, del quale ignoro pure la professione.

In verità la confusione sui toponimi non la faccio io. Una località ad Nivanum é effettivamente citata nel 1314 presso Grumo in Terra di Lavoro, è ancora nel 1377 presso Recale. Perché non si leggono con attenzione i documenti originali che pubblico, in transunto, o in edizione integrale? Per di più, sempre in Terra di Lavoro, é documentata una famiglia Nivia molto prima del 1314.

Perché non potrebbe esistere una località ad Nivanum anche in Terra di Lavoro?

Se poi si preferisce fare polemica a ogni costo, é un'altra cosa!

Non pretendo di non sbagliare, ma é nello spirito della ricerca indagare. Nel mio caso, poi, io lavoro su documenti inediti, mai studiati prima da altri e allora bisognerebbe ...

Credo comunque che tra i due centri omonimi ci possa essere stata una comunità di interessi nel Medioevo.

Nel salutarLa con cordialità, mi permetto segnalarLe che il tono polemico nei miei confronti é apparso, non solo a me, un po' eccessivo. Il problema non consiste nel polemizzare con me, ma nel cercare di comprendere quali possano essere stati gli eventuali interessi comuni tra i due centri omonimi.

Le consiglio di leggere integralmente il mio articolo "A proposito di Grumo" nel mio volume "Le più antiche leggende di Capua" soprattutto i documenti che pubblico in transunto, che riguardano la Terra del Lago!

Sono sicuro che Lei ha ben compreso lo spirito amichevole con cui Le ho scritto.

Con cordialità, Giancarlo Bova

Una seconda e-mail inviata all'indirizzo dell'Istituto di Studi Atellani, avente ad oggetto "Grumo", è pervenuta il 6 maggio 2019, ed è la seguente:

Illustre direttore, ho avuto modo di leggere su *Academia* un articolo pubblicato sulla *Rassegna Storica dei Comuni* a firma di Bruno D'Errico riguardante vicende relative alla città di Grumo Nevano quando era feudo della Casata dei Tocco di Montemiletto e non le nascondo il mio stupore nel leggere un ingeneroso attacco rivolto a Giancarlo Bova, studioso di chiara fama ridotto a rango di uno studentello che confonde le due Grumo esistenti sul territorio dell'antica Terra di Lavoro in epoca medievale. Anche ammesso che Bova abbia confuso (ma sono sicuro che non è così) è sicuramente poco elegante usare un linguaggio ai limiti del dileggio per uno ricercatore prezioso, le cui opere sono nelle università di mezza Europa e costituiscono un punto ineludibile di ogni seria ricerca riferibile all'area capuana. Sono sicuro che il Bova saprà replicare da par suo alle insinuazioni presenti nell'articolo in questione entrando nel merito della controversia e recando, come è suo solito, documenti solidi a sostegno della sua tesi. Cordiali saluti.

Prof. Salvatore Delli Paoli, preside emerito del Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta.

Il 24 luglio 2019 ancora all'indirizzo mail dell'Istituto perveniva la seguente mail da parte del prof Giancarlo Bova:

Illustre Direttore Responsabile,

non avendo più avute Sue notizie, dopo la telefonata di qualche settimana fa, la settimana scorsa ho inviato una lettera raccomandata alla Sede Legale dell'Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale - 81030 S. Arpino (CE). Tale raccomandata mi è ritornata indietro questa mattina, con la dicitura: "Destinatario sconosciuto".

Pertanto, non avendo altro indirizzo, in allegato Le invio la lettera di cui sopra.

Cordiali saluti,  
Giancarlo Bova



Di seguito la lettera inviata dal prof. Bova, poi effettivamente recapitata anche come raccomandata:

Al prof. Marco Dulvi Corcione

Il sottoscritto professor Giancarlo Bova rivolge una nota di disappunto al professor Marco Dulvi Corcione, direttore responsabile dell'Istituto di Studi Atellani, in relazione all'articolo "Sul feudo di Grumo dei principi di Tocco di Montemiletto", a firma di Bruno D'Errico (pubblicato nella "Rassegna Storica dei Comuni. Ricerche locali" nn. 206-208, gen.-giu., a. 2018, pp. 13-26), nel quale si ravvisano elementi di offesa nei suoi confronti da parte dell'autore.

Si fa presente che il linguaggio improprio rivolto a danno del sottoscritto può avere immancabilmente un riflesso negativo anche sulla vendita delle sue opere, passate, presenti e future. Viene ricordato, a tal proposito, che il Diritto prevede che chiunque sia Autore di un testo utilizzato per essere pubblicato è tenuto a dichiarare nei confronti dell'Editore di un libro o del direttore responsabile di una rivista culturale o giornale, sia in formato cartaceo sia in digitale, che il contenuto del lavoro non compromette in alcun modo i diritti di terzi, né morali né economici. Inoltre l'Autore dichiara di essere a conoscenza delle sanzioni previste dall'ordinamento giuridico che disciplina la materia inerente alla tutela del diritto d'autore, nonché delle leggi speciali di caso di falsità e dichiarazioni mendaci.

Il D'Errico nel suo articolo, oltre a usare un linguaggio poco rispettoso nei confronti del sottoscritto, studioso professionista, noto in Italia e all'estero, deforma e modifica anche il suo pensiero, quando illaziona, alla pagina 14 del suo articolo: «[Bova] ha inserito nel territorio di Grumo di Capua la località ad Nivanum, suggerendo quasi una sorta di vicendevole sovrapposizione tra le due Grumo» (l'altra è Grumo Nevano).

Un'affermazione del tutto travisata. Invitiamo pertanto a leggere gli studi del sottoscritto, ai quali si riferisce il D'Errico: rispettivamente "Civiltà di Terra di Lavoro", Napoli 2007 (p. 373s), e "A proposito di Grumo presso Marcianise", Napoli 2011 (pp. 163-166).

Leggendo tali scritti, si evince chiaramente che una località denominata ad Nivanum (da non confondere con Grumo Nevano) si estendeva nell'attuale provincia di Caserta (olim Terra di Lavoro), tra Campocipro e Recale, come attestato da numerosi documenti; con il che vengono inficiate le reiterate illazioni accusatorie del D'Errico.

Aggiungiamo, a tal proposito, che il sottoscritto ha ammesso il lapsus del 2007 nella pubblicazione sopra citata, allorché, per mera distrazione, aveva inserito nell'area di Grumo di Capua il sito Piscina (1132), anziché in quella di Grumo Nevano. La svista fu riconosciuta ed emendata nel suo articolo del 2011, a p. 166. Il lapsus era dovuto alla stretta vicinanza in linea d'aria (circa 10 km.) tra le due Grumo, senza parlare della presenza a Grumo Nevano della chiesa di San Tammaro, tenuto conto che una chiesa omonima c'è anche nel borgo di San Tammaro, presso Grumo di Capua. Aggiungiamo infine che una località Piscina è sita anche presso Marcianise.

Che vuole ora il D'Errico? Che linguaggio è quello che utilizza nei confronti del sottoscritto, uno studioso di chiara fama, che resta tale anche dopo una semplice distrazione, peraltro ammessa e rettificata?

Da aggiungere che il D'Errico, non contento di aver pubblicato il suo articolo nella Rivista dell'Istituto di "Studi Atellani", lo ha pure replicato nel sito online di "Academia.edu", per dare un maggiore risalto al tono denigratorio adoperato nei confronti del sottoscritto.

Si evidenzia, a conclusione dei fatti, che la Legge riconosce all'Autore la difesa dell'integrità dell'opera, ossia il diritto di opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione, modificazione, o altro atto compiuto da un soggetto che manipola il contenuto di un'opera altrui, tale da risultare di pregiudizio all'onore del legittimo autore o alla sua reputazione. L'azione è da considerarsi una violazione del diritto morale all'integrità dell'opera, capace di modificare o alterare la percezione della personalità dell'Autore da parte del pubblico, o della comunità letteraria, artistica o scientifica di riferimento, ledendone l'onore e la reputazione.

Con la presente diffida si chiede che sia fatta una opportuna rettifica sia nella prossima pubblicazione ufficiale degli "Studi Atellani", sia in quello mediatico di "Academia.edu", di quanto dichiarato dal D'Errico. Il sottoscritto si riserva adire vie legali. Cordiali saluti,

Prof. Giancarlo Bova

Infine, il 4 agosto 2019 sempre all'indirizzo mail dell'Istituto perveniva la seguente mail da parte di Franco Di Matteo, titolare e amministratore unico della Palladio editrice – Salerno.

Gentile Direttore,

con la preghiera di un dovuto riscontro, allego lettera di disappunto circa l'articolo elaborato da Bruno D'Errico e pubblicato sulla Rassegna Storica nel corso dell'anno 2018 nel quale si ravvisano alcuni elementi di evidente offesa nei confronti di un nostro autore, Giancarlo Bova. Lo stesso articolo è replicato in .pdf nella Rivista On line "Academia.edu". Mi porgo a sua disposizione sul numero telefonico ....

Riferimento pagina 14 della Rassegna Storica di Comuni, Anno XLIV (nuova serie) – n. 206-208 – Gennaio-Giugno 2018, dell'Istituto di Studi Atellani.

In attesa di una chiarificazione e composizione bonaria del caso, porgo distinti saluti.

Il testo della lettera inviata è il seguente:

Al prof. Marco Dulvi Corcione

Direttore responsabile dell'Istituto di Studi Atellani

Rassegna Storica dei Comuni. Ricerche locali

Il sottoscritto dr. cav. Franco Di Matteo, titolare e amministratore unico della Casa Editrice Palladio di Salerno, alla quale sono da assegnare le più recenti opere del professore Giancarlo Bova, d'intesa con quest'ultimo, senza tuttavia entrare nel merito specifico della ricerca storica del lavoro, rivolge una nota di disappunto al professore Marco Dulvi Corcione, direttore responsabile dell'Istituto di Studi Atellani, in relazione alla edizione dell'articolo nella "Rassegna Storica dei Comuni. Ricerche locali", nn. 206-208 (Gen.-Giu.), A. 2018, nel quale si ravvisano elementi di offesa nei confronti del Bova da parte dell'autore presenti nell'articolo "Sul feudo di Grumo dei principi di Tocco di Montemiletto" a firma di Bruno D'Errico. Quest'ultimo utilizza in modo improprio espressioni che mirano a inficiare la validità di alcuni passaggi contenutistici del Bova; il che potrebbe avere un riflesso negativo sull'affidabilità del contenuto nonché sulla commercializzazione delle opere non solo di quelle da noi edite ma anche, allo stesso modo, di quelle precedenti e future.

Il D'Errico nel suo articolo, oltre a usare termini alquanto denigratori nei confronti dello studioso professionista Giancarlo Bova, noto in Italia e all'estero, deforma e modifica persino il pensiero di quest'ultimo, quando illaziona, alla pagina 14 del suo articolo: «[Bova] ha inserito nel territorio di Grumo di Capua la località ad Nivanum, suggerendo quasi una sorta di vicendevole sovrapposizione tra le due Grumo (l'altra è Grumo Nevano)».

Un'affermazione questa che il Bova non ha mai fatto: essa si dimostra del tutto mendace. Invitiamo pertanto a leggere gli studi del Bova, ai quali si riferisce lo stesso D'Errico: essi sono rispettivamente "Civiltà di Terra di Lavoro", Napoli 2007 (p. 373s), e "A proposito di Grumo presso Marcianise", Napoli 2011 (p. 166). Ivi si evince chiaramente che una località denominata ad Nivanum (da non confondere con Grumo Nevano) si estendeva in provincia di Caserta, tra Campocipro e Recale, ovvero tra sud ovest e nord di Marcianise, come attestato da numerosi atti; il che vengono inficiate le reiterate illazioni accusatorie del D'Errico.

Ricordiamo inoltre, a tal proposito, che il Diritto prevede da parte di qualsiasi autore che utilizza un testo altrui destinato alla pubblicazione è tenuto a dichiarare nei confronti dell'editore di un libro o del direttore responsabile di una rivista culturale o giornale, sia in formato cartaceo sia in digitale, che il contenuto del lavoro non compromette in alcun modo i diritti di terzi, né morali né economici. Inoltre l'autore dichiara di essere a conoscenza delle sanzioni previste dall'ordinamento giuridico che disciplina la materia afferente alla tutela del diritto d'Autore, nonché delle leggi speciali in caso di falsità e dichiarazioni mendaci.

Aggiungiamo, a tal proposito, che Bova stesso ha ammesso il lapsus del 2007 nella pubblicazione sopra citata, allorché, per mera distrazione, inserisce nell'area di Grumo di Capua il sito Piscina (1132), anziché in quella di Grumo Nevano. La svista fu riconosciuta ed emendata nel suo articolo del 2011. Il lapsus fu dovuto alla stretta vicinanza in linea d'aria (circa 10 km.) tra le due Grumo, senza escludere la presenza a Grumo Nevano della chiesa di San Tammaro, tenuto conto che una seconda omonima chiesa si trova presso Grumo di Capua.

A che mira ora il D'Errico? Quale linguaggio è quello che utilizza nei confronti di uno studioso di chiara fama, che resta tale anche dopo una semplice distrazione, peraltro nobilmente ammessa e rettificata? Ricordiamo che la sola ricerca fatta presso gli archivi di Capua ha reso pubbliche circa millecinquecento pergamene, sottoponendosi allo studio non indifferente di originali che versano in condizioni di difficile usufruibilità.

Da aggiungere che il D'Errico, non contento di aver pubblicato il suo articolo nella Rivista dell'Istituto di "Studi Atellani", lo ha pure replicato nel sito online di "Academia.edu", per dare un maggiore risalto al tono proditoriamente denigratorio nei confronti del nostro Autore.

Ci permettiamo evidenziare, a conclusione dei fatti, che la Legge riconosce all'Autore offeso la difesa dell'integrità dell'opera, ossia il diritto di opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione, modificazione, o

altro atto compiuto da un soggetto che manipola il contenuto di un'opera altrui, tale da risultare di pregiudizio all'onore del legittimo autore o alla sua reputazione.

Con la presente diffida che entro un ragionevole lasso di tempo sia fatta una opportuna rettifica o "errata corrige" tale da smussare le forzature perpetrare a danno del nostro Autore – sia nel prossimo numero della *Rassegna Storica* edita dagli "Studi Atellani", sia in quello mediatico di "Academia.edu" – di quanto dichiarato dal D'Errico, e mitigare il suo tono prevaricatorio.

p. la Palladio Editrice  
(dr. cav. Franco Di Matteo)

Agli estensori delle lettere sopra riportate il sottoscritto ha quindi rivolto la seguente comunicazione:

Ill.mo Sig. Prof. Giancarlo Bova

Esimio Prof. Salvatore Delli Paoli

Preside emerito del Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta

Gent.mo dott. Cav. Franco Di Matteo

titolare e amministratore unico della Casa Editrice Palladio di Salerno

loro sedi

e per la pubblicazione: rubrica Lettere al Direttore

di *Rassegna Storica dei Comuni*

sede

Oggetto: Grumo.

Gentilissimi Signori,

non ho parole per esprimere alle LL.SS. il dispiacere per quanto accaduto e di come sia potuto accadere.

Sicché, con l'approssimarsi della pubblicazione del numero della *Rassegna* relativo al secondo semestre 2018, confortato anche dal consiglio del Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, dott. Francesco Montanaro, ho voluto confrontarmi con il comitato di redazione. Alla fine dell'incontro, è emerso l'orientamento di comunicare al dott. Bruno D'Errico di prendere visione dei LL scritti con l'esortazione di fare le opportune valutazioni e, conseguentemente, fornire i dovuti chiarimenti.

Certo che lo stesso dott. D'Errico non si sottrarrà a quanto richiesto, anche perché è un valido collaboratore della *Rassegna*, faccio voti vivissimi onde vedere risolto uno spiacevole "incidente".

Prima di accomiatarmi, vorrei esprimere il mio più vivo apprezzamento all'illustrissimo Prof. Giancarlo Bova, del quale mi è noto lo specchiato valore scientifico ed il certosino zelo del ricercatore.

Saluto, infine, con viva cordialità le SS.LL.

Marco Dulvi Corcione

Al dott. Bruno D'Errico ho quindi indirizzato la seguente nota:

dott. Bruno D'Errico, sede

Oggetto: Grumo.

Gentile dottore,

come è a sua conoscenza, ho preso la decisione, con il conforto del Presidente dell'Istituto, dott. Francesco Montanaro, nonché del comitato di redazione della *Rassegna*, di pubblicare le lettere a me indirizzate dai sigg.ri prof. Giancarlo Bova, prof. Salvatore Delli Paoli e dott. Cav. Franco Di Matteo, aventi ad oggetto il contenuto del suo articolo *Sul feudo di Grumo dei Principi di Tocco di Montemiletto*, comparso sul n. 206-208 (gennaio-giugno 2018) della *Rassegna storica dei comuni*.

Con la presente la invito a prendere visione degli scritti pervenutimi, con l'esortazione di fare le opportune valutazioni e, conseguentemente, fornire i dovuti chiarimenti.

In attesa di un suo riscontro in merito, la saluto cordialmente

Il direttore responsabile della  
*Rassegna Storica dei Comuni*  
Marco Dulvi Corcione

Il 14 novembre 2019 mi è infine pervenuta la risposta del dott. D'Errico, che è la seguente:

Al Prof. Avv. Marco Dulvi Corcione



Direttore responsabile della *Rassegna Storica dei Comuni*

Egregio Direttore,

sono rimasto estremamente dispiaciuto per le lettere pervenute perché, effettivamente, mi sono reso conto di aver esagerato con espressioni poco consone nei confronti del prof. Bova, validissimo studioso e custode delle memorie storiche capuane, al quale va il mio più vivo apprezzamento per l'opera fin qui realizzata.

Niente era più distante dai miei desiderata che offendere il prof. Bova e, se ciò è accaduto, non posso che manifestare il mio più vivo rincrescimento e chiedere scusa allo stesso.

Certamente non era mia intenzione, e non lo è stata mai, denigrare l'opera del prof. Bova né, tantomeno, mancare di rispetto alla sua persona.

Mi auguro, in un prossimo futuro, di poter fare la conoscenza del prof. Bova per fargli di persona i complimenti per la sua notevole produzione scientifica.

Con l'occasione Le porgo i sensi della mia massima osservanza

Grumo Nevano 14/11/2019

Bruno D'Errico

Si conclude così un carteggio su una vicenda sicuramente spiacevole, con l'augurio che essa si chiuda adesso, qui, dove era iniziata.

Marco Dulvi Corcione

## VITA DELL'ISTITUTO

In data 14 gennaio a Sant'Arpino nel Palazzo Ducale il presidente, dott. Francesco Montanaro, ha partecipato, insieme ad altre associazioni del territorio, intervenendo al convegno seguito alla presentazione del libro di P. Iorio, *Terra di Lavoro, ripartire con la cultura*, organizzato dal Comune di Sant'Arpino e dalla Pro Loco Sant'Arpino.

Il 28 gennaio si è tenuta la presentazione, presso il TAV de Il Cantiere di Frattamaggiore, della prima raccolta di poesie del socio dell'Istituto, prof. Lorenzo Fiorito, *Evidenze*, Diana edizioni. Alla presentazione hanno preso parte oltre all'autore, il presidente, il segretario Bruno D'Errico, Elpidio Iorio, direttore della Rassegna Nazionale di Teatro Scuola *Pulcinellamente*, ed il giornalista Antonio Lubrano. L'evento ha visto la partecipazione di un folto pubblico, specie giovanile.



Il 31 gennaio una delegazione dell'istituto composta dal presidente Francesco Montanaro, dalla vicepresidente Imma Pezzullo e dal socio Rosa Bencivenga ha rappresentato la nostra associazione a Roma alla presentazione del programma *PulcinellaMente* tenutasi alla Camera dei Deputati.

Il giorno 1° febbraio il presidente ha partecipato come relatore, assieme al sindaco dott. Marco Antonio Del Prete e al prof. Gerardo Sangermano alla presentazione del libro di monsignor Angelo Crispino, *Incontri d'amore alla seconda edizione. Gli appuntamenti del Giovedì santo*, tenutasi nella parrocchia dell'Assunta di Frattamaggiore.

È stata pubblicata poi per i tipi dell'Istituto l'opera di Anna Mele, *Diario di un'anima*, presentata presso il Centro Sociale Anziani "Carmelo Pezzullo" di Frattamaggiore il 15 febbraio: la manifestazione ha visto gli interventi del Sindaco di Frattamaggiore, del presidente del Centro Anziani, del presidente dell'Istituto, dello scrittore e poeta Mario Volpe, del vicepresidente dell'Istituto, Imma Pezzullo, e la partecipazione degli alunni del Liceo Classico "Durante" di Frattamaggiore e di un folto pubblico.

Il 10 marzo a Sant'Antimo, presso la biblioteca comunale, la vicepresidente Imma Pezzullo ha presentato il suo libro edito per i tipi dell'istituto, *Con il sen(n)o di poi*, di fronte a un folto pubblico, ribadendo la necessità della prevenzione nel campo della patologia neoplastica.

Nel corso della primavera del 2018 presso l'Istituto Comprensivo Matteotti-Cirillo di Grumo Nevano l'attività di *Scuola Viva* con il progetto sulla legalità "Il bullismo" a cui hanno dato il loro apporto la giornalista Rosalba Avitabile e Rocco Prisco, la dott.ssa Rosaria Pandolfi psicologa; contemporaneamente è partito anche il progetto all'Istituto Media Novio Atellano "Conosci il territorio" a cui hanno partecipato per l'Istituto volontari e collaboratori esterni.

Il 15 marzo alle ore 17,30 presso la sala consiliare del Comune di Frattamaggiore coordinata dalla prof.ssa Teresa Del Prete, Responsabile del Dipartimento per le tematiche femminili dell'Istituto, ed in collaborazione con le associazioni "Progetto Donna" e "Moica", si è tenuta la manifestazione *Al Femminile*, caratterizzata dal convegno dal titolo *È la comunicazione che fa la differenza*, dedicato alle problematiche inerenti la comunicazione e le differenze di genere. La serata ha visto la partecipazione del Sindaco di Frattamaggiore e dell'assessore alla Cultura, prof.ssa Giuseppina Maisto, nonché gli interventi dell'avv. Maria Argenzo, Vicepresidente dell'Osservatorio sul Fenomeno della Violenza sulle Donne; della dott.ssa Rachele Caputo, Dirigente del Commissariato PS di Frattamaggiore; del prof. Samuele Ciambriello, docente di Teorie e tecniche della comunicazione.



Il 25 marzo si è tenuta presso il TAV di Frattamaggiore l'assemblea generale dei soci con l'approvazione dei bilanci preventivo 2018 e consuntivo 2017.

Il 31 marzo la nostra associazione ha rinnovato l'iscrizione all'Albo delle Associazioni del Comune di Frattamaggiore.

Per la manifestazione popolare pasquale del Lunedì in Albis "Sona c'asceta" tenutasi il 2 aprile 2018 nella piazza Umberto I di Frattamaggiore, dopo alcuni incontri organizzativi con i rappresentanti del Comune di Frattamaggiore e con il sindaco dott. Marco Antonio del Prete, per l'evento il presidente Montanaro e la vicepresidente Pezzullo hanno proposto un'innovazione



condivisa dai partecipanti, per cui hanno elaborato un canovaccio teatrale per dare pubblico rilievo all'evento e per dare voce recitante alle statue dei santi che sono sulla scena. Il canovaccio, presentato prima al parroco Mons. Don Sossio Rossi e poi all'Amministrazione, è stato accettato, e grandissimo è stato il successo riscosso alla manifestazione. Ora necessita ottenere il copyright del testo.

Organizzata dalla Pro Loco di Sant'Arpino, con il patrocinio dell'amministrazione santarpinese, si è tenuta il 6 aprile nel Palazzo Ducale Sanchez de Luna la presentazione del libro *Le Atellane.in*, raccolta di poesie e liriche dello scrittore locale Domenico Crispino, con la presentazione tra gli altri anche del nostro presidente e del giornalista Giovanni D'Elia moderati dal giornalista Elpidio Iorio.

A metà aprile nell'ambito dell'Alternanza Scuola Lavoro alcune classi del Liceo Scientifico Miranda, dopo aver appreso le tecniche e l'arte della presentazione dei libri secondo gli standards del nostro Istituto, hanno dato vita ad alcune mattinate di presentazioni, svoltesi al TAV, che hanno riguardato libri editi dall'ISA e alcuni di autori esterni, rivolte al pubblico degli studenti e dei loro genitori e parenti. Inoltre altri istituti scolastici hanno visto l'opera degli specialisti dell'ISA per l'Alternanza Scuola-Lavoro.

Il 6 aprile nella sala comunale di Frattamaggiore vi è stata la presentazione del libro del noto autore umorista, regista e sceneggiatore Lello Marangio dal titolo *Nel suo piccolo anche Marangio s'incassa. Scritti e battute disabilmente comiche*, edit. AIAS (Assoc. Italiana Assistenza Spastici) Casoria 2017. La cura dell'evento è stata del vicepresidente Imma Pezzullo; sono intervenuti Elpidio Iorio di *PulcinellaMente* ed altri ospiti.

L'Istituto ha partecipato anche quest'anno con il nostro segretario Bruno D'Errico al convegno organizzato nell'auditorium della scuola media Matteotti-Cirillo di Grumo Nevano dal *Comitato di Studi Cirilliani*, in collaborazione con il Comune di Grumo Nevano, in occasione della cerimonia di premiazione del Premio Cirillo per le scuole, che si è tenuto il 10 aprile.

Il 3 maggio presso la sede della Scuola Media Giulio Genoino il presidente e il socio Stefano Ceparano hanno donato alla Dirigente dott.ssa Ambrosino un quadro ricevuto dall'artista Carlo Capone, che rappresenta il poeta Giulio Genoino.

Domenica 6 maggio il Presidente ha partecipato all'accoglienza della delegazione dei vescovi del Myanmar giunti a Frattamaggiore per onorare la figura del beato P. Maria Vergara, accompagnandoli nella visita guidata al Museo Sansossiano.

Il 10 maggio si è tenuta la II edizione del *Premio Genius Loci Sosio Capasso*, in collaborazione con l'Associazione *PulcinellaMente* e con il patrocinio morale del Comune di Frattamaggiore: l'artista premiato quest'anno è stato il regista-attore di origine frattese Arturo Cirillo, oramai uno degli artisti più interessanti ed innovativi del panorama teatrale italiano.

Alla fine di aprile è stato edito il n. 203-205, riferito secondo semestre anno 2017, della *Rassegna storica dei comuni*, che venerdì 11 maggio è stato presentato, presso la sede della Pro Loco di Giugliano in Campania, presenti il presidente, il consigliere Franco Pezzella e il socio Stefano Ceparano.

Il 15 maggio il presidente ha presentato il suo libro *Fracta Major*, parte prima, alla Biblioteca Comunale di Grumo Nevano, nell'ambito della manifestazione *Primavera Estate: fioriscono libri*. Il segretario Bruno D'Errico ha svolto la relazione introduttiva.

Alla fine del mese di maggio l'Istituto ha risposto alla richiesta da parte del PalaPizza di Frattamaggiore di fornire una consulenza storica per la creazione e la presentazione di quattro pizze che richiamassero quattro palazzi storici di Frattamaggiore: l'abbinamento gastronomia tradizionale-storia locale ha dato vita alla creazione di quattro pizze (la Pizza del Vicario, la pizza del Vescovo, la Pizza del Cannavaro, la Pizza del Borghese) e alla presentazione dell'evento mediatico a numerose TV locali e testate giornalistiche, a cui ha partecipato il presidente.

Nei giorni 25 e 26 maggio, nell'ambito delle manifestazioni della 3<sup>a</sup> Fiera della Canapa a Frattamaggiore l'Istituto in collaborazione con "Fracta Sativa" ha presentato in data 25 maggio nell'Aula consiliare del Comune di Frattamaggiore il romanzo di Umberto Cutolo, *La scapece assassina*, pubblicato dalla Editrice Clichy. Si tratta di un giallo la cui trama si svolge in parte a

Frattamaggiore e la cui soluzione viene trovata grazie a un viaggio dei protagonisti a Frattamaggiore, dove viene scoperta l'antica tradizione della coltivazione della canapa e le sue vicissitudini prima del recente rilancio. Hanno presentato il libro Nicomede Di Michele, Presidente di *Fractasativa Unicanapa*, Rocco Giordano Presidente di Giordano Editore e il nostro presidente.



Il 26 maggio alle ore 18,00, nel Centro Sociale Anziani Carmine Pezzullo di Frattamaggiore, in collaborazione con l'associazione culturale S. Giovanni Bosco di Frattamaggiore è stato presentato il libro di Francesco Gentile, *I filari dell'anima*, pubblicato nel 2018 da Ediz. Iod. È un romanzo ambientato nella Frattamaggiore del periodo canapiero bellico e postbellico, che narra le vicende di una famiglia di imprenditori canapieri fratesi fino agli anni '70 del secolo scorso, che videro il tracollo della produzione della canapa e dell'industria canapiera. Ne hanno discusso con l'autore Nicomede Di Michele, mons. Angelo Crispino, Presidente dell'associazione culturale S. Giovanni Bosco sez. di Frattamaggiore ed il nostro presidente.

Nel mese di maggio 2018 l'artista ceramista Patrizia Contessa, consulente esterno dell'ISA, ha presentato alla Scuola Media Bartolomeo Capasso "i pastori" di ceramica creati dagli alunni delle terze classi con la tecnica appresa durante un corso organizzato nell'ambito dei progetti PON.

Nel corso dell'anno scolastico 2017/2018 e poi 2018/2019 si è svolta una intensa attività all'interno delle scuole coordinata da Rosa Bencivenga, Responsabile del Dipartimento Scuola dell'Istituto: l'attività è stata attuata dai volontari dell'Istituto e da consulenti esperti. A Frattamaggiore sono stati realizzati i progetti di Alternanza Scuola-Lavoro per gli alunni del Liceo Classico F. Durante, del Liceo Scientifico Miranda e del Liceo Scientifico Giordano Bruno.

Sempre nel corso dell'anno scolastico 2017/2018, con conclusione nel mese di giugno 2018, volontari e giovani incaricati dall'Istituto hanno partecipato al progetto *Atella Viva* impegnandosi presso le scuole medie del territorio atellano, in particolare in provincia di Caserta, per la conoscenza e la tutela dei beni artistici locali. Il progetto ha ottenuto un importante contributo economico da parte del Ministero del Lavoro nell'ambito dei progetti di volontariato finanziati ai sensi della legge 266/1991 (legge sul volontariato) annualità 2016. Con questo progetto l'istituto ha

inteso effettuare interventi tesi a dar peso e forza alle risorse del territorio per contrastare le sue criticità, realizzando un percorso di cura e valorizzazione dei beni comuni del territorio attraverso l'accrescimento della consapevolezza e il coinvolgimento attivo di studenti e giovani come volontari. Il primo intervento è stato il Concorso di idee nelle scuole realizzato negli Istituti scolastici del territorio; è seguito il Workshop Creazione di un sito web di comunità i volontari e gli studenti selezionati nell'attività hanno realizzato, col supporto di esperti, un sito web interattivo con i luoghi e i siti di rilevanza artistica, storica e culturale, delle sue diverse epoche. Le varie epoche della città sono segnalate attribuendo colori diversi alla segnalazione dei vari siti di interesse; i luoghi critici del territorio, le situazioni da denunciare, da recuperare o in corso di recupero, le aree di abusivismo edilizio, di sversamenti abusivi, e così via. Con il Workshop di diffusione nelle scuole, sono stati realizzati laboratori presso le scuole, impiegando il sito web come strumento didattico finalizzato a facilitare lo sviluppo, tra 1.000 studenti, di una maggiore consapevolezza delle risorse del nostro territorio ma anche un forte senso critico proteso alla sua trasformazione responsabile. In continuità con i rapporti di collaborazione dell'Istituto di Studi Atellani con tutte le scuole del territorio, è stato segnalato ai docenti il sito con i suoi materiali didattici, per dar continuità al progetto e aprire la mappa di comunità agli sviluppi futuri del territorio. Con il laboratorio di teatro storico si è teso a recuperare attivamente l'identità locale e fornire ai giovani strumenti per ripensarla positivamente, come asse di un cambiamento responsabile e consapevole del territorio, è stato adoperato lo strumento del teatro, con studenti degli Istituti superiori, per rappresentare aspetti simbolici della storia e dell'immaginario locali. Con l'attività denominata Partecipazione attiva alla vita comunitaria si è teso a realizzare una buona prassi, da estendere nel follow up ad altri punti di interesse del territorio. Un gruppo di giovani ha avviato un percorso di partecipazione da protagonista alla vita sociale della propria comunità, in un servizio di volontariato strutturato che coinvolge i giovani nel rendere fruibile un luogo significativo della storia locale. A conclusione del progetto si è tenuto un workshop di comunità il 7 giugno presso il ristorante Villa dei Poeti di Frattamaggiore, nel quale è stato presentato alla cittadinanza, alle associazioni e agli Enti Locali il percorso progettuale, il sito web, aprendo la progettazione del follow up. L'intento è stato quello di far sì che il sito web e il lavoro nelle scuole diventino propedeutici a un lavoro esteso a tutto il territorio di riscoperta, riqualificazione e valorizzazione delle sue ricchezze. L'evento a cui hanno partecipato soci, simpatizzanti ed esperti consulenti, è stato allietato dalla partecipazione, tra gli altri, dei soci musicisti e cantanti Marianna Capasso, Domenico del Prete, Piero Del Prete, nonché del cantante Gennaro De Crescenzo e dell'attore Umberto Del Prete.

Dal 21 al 28 giugno l'istituto, per le cure del giornalista Gregorio Di Micco e del presidente, ha organizzato, con il patrocinio del Comune di Frattamaggiore, la settimana del calcio frattese. Il 21 giugno è stato presentato presso il centro Sociale Anziani il libro di Giuseppe Caramanno, *Il calcio che verrà*: presenti il sindaco, le vecchie glorie del calcio frattese e tanti tifosi.

A conclusione della settimana, il 28 giugno, presso la sala consiliare del Comune di Frattamaggiore, si è tenuta la celebrazione del 90° genetliaco di Carmine Dilettevole, *La storia del calcio campano e frattese*, a cui hanno partecipato il dott. Cosimo Sibilio, attuale vice presidente della FIGC, il dott. Arcangelo Pezzella ex arbitro internazionale, il giornalista Gregorio di Micco e il presidente Francesco Montanaro.

Il 3 luglio Anna Mele ha presentato, nella sala consiliare del Comune di Cesa, il suo libro, *Diario dell'anima*, edito per i tipi dell'istituto.

Nel mese di settembre, giusta richiesta del Presidente dell'Associazione ex alunni del Liceo classico "Francesco Durante" dott. Geremia Casaburi, l'istituto ha deliberato il proprio patrocinio all'ottava edizione dell'Agòn politikòs Città di Frattamaggiore, gara internazionale di traduzione dal greco antico che si svolgerà il 5-7 aprile 2019 in collaborazione con il Comune di Frattamaggiore e la delegazione di Frattamaggiore dell'Associazione Italiana di Cultura Classica.

Nel settembre 2018 l'ISA ha partecipato al bando della Fondazione con il Sud, *Il bene torna comune*, per l'Ex Municipio di Atella sulla trafficatissima strada interprovinciale Caivano-Aversa, insieme a Lega Ambiente di Succivo, al Polo Museale Campano, a Il cantiere, alla Pro Loco



Sant'Arpino, ed altre sette associazioni e realtà culturali. Il progetto, denominato *Fabula* consiste in un laboratorio di comunità, uno spazio ibrido a servizio della cultura, delle arti performative, del welfare, dell'inclusione sociale, con una forte relazione con la comunità, la storia locale e il territorio. *Fabula* deve convertirsi in uno spazio polifunzionale, un progetto rivolto ad un vasto pubblico, nel tentativo di realizzare nuove economie e processi di inclusione sociale., ove organizzare ed ospitare mostre, presentazioni, rassegne culturali, meeting, rappresentazioni sceniche e incontri del gusto.

La struttura dovrebbe contenere un bar-bistrot, un centro polifunzionale per bambini e adolescenti, un grande giardino e un orto, un percorso museale, una gallery per esposizioni, uno spazio dedicato alle arti performative, uno ai momenti di festa e un ambiente di co-working, sempre connessi grazie al wi-fi gratuito.

Ancora a settembre 2018 il consiglio di amministrazione dell'istituto, in prossimità dell'avvicinarsi del 28 novembre, ricorrenza del quarantennale della fondazione dell'associazione, avvenuta il 29 novembre 1978 da parte del preside Sosio Capasso e di un gruppo di storici ed intellettuali locali, ha dato inizio ad un anno di manifestazioni a ricordo di tale ricorrenza, che reheranno un nuovo logo, creato appositamente dalle architette Milena e Veronica Auletta.



Prima manifestazione del quarantennale è stata al presentazione del libro della socia prof.ssa Carmela Borrometi, *Nivea. Bontà ribelle*, per le edizioni ISA. Il libro è la storia autobiografica dell'infanzia dell'autrice nella nativa Siracusa. L'evento, che ha riscosso molto successo, si è tenuto nell'auditorium della Scuola Media Genoio di Frattamaggiore. Vi hanno partecipato oltre all'autrice, la prof.ssa Ersilia Ambrosino, il dott. Alfredo Lombardi, la vicepresidente Imma Pezzullo ed il presidente. Durante la manifestazione si è tenuta una raccolta di fondi dall'autrice destinati ad Actionaid e ad Autismo Vivo.

Ad ottobre si è tenuta la manifestazione di intitolazione del ponte pedonale Frattamaggiore-Grumo Nevano, organizzata dalle amministrazioni dei due comuni: il nostro Istituto ha fornito le foto del

nostro archivio storico e le didascalie, che sono state poi stampate sui pannelli affissi all'ingresso del ponte rispettivamente dal lato Frattamaggiore e dal lato Grumo Nevano.

Dalla dirigenza dell'Istituto Paritario Bilingue Le Mascotte Villa dei Sette Nani, su proposta della dott.ssa Giuseppina Parolisi, è partito nel mese di ottobre il Progetto Di Storia Locale incentrato sulla città di Frattamaggiore. Dopo tre incontri nella scuola con i giovanissimi alunni tenuti dalla vicepresidente Imma Pezzullo, è seguita la prima visita guidata alla Basilica Pontificia di San Sossio ed al Museo Sansossiano di Frattamaggiore curata dal presidente, con la collaborazione di Stefano Ceparano, Rosa Bencivenga ed Imma Pezzullo. La seconda visita che sarà effettuata ad alcune strutture industriali frattesi del primo Novecento, avverrà nel mese di maggio del 2019.



Il 18 ottobre presso la sala consiliare del Comune di Frattaminore è stato presentato il libro edito dall'ISA, *Rosablu*, di Raffaella Orefice. Con l'autrice ne hanno discusso il presidente Montanaro e il prof. Nicola Lupoli, il sindaco e l'assessore alla cultura del comune di Frattaminore, con la moderazione del nostro socio prof. Enrico Crispino.

Ancora il 18 ottobre, organizzato dalla prof.ssa Teresa Del Prete, responsabile del Dipartimento per le tematiche femminili, si è tenuto nella sala consiliare del comune di Frattamaggiore il convegno *Il dolore dell'anima. Evento divulgativo contro la violenza sulle donne*, patrocinato dal comune a cui, con la moderazione della prof. Del Prete, hanno partecipato l'on. Vincenzo Spadafora, Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri, il sindaco, la vicepresidente Imma Pezzullo, il dott. Gaetano Rossi e la dott.ssa Rossella Ianniciello.

L'incontro ha avuto un successo notevole con numerose presenze.

Il 30 ottobre presso il centro Sociale Anziani si è tenuta la presentazione del libro del nostro socio il giornalista Gregorio Di Micco, *Cava 1943. I giorni del terrore*, a cui hanno partecipato il giornalista Franco Buononato, l'assessore alle Politiche Sociali dott.ssa Lorenza Razzano del comune di



Frattamaggiore patrocinatore dell'evento, il commissario del centro sociale sig.ra Rosa Bencivenga e il presidente Montanaro. Folta la partecipazione del pubblico e vivo il successo.



Giovedì **29 novembre** dalle ore 17:00  
Centro Sociale Anziani "C. Pezzullo" - Via Lupoli n. 27, Frattamaggiore

## INAUGURAZIONE

**1918**  
**2018**

**Centenario della fine Prima Guerra Mondiale**

- Mostra -

**"SCATTI" DI STORIA:  
LA GRANDE GUERRA  
E FRATTAMAGGIORE**

Progetto Alternanza Scuola-Lavoro a. s. 2018/2019  
a cura  
dell'Istituto di Studi Atellani  
e degli studenti della classe **IV E**  
Liceo Classico Statale "F. Durante" - Frattamaggiore

Responsabile progetto ISA | Tutor esterno  
*Arch. Milena Auletta* | *Arch. Veronica Auletta*

La mostra resterà aperta al pubblico  
**dal 3 al 10 dicembre** dalle ore 16:30 alle ore 19:30





consulenti specialisti dei progetti di Alternanza scuola-lavoro con le IV classi del liceo Scientifico Miranda di Frattamaggiore, i cui alunni hanno svolto il servizio di guida per ogni pannello, pronti a fornire spiegazioni ai visitatori. Contemporaneamente sono stati esposti i sedici roll-up della mostra *La Grande Guerra e Frattamaggiore*, realizzata dagli alunni delle quinte classi del liceo in collaborazione con gli arch. Milena e Veronica Auletta.

Sono intervenuti alla inaugurazione, il sindaco di Frattamaggiore, il presidente dell'istituto per la guardia d'onore e l'avv. Gerardo Rocco di Torrepadula. La mostra negli otto giorni di apertura al pubblico è stata visitata complessivamente da circa 1800 cittadini, tra cui molti studenti, e da autorità civili, religiose e militari tra cui il Comandante dei Carabinieri della Zona e il comandante della stazione frattese, i vigili urbani frattesi, il Vescovo di Aversa mons. Spinillo e il parroco mons. don Sossio Rossi. Il progetto ha ottenuto il patrocinio morale della città di Frattamaggiore, della Diocesi di Aversa, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Regione Campania, della Città Metropolitana di Napoli.

Il 12 dicembre, nel corso dell'*Open day* liceo Classico Francesco Durante di Frattamaggiore, una delegazione del nostro istituto, capeggiata dal presidente, ha fatto dono al liceo di un quadro del pittore Carlo Capone raffigurante la statua del musicista frattese.

Il 16 dicembre presso il centro Sociale Anziani si è tenuto con una classe del liceo scientifico Miranda un incontro sul rapporto tra Uomo e Macchina, con l'intervento di Imma Pezzullo, di Angelica Argentiere, di Davide Marchese.

In Piazza Umberto I sono stati esposti nella mattinata di domenica 23 dicembre 2018 i sedici roll-up della Mostra *La Grande Guerra e Frattamaggiore*. In tre ore i pannelli sono stati visitati da circa trecento cittadini.





**ISSN 2283-7019**